

Maria ai piedi della croce

Concorso letterario

| 26 ottobre 2024 |



Fondazione
“Il Pellicano”

Museo Mariano del Centro Artelavoro, Via Castelboccione – Trasanni di Urbino

Comitato Culturale della Fondazione

Dott.ssa Fabrizia Tilli, **Presidente**

Prof. Giancarlo Di Ludovico

Prof.ssa Germana Duca

Prof.ssa Maria Laura Fraternali

Prof.ssa Lucrezia Gallo

Dott. Giuseppe Magnanelli

Prof.ssa Carla Segalla

Prof.ssa Maria Seconda Vanni

Finito di stampare ottobre 2024

S.E. Mons. Sandro Salvucci

Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant' Angelo in Vado



Meditando sulla figura della Beata Vergine Maria penso all'unico vero "comandamento" che Lei ci abbia trasmesso. Mi riferisco in particolare all'episodio delle Nozze di Cana, presenti nel Vangelo di Giovanni, durante le quali Gesù compie il suo primo miracolo. In quell'occasione la Madonna riferita ai servitori dice: "Fate quello che vi dirà". Ma quelle parole non avevano una scadenza! Sono le parole che ancora oggi la Santa Vergine ripete a tutta l'umanità: Fate quello che ancora oggi mio Figlio, il Cristo, vi dice e vi ripete attraverso la sua Santa Chiesa!

E Gesù ci esorta a "prendere la nostra croce" che non significa come in troppi intendono il fustigarsi senza uno scopo ma innanzitutto aprire il proprio cuore all'amore di Dio. Significa spendere la propria vita per gli altri, senza aspettarsi nulla in cambio, significa perdonare le offese anche quando ci costa, significa affidarsi a Dio anche quando ci pare che non ci risponda.

Allo stesso tempo Cristo ci esorta ad avere compassione per chi, provato dalle fatiche della vita pare stare per arrendersi.

Nel Vangelo di Luca quando Gesù arriva con i discepoli in una città chiamata Nain alla vista della processione funebre per un morto, figlio unico di madre vedova, sta scritto: "ne ebbe compassione!".

Perché provare compassione proprio in quell'occasione? Certamente il Cristo avrà incontrato nel corso della sua vita altre occasioni di morte, eppure qui c'è qualcosa di diverso.

Nel vedere quella vedova, Lui, Signore del tempo e della storia, vede sua madre Maria ai piedi della croce ed è grande il turbamento che prova. Il "Non piangere" che pronuncia rivolto alla donna, idealmente lo rivolge anche a sua Madre. Ed è una esortazione per tutti noi affinché ricordiamo e soprattutto accettiamo nel nostro cuore che dopo la croce c'è sempre la risurrezione!

Colgo l'occasione per invitarvi, nell'approssimarsi del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, ad imitare il comportamento di Maria che "ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore" (Papa Francesco, Spes non confundit).

Ringrazio la Commissione, per l'importante azione culturale che in modo costante porta avanti e sollecito tutti a mantenere la speranza che mai tramonta, quella in Dio.

+ Sandro Salvucci
Arcivescovo

Don Daniele Brivio - Parroco di Cristo Re - Trasanni Presidente della Fondazione

STABAT MATER...

Il concorso Mariano è sempre una sfida perché non chiede ai concorrenti di raccontare se stessi ma di lasciar risuonare un avvenimento che affonda le radici in un'esperienza singolare come quella della Madonna e di una Parola che parla di un Mistero grande e inarrivabile. Quest'anno la sfida concorsuale consegna l'icona di "Maria ai piedi della croce". Come si sta ai piedi della Croce? Come si sta davanti al dolore che ti taglia dentro, come si sta davanti alla sconfitta, al tradimento, al buio di tutta la terra?

Stabat Mater dolorosa. Maria sta, non fugge, affronta non copre, non sublima. Affronta tutti i sentimenti che le passano nel cuore.

Maria stabat, ma non da sola. Dice l'evangelista che c'era anche la sorella, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala (Gv 19,25). Forse non era una compagnia che aveva la soluzione facile, o parole di consolazione. Era una compagnia piccola, sparuta e smarrita forse ma composta e presente davanti a ciò che accade.

Maria stabat guardando il mistero che aveva davanti. Maria nella sua storia non era la prima volta che si vedeva sovvertita dall'opera di Dio. Il suo matrimonio, la sua maternità, la presentazione al Tempio, il suo fallimento nell'aver perso il figlio nella folla a Gerusalemme, il suo desiderio di vedere Gesù hanno avuto degli sviluppi impreveduti e inaspettati come sono le opere di Dio, come sono le vie e i pensieri di Dio. Non possiamo pensare che questo "habitus" potesse scomparire davanti alla croce del Figlio. C'è sempre stato dell'altro anzi dell'Altro, e non può non esserci anche in quest'Ora.

Maria stabat vedendo la luce della generatività e della consegna che Gesù compie in un momento dove verrebbe più facile pensare al proprio dolore anziché ad affidare alla madre Giovanni e affidare a Giovanni la sua madre. C'è una nota diversa, aperta, luminosa, uno squarcio di dono nel buio delle tenebre.

La sfida del concorso è stata raccolta da tanti. Ci auguriamo che lasci il segno nel cuore di una possibilità "Altra" di stare davanti alle nostre croci personali e davanti ai crocifissi di oggi. L'incontro con l'icona di Maria ai piedi della croce ci insegni anche a sperare contro ogni speranza nelle tenebre che anche oggi "factae sunt super universam terram" e che incupiscono la convivenza civile degli uomini e delle donne dei nostri tempi. C'è Altro...

Maria Laura Fraternali

Membro del Comitato Culturale della Fondazione “Il Pellicano”

Presentazione della rassegna

Siamo giunti anche questo anno alla tappa finale del concorso “Maria Regina d’Europa” organizzato dalla Fondazione “Il Pellicano”. Il concorso è in versi e prosa dato che, specie questi ultimi anni, questo genere ha riscosso un’adesione più ampia e risulta accessibile ad un numero maggiore di persone. Effettivamente così è stato: i testi pervenuti sono circa 200 e molti sono i partecipanti nuovi, segno indicativo che l’adesione si è estesa ulteriormente.

Dalla commissione è stato scelto come tema: *Maria ai piedi della croce* (Gv. 19, 25-27).

L’evangelista Giovanni riferisce che presso la croce erano presenti la madre di Gesù, la sorella, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala, «una piccola schiera di persone che restano fedeli» osserva Joseph Ratzinger. In questa condizione di estrema afflizione la Madonna pronuncia dunque un altro sì che si aggiunge alla «lunga lista di obbedienze», come dice Papa Francesco, a cominciare da quella pronunciata a soli quindici anni all’invito dell’Angelo, senza neppure conoscere il destino che l’attendeva.

Molti partecipanti al concorso hanno espresso riflessioni profonde sulla sofferenza di Maria sotto la croce sottolineandone l’immensità, la gravità, alcuni l’ingiustizia. Giulia: «Oh Maria, quanto dolore / devi aver provato nel cuore! / Tuo figlio gridava: eri lì / sanguinava flagellato: eri lì: / martellato, insultato eri lì!» Commenta Anna Maria: «Madre, /tracimato è il sangue /dal tuo cuore /traffitto dal filo spinato /della Croce». Ma la sofferenza non piega Maria che è sostenuta dalla «certezza della Resurrezione» come afferma Anna Maria.

C’è anche chi vorrebbe andare in soccorso della madre di Gesù, essere lì con lei, come il giovane Joao Borges De Melo Neto che scrive: «Maria con il mio cuore/ io sono ai piedi della croce/ per darti coraggio»

«Meglio averiano fatto/che il cor m’avesser tratto» esclama la Madonna in una delle laudi più intense di Jacopone da Todì, *Pianto della Madonna de la Passione del figliolo Gesù Cristo*, un dialogo polifonico che si svolge sul Calvario e in cui compaiono, oltre Gesù in croce e Maria, il popolo, il nunzio e alcuni personaggi muti tra i quali Giovanni. Maria è annichilita dal dolore, sembra non comprendere le ragioni del supplizio al quale assiste e dopo aver invocato il figlio con termini dolcissimi, propri delle mamme, esprime il desiderio di morire con Lui. I Vangeli non descrivono il dolore della Madonna, dicono solamente: *Lei stava.*

In questo verbo infatti c'è tutto: Maria era lì, davanti a quel Figlio inchiodato, in quel preciso momento, lei c'era, c'era sempre.

Nei testi evangelici in cui Maria è presente essa appare silenziosa, spesso non comprende quello che accade ma non si ribella, non sbuffa, non si deprime, «è una donna che ascolta» osserva ancora Papa Francesco, ci insegna la virtù dell'attesa specie quando le cose non ci vanno bene. «Ma è proprio sotto le croci della nostra vita che possiamo sentirci amati» osserva Valentina, un'altra partecipante al Concorso.

Il passo evangelico prosegue con la consegna da parte di Gesù dell'apostolo Giovanni a Maria in qualità di figlio e di Maria a Giovanni come madre: un vero e proprio atto di adozione.

Gesù non lascia sola la madre, se ne prende cura, l'affida alla premura del discepolo amato, così come fa con Giovanni. Con tale affidamento Maria diventa madre di tutta l'umanità. Giovanni infatti rappresenta tutti i discepoli, tutti i credenti, l'intera umanità che viene in tal modo affidata alla Madonna, come sottolinea Luisa: «Accetta che a Lei sia affidato Giovanni [...] Tutti potranno affidarsi a Lei». Osserva: «Rallegrati madre, perché tu oggi perdi un figlio [...] ma guadagni l'umanità intera come tua figlia». E aggiunge «Oggi si completa la tua umanità». Molti ragazzi hanno aderito all'iniziativa del concorso descrivendo la scena del Calvario e associando l'evento a fatti dolorosi loro accaduti attestando in tal modo la necessità, propria dei giovani, di riferirsi all'esperienza nella comprensione dei contenuti loro proposti.

La morte di familiari, le delusioni sofferte, le guerre in corso sono stati pertanto gli argomenti scelti, come pure le parole rivolte a Maria nel desiderio di arrecarle conforto e chiedere protezione come mostrano i versi di Claudia Domizia rivolti alla Madonna:

«Guarda in alto tra le numerose stelle/ Lui sorride a chi è triste e sofferente/e un giorno lo riabbraccerai/ in un luogo dove non c'è più dolore».

Il tema scelto per quest'ultima edizione del concorso ha dunque trovato ampio consenso e adesione attestando la presenza nella vita di molte persone della sofferenza, una sofferenza che mette a dura prova ma che è sostenuta in molti casi dalla certezza di un destino buono riservato a ciascuno.



Adulti

Premiati

I° Premio

Arianna Biavati

Qui con te

Caterina tiene la mano di Lorenzo, lo accarezza, gli sussurra parole che lui forse è ormai troppo lontano per sentire. In un letto d'ospedale, nelle sue ultime ore in croce.

Caterina ha passato un anno ai piedi della croce di suo figlio. Lorenzo ha quattordici anni. A tredici, la diagnosi del tumore e di un anno di vita. Un anno di cure pesanti e dolorose. Per lui, che soffre. Per lei, che vorrebbe portare via il suo dolore, soffrire al posto suo, ma non può.

L'unica cosa che può fare è stare con lui. Esserci. Così vicino, così lontano. Così irraggiungibile. Tanto vicino da poterlo toccare, tanto lontano da non potere fare niente.

Non esistono parole sufficienti, parole adatte, per questo dolore senza confini.

Io non parlo. Sto qui. Sono qui, con Caterina. Lei non mi vede. Non mi può vedere, per ora. Un giorno ci vedremo, ci incontreremo, ci riconosceremo e ci abbracceremo, piangendo insieme il dolore comune passato.

Anche io, sotto la croce di mio figlio.

A parlargli con gli occhi, con lo sguardo, per dirgli: io con te, fin dall'inizio. Anche adesso. Perché tu non ti senta solo. Sono qui con te. L'unica cosa che posso fare. Restare. Ora non posso fare niente, nemmeno abbracciarti. Non posso fermare tutto questo dolore, che è parte di me, che io sento come se fosse mio, più che se fosse il mio, che vorrei fosse mio per risparmiarlo a te.

Vorrei impedirlo ma non voglio. Non voglio chiedertelo. L'unico modo che ho per aiutarti. Tu stai facendo la cosa più difficile, e io con te.

Mai tanto come in questo giorno hai dovuto essere onnipotente. Per resistere in ogni istante alla tentazione di manifestarti, andartene, lasciare chi ti tortura al suo destino.

Perché tu potresti scendere dalla croce. Tu potresti almeno fare cessare la sofferenza. Lo so. Ma non lo fai. Resisti, e io devo resistere con te.

C'è un punto estremo del dolore in cui l'uomo è totalmente solo, dove nulla e nessuno lo possono raggiungere e perfino Dio scompare. In quell'abisso della disperazione tu sei. Per essere là con gli uomini di ogni tempo. E restare, senza fingere. Non scendere dalla croce e non fare cessare il tuo dolore. Perché gli uomini non possono farlo.

E io sono qui, con te.

Ai piedi della tua croce, ai piedi di tutte le croci della storia.

Per essere con ogni madre che non può fare scomparire la sofferenza del figlio.

Per essere ora qui, con Caterina.

II° Premio

Giovanni Mignini

Comprendere

“Cosa è venuta a vedere questa folla?”

Me lo chiedo mentre fatico a farmi spazio e restare qui, davanti a questa croce di legno. Con me c'è Maria, la osservo mentre aspetta tutto questo con parsimonia di emozioni. Il viso affranto lesina lacrime, mentre prova a incontrare gli occhi del figlio, appeso in mezzo a due ladri; forse, più di noi, sapeva e ha passato la vita in questa attesa di un destino che deve compiersi. Forse ha già terminato le lacrime.

Altre donne sono con noi, anche se restano in disparte e piangono per il dolore nel vedere il destino compiersi. Lacrime di speranza, di condivisione umana di una sofferenza in attesa della vita eterna; una consapevolezza intuitiva, forse già accolta nella loro anima.

Restiamo l'uno di fianco all'altra, io e Maria, mentre le voci intorno portano echi di scherno: «chissà se salverà se stesso», «chissà se muore», tanti occhi che aspettano qualche grande miracolo, qualcosa con cui riempirsi la bocca dopo aver ignorato tutto questo per anni.

“Non mi lasciare...”

Penso, senza riuscire a gridarlo al mondo. Lui sa quello che provo, non perdo un amico, ma una guida, quasi un padre e un profeta; fatico a pensare che ci sarà qualcosa al di là di quello che è stato, ma sarà così e tutto questo non finirà mai. Ho sempre avuto il seme del dubbio dentro di me, nonostante tutto, nonostante i tanti segni e lo splendore della sua luce, lo stesso dubbio che mi fa pensare “non mi lasciare” in modo insistente.

“Aiutami, Gesù, cosa devo fare, ora?”

Il seme del dubbio si espande, arriva dritto al cuore, malattia generata da satana vuole farmi rinnegare la realtà, una realtà a cui io stesso ho partecipato. Su quella croce c'è quanto di più importante ho incontrato nella vita, qualcuno che sapevo di attendere fino a quando non ero. Qualcuno che mi attende da sempre.

Gli altri si sono sparpagliati, in preda a un'umana paura che mi divora ma che non mi impedisce di esserci, forse nella banale speranza che possa accadere qualcosa, che tutto questo non sia vero e, da un momento all'altro, posso risvegliarmi da questo sogno.

Non sono migliore degli altri e mi hai amato tanto e più di loro...

Gesù abbassa lo sguardo e si sofferma su di noi, uno sguardo consolatore. Sono gli stessi occhi che ho visto le tante volte che mi sono mostrato giovane, quando ho preteso un posto in prima fila per qualcosa che non potevo comprendere o quando ho ascoltato senza aprire.

Mi hai sempre amato, Gesù, hai sempre perdonato quello che sono.

«Donna, ecco tuo figlio!» Dice a Maria, per poi guardarmi e proseguire con «ecco tua madre!» Non lascerò mai più la madre del Signore, mia madre.

Ho capito il significato di tutto questo.

La mia vita sarà breve e inutile, ma in essa Tu sarai per sempre.

Menzione speciale

Valentina Fornaro

Fiducia seconda

C'è chi dice che Maria è colei che accetta tutto, senza protestare, con obbedienza e remissione, emblema di un Cristianesimo studiato ad hoc per anestetizzare chi soffre, al pari di una droga.

Oggi è Venerdì Santo e io immagino Maria sotto la croce così...L'unica con la testa alzata mentre le altre persone sono singhiozzanti e ricurve sul loro dolore.

Maria appare impotente, come anche gli altri figuranti in questa scena di una storia tragica che pare arrivata al termine. Ma, mentre tutti si ripetono che non doveva finire in quel modo, che non si è ottenuto nulla e niente ha più senso, Maria ha lo sguardo fisso su di Lui: è un'apertura.

E proprio grazie a questa sua attenzione permette che tutto concorra al bene. Infatti Gesù, in extremis, incrocia quegli occhi.

Sarebbe potuto bastare quello sguardo, senza parole, per comunicare a lei “non avere paura! Continua solo ad aver fede”, ma Gesù, più esplicito, le dice: «Donna, ecco il tuo figlio!» Da quel momento Maria ha un compito da portare avanti, il suo ruolo di madre non finisce lì con la morte! Quell'apparente inutilità ha le ore contate, come la croce d'altronde. “Poi dice al discepolo: «Ecco la tua madre»”.... Non tornerà a casa da sola!!!

Le parole di Gesù danno un senso a quel dolore, un significato oltre la sofferenza, riempiono il vuoto.

Maria, sotto la croce, riceve una rilettura sapienziale di tutta la vicenda. Da quell'istante ha la forza di accogliere il corpo inerte di suo figlio, la compagnia di Giovanni e poi le scuse dei discepoli...

Riunisce tutti i dispersi e impauriti nel Cenacolo e rimette insieme i pezzi della storia.

C'è chi soffre e, disperato, non trova più senso a nulla. La reazione più umana è quella di annerirsi per non sentire dolore pensando così di riuscire a salvarsi da soli. Ma è proprio sotto le croci della nostra vita che possiamo sentirci amati e trovare un significato più grande, conoscere un nuovo ruolo che va oltre la logica dettata dalla nostra testa. Avere fiducia proprio quando tutto ci sembra venire contro, nelle apparenti sconfitte fare memoria di Maria ci farà rimanere in piedi e come è stato per lei anche il nostro vuoto sarà riempito e i pezzi della nostra vita riuniti.

Menzione speciale

Alberto Fraccacreta

Parole-tu

Scrivere *Tu*
mi hai esistito
non sarebbe soltanto
una sorda traduzione
(FORREST GANDER, *Essere con*)

Tu ghisa di madre
Tu interamente scena
Tu vitrea fiamma
Tu calma

Tu lui

Tu stavano

Tu presso

Tu croce sorella
Tu sangue sangue osso
Tu tunica

Tu enigma tenda
Tu chiodi mani mamma

Tu Scrittura

Tu ho sete
Tu soldati a sorte
Tu tessuta di un pezzo

Tu spugna aceto canna

Tu estroflessa
Tu errabonda

Tu di
Tu Clèofa Màgdala
Tu vedendo lì allora
Tu accanto

Tu amava

Tu disse
Tu donna figlio vaso

Tu poi

Tu discepolo ecco
Tu madre di colui

Tu da quel momento

Tu la prese
Tu nella sua

Tu casa



Altri partecipanti

Crocifisso

Simbolo del sacrificio
per salvare un'umanità logorata
da vizi e cattiveria.

Chissà se si potrà imparare ad
amare e a rispettare il prossimo
nonostante cambino i tempi,
le situazioni.

I bisogni umani
di empatia,
solidarietà e
compassione verso i più
deboli e indifesi
sono immutabili e
inalterabili
pietre miliari
per il reciproco rispetto
tra esseri umani
che conducano una vita
degnata di questo nome.

Maria ai piedi della croce

In un così particolare frangente, un senso di mestizia tanti prende, e non si può restare quindi indifferenti, soprattutto se si è un poco credenti. Il volto sofferente di una madre, una madre che fino a prima nella vita di Gesù era apparsa assai di rado, precisamente si era vista solo un'altra volta, insieme ad altri parenti che intendevano vedere Gesù, per l'esattezza in quel di Cana, in cui fra l'altro le era accanto anche Giovanni, il discepolo più amato da Gesù, che viene proclamato da Gesù stesso anch'egli figlio di Maria. Ora, in questo straziante momento, Maria la troviamo insieme alla sorella, Maria di Cleofa ed a Maria di Magdala, dunque, colei che è simbolo di vita, la si ritrova, adesso, di fronte allo spettro della morte. Ma ora tutto è compiuto, ed ecco Maria nell'attesa che avvenga l'evento, con una realtà che così si sta verificando, Maria rimane lì, con i piedi inchiodati per terra, ma con gli occhi rivolti al cielo, in un contesto che aveva trafitto la sua anima, la sua, ma non quella di Gesù, il cui spirito non ha potuto mai andare via. Maria, comunque, anche in tale circostanza non cade, ferma e salda, con i piedi per terra, un autentico esempio di testimonianza di quello che è il senso della speranza. Il restare in questo contesto di notevole dolore, rispecchia un sublime concetto d'amore, ovvero di accettare qualsiasi sofferenza, se si è permeati da una divina presenza. Ecco che pertanto ci sentiamo rinfrancati, in quanto non ci consideriamo più abbandonati anzi ci accorgiamo di essere accompagnati da una figura che ben presto ci appare assai vicino nel nostro quotidiano cammino, quale quella di Nostro Signore, nelle vesti di Dio Salvatore; quindi, anche in caso di eventuali sventure, cerchiamo di fare fronte ad eventuali paure, ponendo magari come faro Maria, nostra madre celeste, che del suo amore ogni giorno ci riveste, basta solo avere voglia di implorarla e, per quanto possibile, provare a cercarla, magari in qualche ambiente contrassegnato da povertà, ove è più facile constatare certe realtà, magari di fronte a casi di difficoltà e disperazione, in cui sarà più necessario il gesto di qualsiasi nostra azione. Dobbiamo allora prendere anche noi il coraggio di quello che per Maria è più di un omaggio e che ci lasciamo prendere per mano, per seguire il suo esempio, piano, piano, e perciò dare anche ai fatti una voce, come Maria, ai piedi della croce.

Maria guarda Gesù

Mentre guardava il cielo
che lo aspettava
rincuorava la madre
dicendole in parole sante
che lui aveva accolto
il suo destino.

Ai piedi della croce
con l'antico dolore
il pianto avvolse
il Calvario santo
nel grembo di Maria.

Il sangue colava
dalla croce santa
dalla vita alla morte
dalla luce al buio
il volto di Cristo
si piegò in avanti.

Con il corpo lacerato
il destino del figlio
riflette nell'anima
e nel corpo di Maria
immensa solitudine.

Di fronte a tanto strazio
i fedeli in lacrime
nella cruda tragedia
Maria bacia quel sangue

che colava a gocce
dal legno della croce.

La morte di Gesù
è imminente sotto la croce
la madre Maria
resta piangente
ormai vuota
dall'implacabile dolore.

Elena Ana Boata

Sulle spalle di una madre

Sulla croce
un uomo muore.
L'odio dei potenti,
sovrani neppure di sé stessi,
la nebbia dentro i cuori della gente,
sentenza inappellabile.
Disperso è il gregge,
i lupi sulle carni del pastore.
La condanna più infamante
per chi predicò amore,
per chi l'essere umano
risvegliò a vita,
donando gioia a piene mani.
Solo tre donne
adesso
e un giovane
ai piedi del patibolo,
niente più folle ad acclamare.
Sulle spalle
di una madre
crolla il mondo.
Dio
fattosi uomo
sta inerme sulla croce,
eppure è fra le braccia di Maria.
E nella notte
non si vede ancora,
ma è già l'alba
e il senso
di una vita che non muore.

Tiziana Monari

L'azzurro delle ombre

E lo vedo, figlio, il corpo che indietreggia contro il cielo
la nudità come luna crescente tra i capelli
lo stanco tepore dei tuoi anni
l'azzurro che si mischia con la sabbia del deserto

e li sento i rintocchi dei chiodi sulla pelle
la fiamma piegata dentro il vento
il passo che cammina col respiro
il vento sceso a scompigliare fronde

tutto era paesaggio
non gli anemoni di mare o le colline di mandorli e noccioli
ma le tre croci
il volo breve degli uccelli sopra il cielo
il velo di formiche
ed il dondolio nero e grigio delle ombre
che accoglievano il boato del silenzio
l'oscuro urlo del vuoto

avrei voluto toccare le tue ossa chiare
le tue vertebre sottili
il solco di sangue tra la ruga
mentre l'imbrunire si perdeva nella sera
e l'azzurro si capovolgeva nelle ombre

avrei voluto staccare dalla fronte quelle spine
toccare il tuo viso già trapassato ad un altro viso
dirti del mio amore che era già stato detto
baciare i tuoi occhi che sapevano di mare

avrei voluto riaverti nel mio ventre
nel vivo della pelle
nella mia terra disseminata ai primi venti
sui miei fianchi che avrebbero voluto essere fiumi

lontano dalla notte di tempesta
lontano dal dolore che mi uccide
dal passo divenuto ormai un addio.

Ma potrò solo vegliare sola
dove tra pietra e pietra correrà il tuo sangue
e tremerà alle altane l'ultimo canto.

Barbara Gaiardoni

L'albero della croce

Regina della Pace
Stringici tutti
Sotto il tuo manto
Verso la croce si cammina Con tutto l'amore di obbedienza.
The tree of the cross

Queen of Peace
Gather us closely
Under your mantle
We walk towards the cross With all the love of obedience.

Sotto la croce

Sotto la croce,
martire
di tutti i martirii del mondo
stava la Vergine.
Il dolore del Figlio
e del mondo inconsapevole
dipinto sul volto.
Solo Giovanni,
a Lei vicino,
confortava l'angoscia
del Santo Trapasso.
Vergine Santa,
compendio del cielo,
quante spade
hai conficcate
nel cuore.
Spade con cui ancora oggi
guerra e morti insensate
trafiggono il cuore
di madri attonite e senza speranza.
E Tu muta,
ai piedi del Salvatore,
come a dirci
che non è pronunciata
l'ultima parola.
Che la vita
comunque trionfa.
E dalla croce
sgorga la salvezza.

Ignazio Salvatore Basile

E tutto fu compiuto

*“Madre, a Te affido Giovanni
come se fosse me stesso
e tu fratello, adesso,
promettimi, per quegli anni*

*che tu hai trascorso meco
d’aver cura di Maria”;*
affinché s’avverasse la profezia
quindi soggiunse: *“Ho secco*

il palato”. Da un vaso
pregna d’aceto, per riposta,
fin sulla bocca a raso
una spugna gli fu posta.

E dopo aver ricevuto
l’aceto, Gesù chinando
il capo e sospirando
disse: *“Tutto è compiuto!”*

Sanja Rotim

Maria Vergine

Gesù morente
Davanti alla croce
Una promessa.

Custodire la speranza

Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Il dolore di Maria è il più grande al mondo, perché è il dolore di una madre che perde un figlio. Nessun dolore è paragonabile a questo. In questo senso Maria ha avuto la sua parte di martirio pur non morendo in maniera cruenta, perché è stata in piedi sotto la Croce del Figlio a vederlo morire senza poter far nulla. Eppure, in quel dolore e in quel senso di impotenza, Gesù spalanca un orizzonte nuovo: dona a Maria di diventare da quel momento in poi la madre di tutti. È un passaggio suggestivo, tutto racchiuso in pochissime parole e in due sguardi: «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”».

Il dolore di Maria allora diventa nuova maternità. E la maternità è un mistero perché mette in atto una relazione che non è più guidata da logiche mondane. Una madre ama e basta, anche quando non conviene, anche fino all'eccesso. Maria è questo per ciascuno di noi.

Come ogni madre dona la vita e desidera che i propri figli rimangano sulle vie della vita, così Maria vuole indicarle a ciascuno di noi e custodirci in esse.

Maria desidera che i suoi figli gustino la vita che ha loro donato.

Ciò che ci toglie il gusto della vita è il mistero del male che insinua a noi il sospetto che è inutile amare, è inutile fare il bene, essere onesti.

Quando si manifesta nelle sue diverse forme, il male toglie spazio all'amore e l'amore è l'unica cosa che dà senso alla vita. Si vive per amare: quando si ama e si è amati si gusta la vita.

Ai piedi della croce, Maria vince il male: gli resta davanti, non permette che esso spenga in lei la fede e la speranza nel trionfo della vita sul male e sulla morte. Il suo silenzio è segno della fede di chi attende che Dio intervenga e agisca nella storia.

“Sta in silenzio davanti al Signore e spera in lui” (Sal 37,7).

Rimanere davanti al male con fede vuol dire arrendersi a Dio, arrendersi alla sua volontà, senza perdere speranza nel fatto che Egli può trasformare in vita nuova il male che stiamo subendo.

Il male che Gesù patisce sulla croce è infatti molto fecondo: genera l'uomo nuovo, la Chiesa.

Gli uomini hanno bisogno di speranza per vivere, come dell'ossigeno per respirare.

La speranza è, tra le virtù teologali, la sorella minore. Il poeta Charles Péguy ha un'immagine bellissima al riguardo. Dice che le tre virtù teologali – fede, speranza e carità – sono come tre sorelle: due grandi e una ancora bambina. Camminano insieme per strada tenendosi per mano, le due grandi ai lati e la bambina al centro. La bambina è naturalmente la Speranza. Tutti al vederle dicono: “Certamente sono le due grandi che trascinano la bambina al centro!”. Si sbagliano: è la bambina Speranza che trascina le due sorelle, perché se si ferma la speranza si ferma tutto. Dobbiamo – come suggerisce lo stesso poeta – diventare «complici della bambina speranza».

Nelle sofferenze, nelle comuni circostanze della vita ci rimane la certezza che Dio ci ama di amore infinito.

Con affetto guardiamo Maria come nostra madre abbandonandoci con fiducia nelle sue braccia. Maria, compagna e consigliera che conosce meglio di noi i desideri di Dio a nostro riguardo, maestra impareggiabile nelle vie del Signore. Corriamo a lei quando ci sentiamo fragili sotto il peso delle sofferenze e delle prove della vita, così sperimenteremo la pace, dono di Cristo, per le mani di Maria.

Non dimentichiamo che, recitando la seconda parte dell'Ave Maria, diciamo: “Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte”. Maria prega per noi perché non abbiamo a perdere la fede, adesso e nell'ora della nostra morte.

Franco Casadei

Stabat Mater dolorosa

La via del Calvario fra due ali di folla
la carne pestata divelta ingiuriata
la fronte bianca di uno smisurato dolore.

Gesù, per trent'anni nulla di strano,
ha poi iniziato ad andare
in un vivere sospeso fra strade
villaggi e gente di mare.

Lui - le sue mani, mai un'oncia di male –
aveva convertito l'acqua in vino nuziale
consolato, ridato vita, guarito.
Ora tutto finito.

Crocifisso in un cordone di gente feroce,
appeso nudo nel vento
davanti al mio volto muto di pianto,
ridotta a pietà scolpita nel marmo.

Gesù, Figlio mio,
cercando di sciogliere i nodi
continuo a guardarti senza capire,
ma non finirò, con la tua morte,
di essere Maria,
la Madre di tutti i figli dell'uomo.

Verserò le mie lacrime
e avrò cura di ogni croce
nell'oscurità dei giorni
che non conoscono pace.

Maria c'è: garanzia di Cielo

Chi non teme dolori e sofferenze? Quanti sono capaci di non scappare al cospetto di problemi e tribolazioni? Hanno fatto così undici apostoli su dodici e facciamo così anche noi; la croce non attira perché a nessuno piace patire né vedere altri tra i tormenti, fisici, spirituali o entrambi. Questa descrizione, antica come moderna, è quella del Calvario come della contemporaneità, nella quale il patire è quasi un tabù, da silenziare e nascondere il prima possibile. Maria, invece, c'è: è ai piedi della croce di suo Figlio ed è accanto ad ogni figlio che soffre; Maria ha compreso che non ha senso scappare dalle sofferenze sia perché non è sempre possibile farlo e sia perché esse, in ogni caso, t'insanguinano se non sono vissute appieno al momento e torneranno costanti nel futuro a lacerare anima e cuore. Maria c'è, ha capito che la presenza è già consolazione per il solo fatto di esserci, che lo stare presso la croce è alleviare le pene di chi soffre e dare un senso a quel patire. Già, nella sua umiltà disarmante – la stessa che ha fatto innamorare Dio – Maria ha compreso il valore salvifico della croce, di quella di Gesù innanzitutto e poi di tutte quelle che avrebbero attraversato l'umanità, un'umanità redenta proprio da quei chiodi, da quelle ferite, da quelle spine. Maria sapeva, le era stato preannunciato, “Anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2, 35); Maria c'è e non scappa perché sa che Gesù ha bisogno di lei per affidarle un compito grandioso: farla diventare madre di tutto il genere umano. Lo stare di Maria sotto la croce è un balsamo per le piaghe del Figlio e, da quel momento in poi, per tutti i figli del mondo, sia di quelli che a Lei si affideranno sia di quelli che la rifiuteranno, riconoscendola mamma magari solo negli ultimi istanti di vita. Gli altri scappano, Maria resta; gli altri piangono, Maria consola; ha il cuore trafitto ma resiste, per amore. Maria ha capito tutto, noi non abbiamo capito – quasi – niente; Maria ha compreso che la croce non è da evitare ma da vivere fino in fondo perché da essa scaturisce la vita vera, quella che non perisce né si corrode, il Cielo che Gesù ha aperto con il cuore squarciato dalla lancia.

La croce non piace perché mette a nudo debolezze e fragilità e rivela ciò il mondo vuole nascondere: il dolore ha un valore salvifico immenso e potente. La croce non piace perché fa soffrire mentre noi vorremo sempre essere felici, spensierati e in salute. La croce fa paura ma Maria c'è: allora possiamo essere certi che non smetteremo di soffrire ma avremo accanto una madre amorevole che parlerà al nostro cuore, ci conforterà, ci consolerà e ci sussurrerà che dopo il Golgota c'è il Paradiso. Maria c'è ed è la più bella garanzia che il Cielo poteva donarci.

Dormitio Virginis

Giovanni lo sapeva da tempo. Maria glielo aveva confidato, insieme alla preghiera di lasciare Gerusalemme al più presto, perché già qualcuno, anche tra i fratelli, aveva iniziato a insospettirsi. Il discepolo, dal canto suo, anche se a malincuore, aveva obbedito. Perché obbedendo alla madre sapeva di obbedire al Figlio.

Partirono alla volta di Efeso prima dell'aurora. Per non vedere le mura della città santa carezzate dalla prima luce. Sarebbe stato più difficile. E certamente meno sicuro.

Fu rapido il viaggio.

Sul dorso di un'asina docile, prima. E nel bruno ventre di una nave, poi.

Nessuna tempesta a sputare sulle onde. Nessun vento contrario a percuotere le vele.

Finché giunsero al porto. Sapevano che una famiglia di credenti li stava aspettando e li avrebbe accolti senza fare troppe domande. Giovanni, al contrario, di domande ne aveva parecchie e non le teneva per sé.

«Hai paura?»

«Non è paura. È piuttosto uno resto di dolore».

«Quale tipo di dolore?»

«Un dolore da madre, impastato di nostalgia».

Maria rispondeva con parole meditate che uscivano dalle sue labbra come un volo di giovani colombe.

«Accadrà presto?»

«Sta già accadendo, figlio mio».

Presero dimora in poche stanze di una casa bianca aggrappata alla collina, non distante dal mare.

Lo spirito di Giovanni era tuono: avrebbe voluto tuffarsi nei solchi di quella città per spargervi a generose manciate il buon seme della Parola, ma qualcosa gli diceva che ancora non era arrivata la sua ora. E il suono cantilenante della risacca, laggiù sulla spiaggia, gli ripeteva con voce amica: «Questa è tua madre. Questa è tua madre».

Rimase quindi, obbediente, a far la guardia ai silenzi di Maria. E la vedeva cambiare.

Dalla pelle del suo volto ogni giorno scompariva una ruga.

Più morbidi si facevano i capelli. Leggero il passo. Come danza di sposa.

Il discepolo vedeva con gli occhi, ma ancora non capiva col cuore.

Finché tutto si compì.

Era il primo giorno dopo un sabato.

Giovanni non aveva sentito sciogliersi il consueto canto mattutino di lei e ne aveva ricevuta una sensazione di assenza e di tagliente dolcezza al tempo stesso. Era quindi entrato nella sua stanza, quasi correndo, fermandosi tuttavia sulla soglia, come trattenuto da un invisibile abbraccio.

Sdraiato nel letto di Maria scorse il corpo di una giovane donna addormentata.

«Questo era il suo aspetto in principio, nel giorno in cui il Verbo si fece carne», pensò trattenendo un grido.

Tornò più tardi, la sera di quello stesso giorno.

Vide le lenzuola svuotate.

Vide e, ancora una volta, credette.

Ecco tuo figlio

La croce svettava
contro il cielo,
fosco di nubi plumbee
e di morte imminente.

Aveva accanto
altre due croci,
sulle quali l'agonia
di due ladroni
andava strisciando
lungo le chine
delle colpe commesse.

Maria piangeva
con dolore totale,
devastata dall'agonia
del figlio morente,
ai piedi della croce
sulla quale spirava
l'Agnello di Dio
che toglie i peccati.

Protendeva le mani,
la Madre di Dio,
per accogliere in sé
i tormenti del figlio
e non farlo soffrire:
ma era altro
quanto doveva accadere,
per la storia del mondo
e la salvezza di tutti.

Gesù volse lo sguardo
sulla madre accasciata,
sulla madre piangente,
sulla madre disperata:
e sul giovane affranto
che le era accanto.

“Donna, ecco tuo figlio”
disse con voce rotta
dalla morte imminente,
rivolgendosi alla madre.

Poi volse al giovane
il proprio sguardo,
e tornò a parlare
con voce più rotta:
“Ecco tua madre”.

Il giovane accolse
con amore di figlio
il dolore di sua madre.

Tutto fu compiuto
sotto una croce
svettante sul Golgota,
tra altre due croci.

E lì, da una morte
atroce di dolore,
nacque la Salvezza
per il genere umano.

Laura Belbusti

Il silenzio buono dell'Uomo *(La B.V. Maria prega sotto la croce)*

Ho bisogno di ascoltare suoni tenui, voci calme, come quelle ninnenanne bisbigliate per non disturbare il resto del mondo.

Ho bisogno di ricevere un grazie, un sorriso,
incontrare il silenzio buono dell'uomo.

Da quando si perse nel sangue di Abele, non è più uscito dalla Terra -che lo avvolse gelosa e con sdegno di madre ci tolse per sempre la pace.

non ha fecondato quei seni che hanno nutrito la mia gente.

E tutti i passi che calpestano ancora quel desiderio – intrinseco a ogni creatura – di essere amati nella propria natura- se pur perdonati dall'inizio dei secoli

continuano a gridare, a odiare

per non ascoltare

Il silenzio buono dell'Uomo.

Non quello freddo, egoista, distante, indifferente e scostante ai dolori di ogni stirpe che nasce Non quello ipocrita codardo e ingannevole che opprime ogni essenza ...

Ho bisogno ora e domani e in ogni spazio del tempo

di un respiro profondo,

quello della risata scomposta, dopo un girotondo.

Mentre tutto sembra immutabile e immobile, non temo la voce dell'odio

Ma coloro che credono sia l'unica via per salvare se stessi.

Ho bisogno di accarezzare ogni giovane anima dell'universo, ora e domani e in ogni spazio del tempo,

perché so che sentendosi amati, cresceranno con il ricordo di un silenzio fatto d'amore, il silenzio buono del Figlio dell'Uomo...

Francesca Boi

Il dolore di Maria

In ginocchio, ai piedi della croce piangi senza più pace
preghi per lui sottovoce
il suo dolore è il tuo dolore
cuore di madre che si frange mentre il cielo cambia colore tuo figlio che ti tange
col solo suono delle parole
mentre indica il discepolo
come fosse nondimeno
figlio del tuo stesso seno
poi a lui si rivolse
affidandogli la donna
che con compassione accolse. Tu dolce Madonna
lo guardi e non comprendi
ma al volere suo ti arrendi.
Tutto è compiuto, ai suoi piedi attendi e mentre odi tuo figlio spirare senti il tuo cuore lacerare.

L'uomo svilisce, lo spirito trionfa

Desolazione domina la Palestina, ombre oscure proiettano sulle zolle siccitose le sagome dei corpi; dalla riva petrosa del fiume la visione del paesaggio si staglia irreale. Giacciono ciò che furono braccia, fianchi, mani e piedi, ora scarnificati, esanimi, martoriati. Un vento asciutto e ansimante come fiato di moribondo sibila sollevando in aria piccoli turbini, ondeggiano gli steli d'erba a guardia di ulivi e mandorli.

Una goccia di sangue ha tracciato una scia rossastra lungo il legno, nell'intercapedine tra chiodo e asse, e poi sul suolo polveroso. Rintrona un silenzio spettrale, riecheggia tra rovi, colline brulle e cieli bigi. Del giardino incustodito, saccheggiato, spoglio, non è rimasta nemmeno la legna per l'inverno. Spira un alito maligno, porta semi sterili. Gesù è stato crocifisso, ormai la sua pianta è vizza. Nessuno vorrà più fabbricare croci adesso.

Ai piedi del Calvario, la madre di Cristo e le donne. Il discepolo Giovanni incede a capo basso; indossa una tunica scura, consunta dal tempo e impregnata dalla polvere grigiastra che si solleva a ogni passo, penetra in gola, dentro le narici, negli occhi. Maria non ha più lacrime, nasconde il ciuffetto di capelli sotto un panno. Non rimane che pregare, ormai solo la tregua vale, la pace del cuore che ristora e calma. Chi ha seminato ancora non può raccogliere, non è tempo. L'inverno è la stagione dal raggio più lungo, esige pazienza, ma l'estate coi suoi frutti ritorna. Il Discepolo ha imparato tutto questo e altro dal suo Maestro, e, sebbene adesso abbia occhi umidi e dita tremanti, sa anche che nessun Profeta è sempre benvenuto tra la sua gente. Per questo Giovanni ha deciso di prendere con sé Maria, per spirito di misericordia sale sul Golgota: ora accoglie una madre, ne è il nuovo figlio. Dal monte si propaga un tuono, la terra si spacca, la città dormiente si desta. Ciò che nasce muore sempre e ciò che muore in gloria risorge. Tra le macerie di carne e materia, l'uomo svilisce, lo spirito trionfa.

Ed ecco una luce nuova finalmente, illumina il cammino di chi rimane, allieta il creato, vedove, orfani e madri dolorose in veglia. Bisogna farsi coraggio, quanto è accaduto è sotto gli occhi di tutti. Trema la terra fin dentro le sue viscere, crolla il tempio, dalla travatura alle fondamenta, i giusti si strappano le vesti di dosso e afflitte gemono le donne. Il corpo è lì, non un soffio vitale, né umano né eterno, solo carne sfranta, lo sguardo già pietrificato, immobile, nemmeno una goccia di sangue più stilla. Avanzano adesso una madre e suo figlio, annunciano al popolo la buona novella. Tutti sapranno della nuova famiglia.

Madre dell'attesa

Della folla,
l'eco ubriaca di odio, si è spenta.
Violenza, consumata sul Calvario.
Tre croci stagliano ombre di morte.
Cielo grigio, volti pallidi, tesi,
in ricerca di verità, coscienze divise.
Il silenzio interroga.
Germoglio reciso.
Ricordi animati, attimi confusi.
Il passato colleziona ricordi.
Implacabile, denuncia la sconfitta, il presente.
Dubbi laceranti,
pensieri in cerca di perché
disperatamente aspettano,
con paura ognuno difende la vita.
La madre
in amorosa preghiera attende l'evento.
Il discepolo amato con coraggio
La sorregge nel dolore.
Osmosi d'amore da cui nasce la Chiesa.
Intimo straziato nel cuore crocifissa
un altro "sì" nel chiuso cielo s'innalza.
Silenzio d'amore,
sofferenza macerata, offerta fra singhiozzi.
Nel giorno che declina ogni momento naufraga
speranza solo veglia, alimento d'amore,
presenza viva... Madre dell'attesa.

Manuela Carpi

Come Maria ai piedi della croce

Se resterai sulla croce
non inciamperai
tra questi pezzi
di corpi bambini
violati dalla morte.
Ed i chiodi
ti impediranno
di allungare le braccia
e con le mani
asciugare
lo strazio del dolore.
Consolati.
Scenderà la notte
per dire fino a che punto
l'uomo
può incamminarsi
dentro ai progetti
del demonio.
Non temere.
L'arsura che ti
brucerà la gola
sarà un dono
per non proferire parola.
Potrai dare altra speranza
a tutte quelle madri
accatastate
ai piedi della Croce?

L'estasi di Rocco

Rocco, la mattina del venerdì santo, si svegliò presto per raggiungere la vicina chiesa. Si avvicinò alla statua di san Rocco, di cui era devoto, e gli toccò i piedi.

Le statue di Gesù, della Madonna e di san Giovanni erano dinanzi all'altare perché la domenica mattina ci sarebbe stata l'Affrontata, una manifestazione religiosa nella quale si incontrano il Cristo risorto e la Madonna, con san Giovanni che fa da tramite.

Rocco si ricordò di quand'era bambino, delle statue portate a spalla che gli sembravano quasi persone vere. Avrebbe voluto, almeno una volta, portare a spalle la statua della Madonna, vedere da vicino il manto nero che cade e quello azzurro che spunta, ma non lo poteva fare perché era zoppo.

Si avvicinò alla statua della Madonna e le toccò il manto nero, sapendo che sotto c'era l'azzurro che porta via il lutto. Alcuni ragazzi parlavano con il prete della Via crucis che si sarebbe svolta nel pomeriggio.

Rocco si sedette e ripercorse la sua Via crucis, quella lo aveva visto tra i protagonisti 50 anni prima. Aveva appena 16 anni quando vi partecipò nel ruolo del buon ladrone, dopo essere stato scartato per il ruolo del centurione, perché con la gamba trascinata non sarebbe stato credibile.

Ricordò Domenico, un ragazzone con la barba che, a detta di tutti, era perfetto nel ruolo del Salvatore del mondo. Domenico, detto poi Gesù, era emigrato in Australia e di lui si erano perse le tracce.

Rocco scese in piazza e cercò di parlare di Domenico, senza successo.

“E chi l'ha mai visto più?”, disse un suo amico di nome Tommaso.

“Eppure qui aveva la mamma”, aggiunse Saro.

Alle 12 Rocco mangiò frugalmente e attese con impazienza la Via crucis delle 5. Sarebbe stato un evento perché non si svolgeva da ben 26 anni.

Poco dopo le 3 trascinò la sua gamba e varcò la porta della chiesa. Rimise tutta la sua malinconia, la sua solitudine, nelle mani di Gesù. Toccò con reverenza la veste della Madonna e si commosse.

“Aiutami tu”, le disse a bassa voce.

Si fecero le 5. Rocco si chiese chi avrebbe fatto il buon ladrone. Ancora ricordava tutte le sue parole e la promessa di Gesù. Allora, per un attimo, aveva creduto davvero di andare in paradiso.

Dopo un'ora si arrivò al calvario. Dei ragazzi tirarono su le croci. Rocco si avvicinò come più poteva alla scena.

Il cattivo ladrone insultava Gesù: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

Il buon ladrone, Rocco, invece diceva «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male. Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Proprio in quel momento a Rocco tornò in mente qualcosa che per anni aveva dimenticato, o che forse aveva scacciato.

Allora, prima di morire, aveva rivolto lo sguardo alla madre di Gesù, che era sotto la croce e, in quell'attimo, aveva visto non solo la Madonna, ma anche sua madre, la madre che non aveva avuto, la donna che lo aveva messo al mondo e che non gli sopravvisse.

Gli sembrò che non fossero passati tanti anni, anzi, di più, si sentì ancora nel grembo materno, attaccato alla sua povera mamma.

Il cielo si aprì, poi Gesù fu tirato giù dalla croce e la gente sfollò.

Prima di arrivare a casa Rocco entrò in chiesa e si avvicinò alla Madonna, a quel mantello nero che presto sarebbe diventato azzurro. Ad occhi chiusi la pregò e sentì un benessere mai provato prima. Era in estasi, follemente innamorato della madre di Gesù, di sua madre, e nella voce chiara e inconfondibile che un giorno lontano gli aveva preannunciato il paradiso.

Ecco futuro

Quante donne, madri e figlie sotto una croce,
coraggiose contro il potere e l'umiliazione
di uomini, apostoli ed amici impauriti
fuggenti come Gionata, dal loro Signore.
Uno rimase per tutti, pianse tra muliebri flutti,
accanto a una donna tanto afflitta quanto retta,
amorevole e distrutta per un dono incomprensibile,
inquantificabile nelle più aberranti ore,
dove regna terrore e buio senza limite alcuno.
"Ecco tuo figlio", donna piena di grazia,
ma che patisci la più grande disgrazia,
e che spero finisca al più presto tale incubo,
dove si mettono spine e chiodi, a un pezzo di pane azzimo.
"Ecco tua madre", tu, perduto senza una via,
una verità o una vita totale, lei faro e compagnia
nello strazio vitale, di un popolo contro il suo re,
di un manico di nulla, contro il loro unico perché.
Prendila e portala a casa,
salva colei che più si avvicina
a ciò che è salvezza, umana e divina;
e la tua momentanea amarezza
che pare durare millenni, sarà come un soffio
rispetto all'eterna e misericordiosa tenerezza
che nel cuore di ogni uomo prenderà il suo posto.

A pagu is corpus

*Su marteddu pichiàt
in s''obili incravau,
de sa Cruxi ddu scriàt,
e fiat meda tostau;
prantus e sungutus
s'intendiat in sa bia.
A pagu is corpus
no s''intendat Maria.*

*Calànt su Corpus,
de sa Cruxi scravau,
spraxu „e profumus,
in lantzou beni trogau;
e si ndi andànt lestrus,
cun su mortu in sa bia.
A pagu cun is prantus
no s''intendat Maria.*

*A lestru dd''iant intrau,
e sa tumba fiat frisca;
in pressi dd''iant lassau,
ca fiat su èspuru de Pasca;
che su bentu, is lamentus,
si intendiant in sa bia.
A pagu is prantus
no s''intendat Maria.*

*Pedra grai arrumbulàt
a sa tumba de incingiai,*

*cùncua fèmina castiàt
ca ddu boliant imbalsamai;
e frenendu is sungutus,
ebreas andànt in sa bia:
A pagu cun is passus
no s''intendat Maria.*

*A is tres diis, prima „e orbesci,
a sa tumba andànt,
ma su de no scaresci,
is Àngius de luxi narànt,
ca Gesùs iat bintu sa morti,
risuscitau fiat su Messia.
e imui tzerriai a forti
po s''intendi Maria.*

(1) Lantzou: lenzolu pronuntziau a sa marmiddesa.

Piano coi colpi

Il martello picchiava
sul chiodo conficcato,
dalla Croce si estraeva ed era come accorpato; Pianti e
singhiozzi
si sentivan nella via:
Piano coi colpi
non ci senta Maria.

Il Corpo fu calato
dalla Croce, lì al Calvario, poi lo avevan profumato,
bene avvolto dal sudario; andavan frettolosi,
col morto per la via.
Piano col pianto
non ci senta Maria.

Lesti lo avevano adagiato, e la tomba era fresca;
in fretta lo avevan lasciato, ch  era vigilia di Pasqua;
come il vento, i lamenti, si sentivan per la via.
Piano coi pianti
non ci senta Maria.

Un grosso masso rotolava sulla tomba da inaugurare,
qualche donna guardava per doverlo imbalsamare; e
bloccando i singhiozzi, ebre  andavan per la via: Piano
con i passi
non ci senta Maria.

Il terzo di, prima dell'albore, alla tomba non c'erano
tracce ma cose da smuovere il cuore
dissero Angeli di luce: Ges  vinse la morte,
era risorto il Messia.
E adesso gridate forte per sentirvi Maria.

Salve, sono, l'autore di questa poesia, della quale devo qualche spiegazione: Voglio precisare che la poesia   nata per ispirazione donata da mio padre di quando assisteva in chiesa a "*Su Scravamentu*", cio  "Lo schiodamento dalla Croce", poich  ai primi colpi di martello uno sommessamente diceva: *A pagu is corpus no t'intendat Maria*", cio  "Piano coi colpi non ti senta Maria".

La poesia originale  , dunque, in sardo campidanese, della Marmilla e il suo titolo originario   "*A pagu is corpus*", cio , "Piano coi colpi", di cui ho rielaborato la versione. La poesia parla delle varie vicende della morte e risurrezione di Ges , nella quale l'autore va a passo con le pie donne, e nei suoi pensieri vuole che Maria segua addolorata e sfnita, un poco lontano da loro. Ecco il perch  "non **ci** senta Maria".

Voglio perci  donarvi anche il testo originario, in quanto penso sia importante. La poesia   stata da me creata a Lunamatrona, il 20 settembre 2007;   la numero 365 e appartiene alla mia personale raccolta che ha per titolo Passi agresti. Con simpatia:

Immenso

Immenso,
il dolore
di una madre
con il cuore
trafitto,
quelle lacrime
che bagnano
il suo viso.
Maria,
davanti alla croce,
quanta sofferenza,
sotto un cielo scuro,
lei vede tutto il male
del mondo,
c'è Gesù
che sta per morire.
Immenso,
più delle tenebre,
il perdono
di una madre
per chi ha ucciso
suo figlio,
risplende su di noi
la luce dell'amore.

“Ecco tuo figlio, ecco tua madre”

Maria ai piedi della croce (Gv 19, 25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

La pagina del Vangelo poi continua così..

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

“Ecco tuo figlio!”, “Ecco tua madre!”: Gesù, con quei due punti esclamativi, lascia a tutti noi una grande responsabilità, quasi un comandamento... quello della “cura”. Ai piedi della croce, di tutte le croci che vediamo e viviamo ogni giorno, ci viene chiesto di “prenderci cura” attraverso l’amore: come Maria, in silenzio sotto il figlio crocifisso appeso a quel legno, soltanto la forza e il coraggio di continuare perseverante nell’amore. Quanti motivi avrebbe avuto per mollare tutto, per farla finita, per non credere più nell’uomo con la sua disumanità, per maledire il mondo intero!? Maria, invece, non cede, ha accanto a sé Giovanni, l’amico amato di suo figlio, verso il quale sente di avere un impegno: esortarlo a portare l’amore di Gesù per le strade, ai poveri e, perché no, ai ricchi, agli ultimi ma anche ai “primi”, ai bisognosi e a tutti quelli che pensano di non aver bisogno di niente e di nessuno. Per tutti l’amore di Dio senza misura.

“Ecco tuo figlio!”: un figlio da accogliere, da proteggere, da educare, da amare. Un figlio che ha fatto esperienza di Gesù e della sua croce, un figlio che deve trasformare quella croce in qualcosa di buono, di costruttivo, di rivoluzionario.

“Ecco tua madre!”: a Giovanni viene affidata una donna che è molto di più di una semplice madre, è la mamma di Gesù, la mamma di tutti, la madre di Dio. Prendere “in custodia” Maria significa diventare custodi di un creato con tutte le sue creature, prendersi cura di questa umanità ferita, delusa, piangente che sta sotto quella croce insieme a lei e a Giovanni.

“Una madre e un figlio” rappresentano l’unione più forte che possa esistere su questa terra, non c’è amore più grande di quello di una madre per un figlio e di un figlio per una mamma; l’amore diventa lo strumento educativo per crescere “in sapienza e grazia”, uno strumento che tocca i cuori, allarga lo sguardo, riempie la mente di tante nuove possibilità.

Quando capiremo che l’Amore è veramente l’elemento sovversivo di questo mondo, allora finalmente potremo scoprire con gioia e speranza il significato delle ultime parole di Gesù sulla croce prima di chinare il capo e spirare: “Tutto è compiuto!”

Adesso tocca a noi.

Stat Mater dolorosa

Maria, io non ti capisco.

Se c'è una cosa che credo di aver imparato nel corso della mia vita è che si deve sempre, ogni volta che si può, rifuggire il dolore. Invece tu, assidua, ogni anno ti ripresenti sotto la croce. Perché lo fai? Perché ripeti, ribadisci, confermi il tuo dolore? È da quando ti fummo affidati ai piedi della croce che tu rinnovi ogni anno il tuo dolore. Ma perché?

Ti cantò Jacopone: *Stabat Mater dolorosa*. Stavi fissa, afflitta, piangente. Stavi addolorata. Stavi. E stai sempre, annualmente.

Sempre, alla felice colpa del tuo Figlio, rinnovi il tuo amore. E se Lui lo amasti di amore di madre biologica, che solo una madre che perde un figlio ti potrebbe comprendere nel tuo strazio, noi ci amiamo per adozione, per scelta. Dio Padre scelse te tra miliardi di fanciulle e tu rispondesti “sì, eccomi”; e poi Lui, dall'alto della croce, scelse noi, da Giovanni a oggi, come nuovi figli su cui far sì che tu riversassi il tuo amore. Quell'amore, quello stesso amore che il Figlio insegnò alla Madre, che andò oltre l'amore di madre, divenendo l'Amore del Padre. E del Figlio. E dello Spirito Santo.

E allora, forse, ecco perché tu stai sempre, inflessibile, ogni Venerdì Santo ai piedi della croce. E forse, anche, ecco perché faccio così fatica a capirlo. Perché ogni anno noi, da Giovanni a oggi, abbiamo bisogno del tuo secondo “sì, eccomi”. Perché anche noi, come Gesù, abbiamo bisogno di una Madre come te per accompagnarci nel dolore che rifuggiamo ma che, inesorabile, arriva sempre. Perché il tuo agire non è frutto di amore umano, ma di Amore divino.

Forse ora un po' capisco, anche se è difficile. Solo così può aver senso l'invocazione del Tudertino: *iuxta crucem tecum stare, te libenter sociare, in planctu desidero*. Solo capendo che il tuo amore è Amore posso voler stare al tuo fianco a piangere Cristo crocifisso, che ha su di sé anche le mie colpe e che non le merita affatto. *Iuxta crucem* della ingiusta croce del Giusto. Solo così posso credere di poter affrontare il dolore che mi trovo davanti quando non lo vorrei. Solo stando con te ai piedi della croce.

Grazie *Mater dolorosa*, non solo perché stavi, ma soprattutto perché stai. *Stat Mater dolorosa*.

Il dono della Madre

Eri figlio appeso alla croce
con la madre in pianto ai tuoi piedi.
Eri Figlio che offre ogni cosa
quando a noi la Madre hai lasciato.

Eri madre che piange il suo Tutto,
che ha creduto, sperato e amato.
Eri Madre che accoglie ogni figlio,
nel dolore al tuo Cuore donato.

Eri uomo tradito e umiliato,
offeso, ferito, inchiodato.

Eri madre presente e fedele,
sofferente, straziata, trafitta.

Eri Dio di perdono infinito
che non volle lasciarci da soli.

Ti fece Madre del caro Giovanni
e con lui di ognuno di noi,

della Chiesa li germogliata,
degli amici e dei malfattori,
dei Caino, Giuda e Pilato
redenti da Sangue e pianto versato.

Fulvia Marconi

Madonna santa dei dolori

Mi tremano le mani e cerco aiuto,
non riconosco il viso nello specchio
che mi costringe, come un fiore secco,
a ricercare linfa da sorbire.
Un alito di pietra chiuso in petto
e il mondo indifferente s'allontana,
mi resta in mano un piccolo rosario
della Madonna Santa dei Dolori.
Quei grani che torturo tra le dita,
come assorbiti dalla pelle stanca,
arrivano diritti fino al cuore
mutando il sangue in perle di speranza.
Madonna Santa dei Dolori, ascolta,
con voce ch'è un sospiro volto al cielo,
con gli occhi solo pieni di memorie,
Ti chiedo ancora un refolo di vita.
Ma se mordendo l'ultimo respiro
la mente mia potrà sembrar confusa,
che non si compia adesso il mio volere
ma il preferire Tuo sempre succeda.
E dunque, Santa Madre dei Dolori,
tenendomi per mano con dolcezza,
veglierà il mio abbraccio con sorella morte
cullandomi in ricordi lieti e belli.
Ancora Teco, mano nella mano,
Madonna Santa dei Dolori nostri
dipingi la paura col sorriso
aprendomi la strada al Paradiso.

Alina Pedrucci

Anima lacerata

Scorre il sangue
Frenetico e vitale
L'angoscia rimane
Lacrime disperate
Solcano il volto
Di una madre
Un dolore immenso
Palpitante e struggente
Subdolo e bieco
Piega il corpo
Lo spirito e l'anima
Lacerata
In un abbraccio infinito e muto.

I gesti più umani

I piedi pesanti trascini veloci,
lo sguardo è di marmo, impietrito, sbarrato.
Lo cerchi smarrita in un'onda di voci,
lo trovi su in alto nel legno inchiodato.

Si stringe lo stomaco, il dolore è contorto,
e lì ti stupisci guardando tuo figlio,
sentirlo parlare credendolo morto,
ascolti incantata il suo dolce bisbiglio:

“Donna, questo è tuo figlio!” dall'alto udisti,
e non ti accorgesti che proprio al tuo lato,
oltre le donne ed ebrei mai visti,
c'era Giovanni, il discepolo amato.

Con gli occhi socchiusi tuo figlio si volta,
e verso Giovanni il suo sguardo si arresta,
pronuncia parole che il tuo cuore ascolta:
“Ecco Giovanni, tua madre è questa!”

Ormai soffocata, finisce la vita.
Il tuo corpo trema avvolto nei panni,
e grida il tuo cuore di pena infinita:
“Rivoglio mio figlio, non voglio Giovanni!”

I soldati, il suo corpo lo fanno calare,
correndo da lui arrivi sconvolta,
desideri solo poterlo abbracciare,
toccar la sua carne per l'ultima volta.

Baciargli le labbra, la barba, la fronte scoperta,
non è del Signore che cerchi la mano,
trafitta da un chiodo di sangue coperta,
ma... del tuo primo amore, del tuo figlio umano.

Ti spia il Signore da mondi lontani,
perplesso si chiede se vale la pena,
vedere sua madre nei gesti più umani,
saperla attaccata alla vita terrena.

Da un posto lontano il Signore ti osserva,
che bagni di lacrime amare suo figlio.
La lascia morir di dolor la sua serva,
la vede soffrir senza battere ciglio.

D'un tratto ti svegli e ti trovi da sola,
e cerchi il suo viso di circa trent'anni,
nessuno ti aiuta, né odi parola,
attorno ti giri, c'è solo... Giovanni!

Kaisa e Abebe

Kaisa aprì gli occhi e avvertì solo il freddo che, per un istante, le riempì tutti i pensieri.

Subito dopo sentì il fastidio della sabbia bagnata appiccicata sul corpo e guardò il cielo pieno delle medesime stelle che vedeva in Etiopia, quando era bambina.

Adesso però era distesa sulla spiaggia ed era da sola.

Disperatamente sola.

Poi cominciò a ricordare.

“Abebe!” gridò alzandosi di scatto.

Il rumore regolare delle onde le fece capire di essere vicina alla riva e che avrebbe dovuto iniziare a cercarlo.

“Abebe!” gridò ancora.

Tutto intorno era buio ma lei riusciva ugualmente a scorgere delle sagome umane che si muovevano senza meta, rischiarate dalla luce tenue di uno striminzito quarto di luna.

“Abebe!”

Ricordava bene di come lo tenesse stretto a sé quando la barca si era rovesciata e anche mentre nuotava verso la riva.

Stavano abbracciati e lei, con la mano, cercava di tenergli testa fuori dall’acqua.

Ogni tanto lo sentiva tossire perché qualche goccia di mare nero e salato gli era scesa nella gola ma non c’era nulla di cui preoccuparsi.

“Tieni la bocca chiusa” gli aveva detto, o forse lo aveva solo immaginato.

Kaisa per fortuna sapeva nuotare.

Glielo aveva insegnato suo padre quando la portava con sé a pescare al lago.

“Sei più maschio tu di quei buoni a nulla dei tuoi fratelli” le diceva sicuro di farle un complimento e poi le depositava un bacio sulla testa inondata di capelli neri e crespi. Era grazie a suo padre che stanotte era riuscita ad arrivare fino a riva con Abebe, perché lui era ancora tra le sue

braccia quando era arrivata a poggiare i piedi sul fondale. Certo che lui era ancora con lei, dove avrebbe potuto essere altrimenti?

“Abebe, vieni dalla mamma!”

Intanto il mare non smetteva mai di mandare le proprie onde a infrangersi sulla riva. Come era possibile che non si fosse ancora annoiato?

Adesso che i suoi occhi si erano abituati all’oscurità riusciva a distinguere i volti delle ombre che vagavano sulla spiaggia, gli stessi di coloro che erano insieme a lei sulla barca che si era rovesciata vicino alla riva.

Maledizione!

“Abebe!”

Adesso il mare arrivava a lambirle i piedi ed era meno freddo di quanto si aspettasse.

“Abebe!”

Non aveva quasi più voce ma non avrebbe smesso di chiamarlo perché era stata molto attenta a tenergli la testa fuori dall’acqua e non poteva essergli successo niente di brutto.

Di sicuro si era solo allontanato un attimo, come fanno tutti i bambini che non riescono mai a stare fermi.

Ma cosa c’era laggiù, sulla riva?

Era solo un mucchio di detriti che avevano portato le onde, nulla di più.

“Ma perché quest’uomo che ha viaggiato insieme a me adesso mi fissa negli occhi e indica quella cosa abbandonata sulla sabbia? Cosa gli importa? Sono solo stracci portati dalla marea.”

“E’ tuo figlio” disse l’ombra con il volto bagnato di lacrime e coperto di sale.

Lei ricambiò lo sguardo ma senza né ascoltare né comprendere.

“Abebe! Vieni da mamma!” gridò ancora e non avrebbe smesso di chiamarlo finché non fosse tornato.

Ai piedi della croce petali di rose

Una lacrima scende dal volto di Gesù ai piedi della croce,
lo sguardo di chi condivide un dolore atroce, una donna forte e coraggiosa
cammina su dei petali di rose,
davanti ad un amore eterno che non cede rimane un incredibile mistero,
si chiama fede.

Come l'albero della vita ha radici possenti, si è sparsa per tutti i continenti
dai contadini agli uomini più potenti, se si ha nel cuore da ogni avversità
si esce vincenti.

E in questo deserto di ferite sempre aperte, sfioro questa sabbia,
che ha il colore rosso intenso del sangue con quei chiodi che senza esitazione ti hanno trafitto la carne.

Mi vergogno,
e chino il capo davanti
a questo grande atto d'amore,
felice di questa fragilità interiore,
che sa di delicatezza e di rispetto
e mi inginocchio davanti al tuo cospetto. Tengo in mano tremante questa croce ed in silenzio apprezzo
ogni più piccolo momento,
non vi è corazza che nasconda questo dolore di vederti appeso su una croce
e per pudore ti chiamo sottovoce.

Uomini custodi delle più aride miserie come viandanti in mezzo alle intemperie rimaniamo gocce di memoria
in mezzo ad un oceano infinito di vana gloria. In una danza tribale
angeli e demoni combattono,
in un mondo quasi irreal
questa guerra così terrificante e brutale, che è fatta di fame violenza e senza Dio e ci lascia perennemente nell'oblio,
trasforma ogni uomo in criminale
una prigione a vita, ed è infernale.

Allora in questi giorni bui contro la malavita ripenso insistentemente al senso della vita, di quella ricerca di luce infinita
che la presenza di Maria e Giovanni hanno riempita.

Un lascito duro, un insegnamento
che non ci priva di futuro,
ma è portatore di speranza
in questo mondo pieno di arroganza. Tendiamo una mano a chi è in difficoltà non cediamo all'egoismo
ma alla cristianità.

È un cammino tortuoso
ma che svela sguardi nuovi
anime pure e gioie nei cuori.

In dialogo con Maria

Sul Golgota del mondo in ginocchio stai,
Madre di nostro Signore,
presso le croci di poveri cristi straziata dal dolore.
Purifica il tuo pianto la terra
devastata da odio e superbia,
ove sepolto é il sogno di Dio
sotto grumi di sangue e rovinose macerie,
tra corpi profanati da crudeltà e miserie.
Erodi dei nostri tempi fan stragi d'innocenti
negli abissi del male giacenti
e Tu, Donna dell'accoglienza,
affranta per spietate mattanze,
pace ai tuoi figli implori e fratellanza.
Oh, Vergine santa, aiutami a cercare
il Tuo Gesù da me smarrito
nel deserto del mio cuore avvizzito!
Da lassù, ai piedi della Croce,
mi giunge materna la tua voce:
*“È nella fame d'amore
di quanti sono privi d'umano calore,
in te che Lo cerchi con cuore sincero
e già ne scorgi la presenza
sui calvari dell'esistenza
a fasciare le ferite
e a offrir aiuto sull'erte salite.
È agli angoli dei crocicchi
accanto a chi briciole di vita rosicchia,
nelle tue notti tormentate dai dubbi,
nell'aurora che ti vive dentro*

*e che limpida la tua vita rende,
con te piangendo le lacrime del mondo
e insieme gioendo per il sorriso d'ogni bimbo
che t'illumina nel profondo”.*
Lodi a te elevo, Maria,
che del Redentore indichi la via
e su cui fiducioso inizio il cammino
con le mie fragilità e il tuo cuore vicino.

Roberto Rostin

Madre del Crocifisso

Al nero legno, Maria madre afflitta, genuflessa, mani al cielo rivolte,
piange e prega con fervore e devozione, mentre il Figlio soffre e muore sulla croce. Alla terza ora, dal colle del Calvario, i suoi lamenti si levano all'aria,
con singhiozzi sospinti dal vento, come un requiem di amore infinito. Nel caloroso abbraccio di una madre pia, che non può sciogliere l'aspro chiodo che lega le man e i pie' del suo Gesù. Con occhi addolorati e mani vuote, verso il Padre misericordioso,
prega affinché la morte di Cristo non sia vana, ma nova porta alla salvezza. Un ponte che ci guida all'eternità, Gesù, lei e tutta l'umanità in rovina. Maria madre addolorata, nel cuore custodisce l'amor e il dolore per Gesù e per tutti noi peccatori. Lei vedrà il volto luminoso del Redentore, nostro Salvatore.
Sarà per lei una lode di vittoria sulla morte, quando il suo Gesù, trionfatore, risorgerà, e Maria canterà inni al Padre celeste, per la resurrezione del suo Figliuolo, suo amor eterno, dall'algido sepolcro.

Oh!, Santissima Maria, del Crocifisso, in te, ci rivolgiamo noi tutti
nel tempo della dura prova,
per riparare il mal compiuto.

“L’”

Presso la croce:
il silenzio,
il messaggio,
l’offerta,
la missione
e la sete.
La porta si apre
sulla strada
che porta alla casa.
Il Figlio, la Madre e il figlio.
E noi,
lontani nel tempo,
eravamo lì.
Ogni cosa
era stata ormai compiuta.

Mauro Banchero

Vita di Fede

Croce di legno
che rivolgi al Mondo il tuo sguardo Genuflesso
Pietoso
Riverente
Croce di luce
che irradi
Fede
Salvezza
Vita
Madri e figli,
pecore, lupi, agnelli
dentro ogni cuore
la vera Sapienza
all'Altissimo
guida
ovunque
Ecco
o madre
o figlio
eterno, unico, rassicurante
Amore.

Figli di Maria

Mesi ed anni di guerre e naufragi
adesso non c'è soltanto il dolore di Maria
che piange Gesù ai piedi della Croce
ci sono giorni di buio nel mondo.
Mentre aspettiamo la Luce di Cristo
tante nuove Marie nei nostri occhi
Yasmina, Svitlana, Giuditta, Irina, Aisha, Ester
e molte altre mamme traboccanti di lacrime
da riempire fiumi e laghi, non bastano più argini.
Piangono vicino alle loro piccole ma grandi croci
figli innocenti che non ci sono più
uccisi dall'odio cieco del Male.
Che il nostro Signore Gesù
faccia tornare presto nei potenti della Terra
il desiderio forte della Pace
doni a tutte quelle mamme afflitte
la costanza della preghiera
per continuare a vivere con Maria
Madre di tutti noi, suoi umili figli,
e con Lei sotto la Croce
non perdere mai la forza della Fede e dell'Amore.

Spine di rovo

Spine di rovo
trapassano il mio petto,
non latte ti dono,
ma sangue antico e nuovo.

La spada mi ha trafitto,
è giunto il tempo della profezia.

Spine di rovo
trapassano la tua fronte
non odio provi,
ma pietà d'amore.

Trovi perfino il tempo
di redimere all'ultimo.
Sei infinitamente Dio.

Buchi di chiodo:
un picchio
trapano il mio stanco cuore,
sento ancora il suo martellante
ta tatatata,
conficcaci in me
ventre trebbiato.

Buchi di chiodo
su mani e piedi
da cui vedi l'orizzonte:
una madre.

“Sempiterna madre,
ti dono un figlio,
la tua nuova Chiesa,
il tuo nuovo ventre.
Amalo”.

Liliana Ianni

Stava la Madre

Dal dolore impietrita... di nero vestita
stava la Madre di tutte le madri.
Verso la croce lo sguardo appannato
su quel figlio che la terra di lì a poco avrebbe lasciato
con grande dolore trafitto al costato...
ma ancor più col cuore spezzato
consapevole che il popolo non sarebbe cambiato
perché ai suoi insegnamenti non s'era adeguato.
Era appena nato quando l'odio su di Lui si è scatenato
in quella occasione la Vergin Maria lo aveva salvato
ma questa volta non era riuscita a fermare la folla che lo ha condannato.
Gesù vedendo negli occhi di sua Madre la disperazione
prima di esalare l'ultimo respiro gli affidò Giovanni per consolazione.
“Padre nelle Tue mani rimetto il mio spirito” fu l'ultimo grido

Una richiesta di aiuto...una preghiera...

Avevo conosciuto Amy quasi per caso, in una serata d'estate andando a vedere lo spettacolo di uno dei miei gruppi musicali preferiti in una cittadina dell'entroterra romano. Mi ero rivolta a questa donna esile e bionda che altri nella folla mi avevano detto essere la moglie di uno dei musicisti, per proporle di far conoscere loro le canzoni scritte da mio papà, un tempo paroliere della RCA, la cui vita si era poi sviluppata su "altri binari", ma la cui passione per il canto e per lo scrivere canzoni era sempre rimasta in un angolo, e mai dimenticata...

Cominciammo a parlare e la trovai affabile e molto gentile, appena poté mi mise in contatto con il marito e mi lasciò il numero di telefono promettendomi di seguire da vicino gli sviluppi di quella che avrebbe potuto essere una bella e probabile collaborazione.

Passarono mesi, seguivo le performances del gruppo all'estero prima ed in televisione poi, quando un giorno in quel di marzo decisi di ricontattarla, quantomeno per avere una risposta, di qualsiasi tipo, ma definitiva...già pensavo che si fosse dimenticata, che il "probabile" dell'estate fosse diventato "l'improbabile" dell'oggi, ma volevo dare una risposta a papà, non volevo illuderlo o tenerlo in stand by oltre...Le inviai un messaggio, rimasi in attesa e la risposta non si fece aspettare: in un lungo messaggio audio mi raccontò di aver avuto un brutto incidente dal quale non si era ancora ripresa, stava facendo lunghe terapie ed aveva anche combattuto con la solitudine: "*Sa, Paola, d'estate non è facile avere vicino qualcuno...mi deve perdonare per questa dimenticanza, anzi trascuratezza...*"

Sentire queste parole, così dispiaciute e profonde, ma nello stesso tempo piene di speranza, mi ha fatto pensare ancora una volta a Maria, a questa mamma straziata, ai piedi della Croce, alla quale Suo Figlio affida Giovanni, la Sua Chiesa: ecco, tutti noi siamo Chiesa, siamo un popolo in cammino, il Suo, come ricordano le parole di quella canzone imparata in uno dei raduni di *Giovani verso Assisi* ai quali da giovane francescana ero solita partecipare con il mio gruppo parrocchiale...Amy mi parlava di sé, dei suoi dolori ma allo stesso tempo di progetti che sperava io riuscissi a realizzare lo stesso per "*...il suo papà meraviglioso che spero di conoscere*", aggiungeva, e poi una improvvisa richiesta di aiuto per un'amica affetta da un male incurabile la cui unica speranza di sopravvivenza sembrava fosse un'operazione in America...una richiesta di aiuto in denaro di cui, nel giro di pochi minuti si era pentita e non mi aveva inviato il link, forse per pudore, forse per aver incautamente fatto una richiesta ad una persona quasi sconosciuta che non sapeva come potesse interpretarla...

Quella richiesta mi è rimasta dentro però, ed avrei voluto scriverle di come io creda nel valore e nella potenza della preghiera, dell'affidarsi a Maria Donna e Madre di tutti...anche Amy e la sua amica sono "Giovanni", sono la Chiesa, sono con me in quel "*popolo in cammino che cerca in Te la guida...sulla strada verso il regno, sei sostegno col Tuo corpo, resta sempre con noi, o Signore...*" e la mia preghiera si innalza nella speranza di essere esaudita: "*O Signore, Aiutaci ad Amare, Aiutaci a Sperare, Aiutaci a Capire, Aiutaci ad Accettare ciò che ci sembra impossibile, ingiusto...Aiutaci, come ha fatto Maria, a dire Sì, ancora una volta...*"

Ai piedi della croce

Questa sera sono triste
e ti cerco
perché la mia anima è
una vedova in lutto
ai piedi della croce

La mia anima è
come tua madre
senza lacrime
e senza speranza
ai piedi della croce

Io cammino per le strade
della grande città
con le spalle curve
e il cuore strangolato
dal dolore

e vedo sotto la croce
con tua madre
una miriade di poveri.
Rinchiusi, ammassati
come bestie al macello
negli orribili barconi che
li vomitano sulle spiagge

Madre nostra
abbi pietà dei popoli erranti

Sotto la croce, Signore,
accanto a tua madre
ci sono gli ebrei innocenti
vittime dell'odio e dell'ignoranza.
i bimbi decapitati, le donne stuprate
i giovani sgozzati come agnelli
nella Terra che ti ha visto nascere

Madre nostra
abbi pietà degli ebrei
massacrati dal fanatismo

Ai piedi della croce
tua madre ha visto lacerarsi
il velo del tempio
Ma nessuno ha detto cosa c'era dietro
Case smozzicate e strade
coperte di macerie
Luci accecanti che illuminano
la notte di Gaza
la fame corre fra gli sfollati
divora la loro carne e le loro ossa

Madre nostra
abbi pietà dei palestinesi
cacciati dalla loro terra.

Ai piedi della croce
vicino a tua madre

ci sono le donne che
condivisero il suo dolore
e che adesso cadono
sotto la furia cieca
dell'amore sbagliato

Madre nostra
abbi pietà delle donne
vittime dei loro uomini

Signore, col legno su cui
ti hanno crocifisso
il male ha fatto una scala
per salire più in alto
e dominare le nazioni
ma tua madre rimane là
ai piedi della croce
con le donne di Kiev
di Mosca e di Odessa
che nei cimiteri
piangono abbracciate
alle croci dei loro figli

Madre nostra pietà
delle madri dei soldati
morti per gli avidi disegni
dei dittatori

Lassù sulla collina del cranio
la croce è ormai vuota
e tu sei risorto
ma tua madre è ancora là
apre le braccia
a tutti i suoi figli sofferenti
a tutti i Cristi della Terra
che continuano
a subire oltraggi e umiliazioni

Madre nostra
abbi pietà di noi
proteggici
coprici col tuo mantello
scalda i cuori dei
tuoi figli disorientati

Madre di Cristo
abbi pietà di noi.

Massimo Perrone

Ai piedi del trono

Appeso a una croce
denudato di vesti
e di onori terreni
sbeffeggiato dalla tua gente,
che razza di Dio sei?
Una ghirlanda di spine
cinge il tuo capo,
effigie di un re
senza reame.
Un esercito inerme si prostra
ai piedi del tuo trono.
Il mio animo è turbato,
una maschera insanguinata
urla il suo perdono
a chi flagella la sua carne.
Perché non maledici
il tuo carnefice?
È forse l'amore indifeso
l'autografo di Dio?

Santa Maria ai piedi di Gesù in Croce

Nel mistico silenzio orante, il calice di dolore, si eleva a Dio, nella Sua divina armonia. La splendente luce, l'Onnipotenza Trascendente, illumina il cuore materno, l'Anima Immacolata di Maria, in devota adorazione, ai piedi di Gesù in Croce. Illumina, circonda, custodisce, quale sentimento profondo, dal sentito sentire pietoso. Tacito silenzio virtuoso, in lacrime, le quali parlano, e guardano verso il Cielo, in Croce, Gesù, in supplicante preghiera elevata a Dio, l'Onnisciente, l'Onnipresenza dello Spirito Divino. In raccoglimento, Maria, stringendo di cuore la Santa Croce, Suo Figlio. Gesù, sentitamente dona Sua Madre, in riconoscenza alla Sua fedele e operosa testimonianza profetica, alla Sua sublime anima protettrice. Ecco Tua Madre, vivere la Carità Divina nella forza del Suo sacro amore, vedere Sua illibata aura, Sua purezza nel rispetto reciproco, irradiare un solo spirito d'unità fedele, alla Santissima Volontà e Promesse di Dio. Santa Madre nostra, eletta, ai piedi della Croce, rimane il Suo esempio eccelso sul dono della Divina Sapienza, risplende la Sua provvida grandezza spirituale, davanti alla sventura la Sua paziente disciplina misericordiosa, sulla realtà dolorosa, la Sua virtuosa speranza, sulla Giustizia Divina, sulla Verità Eterna, Salvifica e Redentrica di Gesù. Santa comunione luminosa, sotto la Grazia Santificante. Ave Maria, Piena di Grazie, ai piedi di Gesù in Croce, rivive la Parola Santa, il Suo Divino Magistero, il cardine, il fondamento verso il Sommo Bene, la santità, il riposo in Dio. Riflesso della sacrosanta moral cristiana, della sacrosanta cultura di vita sublime, in Dio. Maria Santissima, donandosi ed insieme Suo Figlio Gesù, svela la Sua presenza di spirito, lo splendore intelligibile, la Luce dell'Essere, la Vera Bellezza interiore, la Sua ampiezza Spirituale, la Sua doverosa magnanimità, in atti di ogni virtù. Consacrata al Cuore di Gesù, alla Gloria di Dio nella santità cristiana, della Santa Dottrina Cristiana.

La madre stava ai piedi della croce

Il respiro era già forte e affannato, quasi un sibilo terrificante che veniva dall'interno dei polmoni. Erano tre le croci che svettavano nel sole terso della mattina e sotto di esse la spianata era gremita di persone curiose e avidi di spettacoli orridi. Su quelle croci erano stati appesi per scontare la loro pena, voluta più da un popolo sadico che dai giudici, due canaglie e un Virtuoso. Una canaglia scherniva il Virtuoso come fosse lui la causa di quella situazione dolorosa e drammatica; Gesù, così si chiamava il Virtuoso, lo ignorava completamente immerso nella sua immensa tribolazione. L'altro si raccomandava invece e gli chiedeva aiuto, confortato dalla sua fede, dopo il trapasso.

Sotto la Croce di Gesù, stordita dal dolore e priva di forze si era raggomitolata la madre Maria. Piangeva e si raccomandava al Padre perché lenisse il dolore di quella ferite provocate sulla carne viva e già tormentata da mille sevizie. Voleva raccogliere le sue ultime parole e conservarle nel sacrario triste del suo cuore, ma era costretta ad ascoltare coloro che ai lati di Gesù, invece di pensare al loro destino miserabile, continuavano a blaterare. Vicino a Lei pregava e piangeva Giovanni, che aveva afferrato le mani di Maria e le stringeva con lo stesso amore con cui le aveva strette Gesù fino a quel tragico momento. E le ultime parole di Gesù non tardarono: sua Madre avrebbe impersonato la Chiesa e Giovanni, riconosciuto come suo figlio, avrebbe rappresentato tutti gli uomini che dovevano abbracciarla.

Erano gli ultimi momenti; Maria non riusciva a staccare nemmeno per un attimo gli occhi dal figlio Santo che Lei sapeva bene essere figlio di Dio, come l'Angelo le aveva detto all'inizio della sua avventura quando colma di fede e serenità rispose "SIA". Sapeva anche che la sua missione era ineluttabile come lo era quella del Figlio attaccato a quel legno miserabile e nessuno avrebbe potuto mutarla, per decisione suprema. Poi all'improvviso un ultimo urlo straziante che sembrava venisse dal profondo del cielo, la scosse e le fece tremare le viscere fino in fondo, dove la teneva oppressa la cuspide del dolore. Per un attimo Maria ebbe uno sbandamento: Gesù sembrò invocare l'aiuto del Padre come se pensasse a un suo abbandono; non era così. L'invocazione che sembrava una supplica di aiuto in realtà si completò in un grido di fiducia, era una naturale preghiera "Confido in Te" (Salmo 21). La mattina si trasformò, verso mezzogiorno. Il buio, la pioggia e il vento avvolsero tutto e dispersero quegli uomini tristi, avidi di guardare l'orrore della morte anziché onorare il sacrificio del figlio dell'Uomo. Pioveva a dirotto e la pioggia detergeva le lacrime di Maria mentre un soldato comprese finalmente chi fosse l'Uomo che Pilato ebbe la volontà ma non il coraggio di salvare; perché così era deciso. Infine Maria tra i lampi ebbe la visione di quello che sarebbe successo tre giorni dopo: vide Gesù che saliva al Padre. Ora era tranquilla; tutto si era compiuto!

Maria madre dell'umanità

Giov. 19; 25-27: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Quello che si potrebbe ricavare, dai tre versetti, è che Cristo nell'indicare alla madre il: “*discepolo che egli amava*”, dicendogli: “*Donna, ecco il tuo figlio!*”. Gli stesse dicendo che nel far da *madre a Lui*, è come l'avesse fatto *all'umanità intera*. Essendo *tutta l'umanità* il: “*discepolo che Cristo amava*”. Dal quel momento si afferma anche che come quel *discepolo tutta l'umanità, ha compito di considerare Maria come una Madre!* Ed ognuno vi aprisse casa propria, *che è il proprio cuore!*

È difficile sviluppare un tema tanto importante in poche righe, se non ripetere cose tritate fino a perderne il senso. Ma quel che vorrei chiarire è che Cristo non si Sacrifica solo per suoi apostoli o seguaci, ma per *l'umanità intera*. Ed allargando la visione sul cap. 19, si può capire che non è l'uomo, come si è convinti tutti, a mettere a morte di croce Cristo. *Ma si è Sacrificato per dare compimento alle scritture*. Pertanto era predestinato a completare il disegno che Dio imprime all'umanità intera. Nella visione che avevano i nostri antenati. Se non l'avessero fatto allora, avremmo dovuto noi metterlo a *morte di croce!*

Lo afferma Lui stesso appena prima di morire: “*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per -adempiere la Scrittura-: “Ho sete”*”. Anche Pilato non può che lavarsene le mani, in quanto: *Rispose: “Ciò che ho scritto, ho scritto”, a sottolineare il fatto d'adempiere a ciò che affermano le scritture*. Anche il non dividersi la veste è perché si: “*adempisse la Scrittura*”, nel versetto. Ed ancora lo sottolinea Cristo, “*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”*. *E, chinato il capo, spirò*”.

Nulla poteva fare Cristo, pur considerato Dio. A confermare che è come ribellarsi al destino non credergli, essendo impresso dalla *legge di natura*. Se non ci ribellassimo nel battersi per migliorare nostra ed altrui condizione seguendone indicazioni tracciate da Cristo, non si avrebbe futuro. Non chiede altro che si reagisca migliorando proprie ed altrui condizioni, fino al Sacrificio.

Il nostro compito da dopo Cristo, è salvaguardare il più piccolo ed indifeso dei propri simili. Dato che Dio e Cristo con lo Spirito Santo sono dentro ognuno di noi. E non hanno bisogno di nostre novene e rosari, ma d'agire contro l'ingiustizia, che creiamo sempre e purtroppo solo noi. Contro propri simili e noi stessi.

Se avesse voluto essendo Dio, avrebbe modificato nostra *condizione* con lo scrocchio delle dita. Ma non possiamo sfuggire alla propria condizione, *fino al gesto estremo nel Sacrificarsi per gli altri!*

Caterina Mucolino

Morte e nascita

Dolore straziante
di madre terrena.
Supplizio
vissuto con l'unico amato figlio
che sta per spirare l'ultimo respiro.
Vita della sua vita,
carne della sua carne,
cuore del suo cuore.
Il cielo scuro
e il freddo nel suo ventre,
muore Maria
ai piedi della croce.
Sorregge il suo debole corpo
Giovanni.
Offre la sua vita Maria,
riceve nuova vita:
Madre di Giovanni,
Madre dell'umanità credente,
Madre nostra.
Morte e nascita
ai piedi della croce.

Abbracciarmi Madre mia

Sono madre e piango con Te,
Maria, Madre mia.
Tu mi vedi,
io ti immagino.
Ti penso ai piedi dell'albero glorioso
che mi ha salvato.
Piango per il tuo cuore straziato.
Hai sentito nella tua carne
tutto il dolore di quella frusta
ingiusta, di quelle spine infami.
Ora senti il dolore di quel sangue
che cade dalla croce.
Ogni goccia ti brucia le dita,
raccogli ogni stilla preziosa
e te la porti alle labbra, baci
il Sacrificio santo.
Baci la vittoria sul male.
Sono madre con Te, e ti sono figlia.
Ho figli che potrei perdere.
Non sopporterei di vederli morire
come a Te è toccato vedere.
Lo strazio. L'ingiustizia.
Il valore offeso.
Grido con te l'infamia dell'uomo
vigliacco che uccide la Verità, non la
vuole sentire, non la può capire.
Ma non resisto, mi volto,
piena di vergogna per il mio sguardo
che è sporco di peccato.
Non reggo i tuoi occhi così limpidi e puri,
offuscati di lacrime.
L'Amore sanguina.
L'Amore soffre e muore.
Ma è un amore che palpita nel tuo cuore.

Madre mia, il tuo cuore segue il Suo.
Batte, si ferma, riprende.
La fronte pigiata sulla base di quel legno,
le orecchie che ancora hanno l'eco
del Suo ultimo grido: "Padre perdona, accogliami"
Tutto è compiuto.
A Te con dolcezza:
"Madre mia abbraccia i tuoi figli, ora, qui, te li affido,
amali del Mio Amore"
Sono con Te ai piedi di quella croce, Mamma.
Seguo con te gli ultimi respiri.
Tuo figlio ti ha donato a me.
Ti ha affidato la custodia della mia anima.
Portami da Lui!
Io da sola non posso.
Solo Tu puoi: l'unica che ha creduto fino alla fine.
Spezzata dal dolore sei rimasta lì, immobile,
sfiorando quelle pietre che reggono senza pietà
il supplizio finale.
Sapevi che l'ultima parola non è "morte".
Sapevi che l'offerta di quel Sacrificio apriva la
strada della Misericordia per questo mondo malato.
Quel legno fatto santo dal tuo grande Bene.
Tu Madre del tuo Figlio.
Tu figlia amata dal Signore.
Portami attraverso il tuo dolore a gioire della Pasqua.
Insegnami la speranza, la fede, la certezza che quando
tutto sembrava finito era invece il principio della Salvezza
eterna.
Lo squarcio del Suo costato e del tuo Cuore
ha ucciso la morte.
Abbracciarmi Madre mia, non posso consolarti,
ma fammi parte del Vostro Amore.

Anna Maria Longo

To mi inginocchio davanti a voi

In una notte luminosa di stelle ho sognato che tu possa tornare, Tu Maria santissima, madre del figlio morto sulla croce, madre dell'altro tuo figlio che piangeva ai piedi della croce, madre di tutti noi dolenti creature senza speranza, persi in questa valle di lacrime, madre vieni a confortarci.

In questo mondo di violenza, di odio, di indifferenza, vieni con il tuo grande amore di madre ad indicarci la via della salvezza con quell'amore che solo una madre sa dare per i suoi figli.

E tu Giovanni, a cui Maria è stata affidata da Cristo, Maria, madre di tutti noi, che ti è stata affidata da Cristo sulla Croce, diffondi la tua Parola, illumina le menti di noi tutti, tuoi fratelli, figli di Maria, Madre Santissima, libera il cuore dei tuoi fratelli dall'odio, dal rancore, dall'intolleranza, per fare posto all'amore.

Io mi inginocchio davanti a voi, che avete sopportato il dolore per la morte di Cristo sulla Croce e vi siete avviati al cammino della speranza, mi inginocchio davanti a voi, perché possiate illuminare anche il mio cammino con la luce della speranza.

Nicole Bacchiega

Piccola Maria

Sei disceso in una mangiatoia e mi hai guardata dal basso per farmi innamorare di te.
Solo dalla croce mi hai guardata dall'alto,
quando mi hai donato la Tua vita, il Tuo soffio, un figlio, un popolo. Ed ora io piccola ti cerco,
percorro con lo sguardo un altro legno,
le radici, il tronco e poi i rami
per arrivare con lo sguardo al cielo, Gerusalemme celeste.

Stabat

Nata santa,
d'Abbà amata manna.

Mamma casta,
ammantata tal palma.

Alma affranta,
trapassata d'amara spada.

Arca sacra,
scala alla bramata landa.

Lacrime di amore eterno

Madre, la Luce, improvvisamente, sembra si sia spenta. Quel sì, che vide la Gloria nascere con umiltà, oggi ti porta dolore. Conoscevi Tuo Figlio ma, forse, non avevi ancora capito. Ora sei lì, sotto la Croce del Dio Incarnato e Lo guardi: sì, è Tuo Figlio crocefisso per salvare il mondo. Ti guarda mentre piangi e Ti rincuora; avrai, nei Tuoi giorni futuri, un altro figlio. L'amato, che in Te avrà un'altra Madre. Per Te Maria, è sempre il piccolo Gesù: forse Lo vedi ancora nel tempio ad insegnare ciò, che poi, il mondo non ha colto; o forse, ha avuto paura di comprendere. Non eri preparata Maria e le Tue lacrime, forse, continuano a raccontarne il mistero. Continui a contemplarLo e, forse, Ti domandi perché il cielo sia diventato scuro, in quel preciso momento in cui Tuo Figlio parla con il Padre. L'ultima frase che le orecchie del mondo avranno udito. Poi, chi vorrà, potrà ancora ascoltarLo, ma con il cuore. Ora sei lì; smarrita, incredula, forse senza più forze, se non quelle dell'amore che ti lega a Tuo Figlio. Forse non sapevi Maria che quel sì, anticipava già questo giorno: la nascita per il mondo e poi la morte. E ancora, poi, la Resurrezione di ogni cuore, di ogni anima, per rivivere eternamente insieme. Forse non sapevi Maria o, forse, come ogni buona Madre, lo nascondevi nel Tuo cuore. Quel cuore che nonostante tutto, ancora, sta dicendo quel sì per servire, con amore e reverenza, il Padre Celeste. Sei lì Maria, ai piedi di Tuo Figlio; ai piedi del Figlio. Piangono i Tuoi occhi confusi, piange il Tuo cuore, perché ancora non sai o, forse, ancora non hai ben compreso. Sei lì e Ti senti sola, forse, fra tanta gente; la stessa che prima Lo osannava e ora vede Te, piangere ai Suoi piedi per la Sua morte; ma Tu, Maria Madre di tutti, hai già perdonato.

Rino Monopoli

Immagine della nascente Chiesa

L'Ora della Passione è compiuta!

Ora raccolta dall'Aquila

dal docil petto fiero.

Qui, dove l'immagine della nascente Chiesa di Cristo Signore

tocca il cuore di Maria, e che riverso

fa dono d'amore ai figli suoi.

L'Ora della Passione è compiuta!

Ora dal giardino ben definito, dove anche i piedi di Maria di Clèofa e Maria di Màgdala strappano il dolore, e fan fiorire Vita e Gloria.

Grazie Maria, grazie Gesù

Oh Maria, quanto dolore,
devi aver provato nel cuore!
Tuo Figlio gridava: eri lì!
sanguinava, flagellato: eri lì!
martellato, insultato: eri lì!
Con te, altre donne: non eri da sola ma eri la Sola, Sua Madre.
Troppe mamme, come Te
vivono lo strazio più grande che c'è: un figlio strappato, ammazzato, muore la loro vita non ha più colore.
Oh Maria, nessun rancore
è scaturito dal tuo dolore;
nessun proclamare, nessun mormorare Deh, hai scelto di Perdonare!
Sotto la Croce tacevi, soffrendo
mentre tuo Figlio stava morendo. Come se questo non fosse abbastanza, perseveravi sperando contro ogni Speranza! La Tua Fede, con gran determinazione ha vinto sulla disperazione.
Madre nell'ora di buio e di prova, hai donato una Luce nuova:
la certezza della resurrezione,
il trionfo, la glorificazione.
Questi versi a gran voce
ci dicono: come Gesù non è solo alla Croce così Maria nei momenti atroci
è ai piedi delle nostre croci.
Madre di Gesù e Madre nostra,
Tu ci insegni che, come in una giostra:
non c'è amarezza che non si stemperi in sorriso, un uomo si pente, un peccato reciso,
la gramaglia più nera trascolora in abito di esultanza, un poema tragico avanza a passi di danza. Grazie Gesù, ci hai donato tua Madre
Grazie Madre, ci hai donato tuo figlio Gesù: tutta la Chiesa e i cristiani del mondo
divulghino il messaggio d'amore
non scordandolo più!

Filippo Favia

Sulla croce

Giace, sulla fredda e dura croce,
Gesù, Agnello immacolato...

In silenzio, accetta l'ingiusta sorte,
per redimere l'uomo, con la Sua morte...

Le mani trafitte, il cuore spezzato...
Eppur sopporta il peso del mondo: il peccato!

Prezioso sangue, per noi caduto,
ma, nel dolore, resta solo e muto...

Nelle tenebre della notte, la luce brilla, l'amore divino vince, la morte vacilla...

E, sulla croce, un messaggio di pace risuona... Il Salvatore, per sempre risplende, eterna corona...

Questo Suo grande sacrificio d'amore, è inciso nella storia, custodito nel cuore...

Gesù, sulla croce, simbolo di redenzione... Per la nostra umanità, eterna benedizione...

Stabat Mater

Stava Maria sotto la Croce. Dopo la chiamata: «Vieni, Maria, hanno condannato Gesù.» Dopo la corsa angosciante sul carretto trainato da un cavallo impetuoso, a fianco del giovane apostolo, era arrivata in cima al Mondo, ai piedi della Croce, ai piedi di Dio partorito da lei e da lei nutrito al seno. La Madre era lì. Al suo fianco il giovane, poco dietro le altre donne che insieme a lei Lo avevano seguito accudito. E ancor più dietro il mondo intero. Chi vociava, chi insultava, chi pregava, ma Maria aveva occhi e orecchi solo per lui. Erano quelli gli ultimi attimi che lo avrebbe avuto. Lo guardava inorridita per lo scempio che avevano fatto del suo corpo. Ascoltò, e senti: «Madre, questo è tuo figlio. Figlio questa è tua Madre.» Dalla croce Gesù aveva disposto il suo futuro. Il discepolo, pallido in volto annui mentre lei, la Madre, fece un gesto, allungò la mano verso la croce, un'alta torre impossibile da raggiungere. Avrebbe voluto aver le ali dell'Angelo per salire a Lui, respirare l'ultimo suo respiro, ma non poté. Stare le toccava, stare lì dove s'innalzava l'infame patibolo. Mentre gli guardava i piedi sanguinanti si ricordava i piedini svelti del piccolo Gesù quando bambino giocava nei cortili di Nazareth. Guardava la bocca tumefatta e pensava alla boccuccia che aveva succhiato il suo latte in quella fredda notte a Betlemme. Guardava le mani trafitte da chiodi e le vedeva sfiorare l'orlo delle anfore colme di acqua a Cana, e questa trasformarsi in vino. Guardava il Suo petto nel quale batteva quel cuore ricolmo d'amore e le sorse spontaneo un pensiero: «Ma quanto li hai amati, figlio mio, e con quanto odio rispondono al tuo Amore?» Stava Maria, svuotata di ogni energia, accasciata sulle dure pietre del Calvario, impotente davanti alla morte imminente di Colui che aveva tanto tenuto in braccio e amato. Lo aveva sempre saputo che quel Figlio non era per lei, che da lei si sarebbe staccato, ma mai aveva pensato che sarebbe avvenuto con una violenza così tremenda. E quella profezia che le fu fatta davanti al Tempio: «Anche a te, Donna, una spada trapasserà il cuore.» l'aveva custodita senza riuscire a capirla fino a questo momento. Ma ora sì, capiva: Lui aveva fatto camminare paralitici, resuscitato i morti, e in quest'ora tremenda, se si lasciava morire così era per adempiere al volere del Padre suo. Questo pensiero visse in lei e la animò di nuova forza. Si oscurò il cielo, si udì un forte boato, la terra tremò e si spaccò. «Eli Eli Lama Sabactani!» gridò Gesù. Poi più nulla. La Vita terrena che lo aveva animato ritornò al Padre. Il ragazzo al suo fianco si contorceva disperato. Le donne al suo seguito lanciavano lamentazioni. Più tardi avrebbero accudito il suo corpo. Lei no, Maria ora sapeva che lo Spirito di Gesù sarebbe rimasto e in chissà quale forma ancora lo avrebbe visto.

Per Francesco

Il tuo mistero
o Dio
incombe sul mio cuore.

Mi hai preso l'amore più grande
strappandolo all'anima.
Lo hai prima donato
affidandolo al mio vivere il tempo sufficiente
per radicare un amore infinito.

E poi lo hai richiamato a Te,
lasciandola sola con indifferenza,
un punto senza vita nell'Universo buio e freddo.

Il tuo mistero
o Dio
incombe su di me
e fa apparire crudele
persino il Tuo immenso amore

Sino alla fine

Quando
Giunge l'onda della sera
Il silenzio mi diventa amico,
Mi torna, allora, un sentire lieve e tanto amato,
Mistica eco,
Sinuoso fraseggio
Della stagione ormai senza tempo della mia infanzia;
Quando il giorno si apriva di sogni,
Di realtà disegnate nel credo del domani.
Vergine Maria,
A Te mi rivolgevo
E Tu accoglievi
Le mie speranze,
La mia fede,
La mia purezza.
Mi chiamavi alla preghiera
Che diveniva canto del mio cuore.
E io giungevo a Te per sentieri di quiete.
Ora
Che il mio tempo ha un'impronta di Passione
E la mia vita è una corona di perle infrante,
Un susseguirsi di giorni amari
Non riesco più a pregare da sola,
E a Te, Madre Santa mi rivolgo,
A Te chiedo
Di porgermi la mano,
A Te chiedo
Di far scorrere con me questa corona tra le dita,
E giungendo devotamente le mani,
Ti invoco di recitarla con me,
Sino alla fine.

La stanchezza di Maria

Si alzò presto, prima il sole sorgesse, prima il gallo di casa cantasse, prima potessero sopraggiungere i pensieri che accompagnavano abitualmente i suoi giorni. Cosa c'era da fare quella mattina, cosa preparare per il pranzo, che veste indossare? Quali impegni potevano esserci, quel giorno? Del resto come potevano turbarla queste fragili quotidianità, adesso davvero così inutili? Per tutta la notte aveva pianto, disperata, abbandonata.

Sola.

Non aveva voluto restasse nessuno per dividere il suo dolore, l'ansia, la fragilità. Maria si guardò nel piccolo specchio che aveva sul muro ai piedi del letto. Aveva due scure occhiaie profonde. Non aveva dormito. E come avrebbe potuto farlo, con un figlio condannato a morte il giorno prima da un tribunale che si era fatto influenzare dall'opinione pubblica, avvocati che non avevano difeso, un pubblico ministero e una polizia che non avevano indagato com'era dovuto. E che oggi sarebbe stato assassinato. Un figlio che aveva denunciato ingiustizie, imbrogli, falsità. Che aveva osato sfidare il potere e si era ritrovato solo. Sola era lei, adesso, mentre si preparava a uscire. E si doveva vestire bene, saper camuffare le lacrime, dissimulare la paura, ingannare la tristezza. Doveva farsi vedere coraggiosa da lui. Per potergli trasmettere la forza, la sopportazione, la determinazione. Doveva stare con lui, a qualunque costo. Serviva essere forte. Accompagnare la sua marcia verso il destino, sorridergli e dire che gli voleva bene. E necessitava assolutamente essere bella. Così pazientemente con il pettine d'osso si lisciava i capelli, le mani le spargevano l'unguento profumato di fiori sul corpo e le dita tratteggiavano di nero gli occhi per sottolinearne il disegno accurato. E poi si sarebbe dovuta rammentare delle favole che gli raccontava quando era bambino. Lo avrebbero accompagnato anche ora, sicuramente rendendogli più lievi le sofferenze e ricordato i suoi sogni, i progetti, le sfide affrontate, il suo ardimento, la sua fede. Ne era certa. Così adesso si ritrovava lì in piedi, severa, austera. E non sapeva nemmeno come c'era arrivata sul luogo dell'esecuzione. E rimaneva immobile davanti a lui, dolcemente parlandogli. Finché la sedia elettrica smise di friggergli il cervello, fin tanto che il veleno invase tutte le vene del corpo, fino a che la corda cessò di stringere attorno al collo, le pallottole perforarono le sue membra, i sassi smisero di percuoterlo.

I martiri sulla croce terminarono. Solo allora, per non cadere, dovette appoggiarsi a chi le stava intorno e per tutto il tempo aveva ripetuto frasi che non era riuscita nemmeno ad ascoltare, ma che dovevano servire a consolarla. E allora pianse e le lacrime si sparsero ovunque bagnandole la tunica, strappandole il nero dagli occhi. Era stanca. Pensava a dove avrebbe trovato la forza per rincasare, aspettare un figlio che poteva fare tardi.

Il canto di Maria

Il Dio, mio figlio, custodito in grembo, nel ventre della luce, nato bambino con odore e tenerezza d'uomo, sta ora fissato al legno come modesta carne.

Non potevo pensare né capire che quel sì assoluto detto con ardimento all'Angelo nella mia prima giovinezza, sì lente e sobria, contenesse gioia e strazio nella medesima misura, un pegno d'amore tra me e l'Eterno.

L'anima sapeva.

Lo vedo, lo piango, lo conosco, mi bagno delle lacrime e del sangue dell'innocente e posso solo reclinare il capo ad una sorte già scritta di altre verità che mi hanno ornato tutta la vita come un sigillo raro.

So di mio figlio i passi e i silenzi, lo sguardo mite e grande, le mani buone con cui levigava legno e cuori, il profumo bambino che riempiva i miei occhi di madre mentre lo cullavo seguendolo nei sogni.

Tremavo talvolta nel vederlo, nei passi senza impronta e nello sguardo lontano, che vi riconoscevo una storia immortale che seguiva il suo corso strenuo e travolgente.

Ora alla croce, in questa pena che svuota le mie carni umane e che le madri orfane conoscono, me li ha affidati tutti i nati del mondo perché rimanessi per sempre madre di una umanità stanca e afflitta.

Sono qui con le sorelle e l'altro figlio che con me gemono e patiscono e ancora dico sì al mistero e alla vicenda che ci travolse e innalzò ad un destino senza misura.

Nelle ultime parole d'uomo me li ha dati tutti, i figli suoi, una consegna di famiglia e me li tengo al seno con premura perché questo sanno fare le madri, custodire i piccoli che tanti sono i bisogni della terra.

Vederlo morire clemente e buono mi ha dato la volontà e la forza di occuparmi di ogni voce e pianto, dei dimenticati e degli abbandonati, dei cattivi e dei misericordiosi che a tutti serve un po' d'amore, sostanza immane che in gioventù pensai fosse l'odore della pelle di Dio.

Mai morti, né io né Lui e non so spiegare quello che ci capitò, non bastano parole d'uomini per raccontare, i mistici lo sanno quanto bisogna stare in quel silenzio e nei deserti per gustare i gesti di Dio.

E voi mi avete accolta nei vostri focolari che pendono i rosari sui muri e tra le mani come taciti arnesi per il lavoro d'anima.

Per quanto nella disperazione dell'esistenza, nulla, a volte, sembri abbastanza e sia di consolazione io, la Madre, prometto di aver cura di ognuno come figlio mio, come feci con il primo, e di non lasciare senza aiuto nessun vivente spargendomi come pioggia e sole e aria perché possiate rinfrancarvi e ascoltare quel respiro d'infinito che riscatta, guarisce e onora la grazia di ogni uomo.

Con voi rimango, figlia anch'io, che a tutti serve una famiglia e il tocco della madre, la tenerezza di un abbraccio, la pace e le parole buone, che troppe croci hanno segnato gli innocenti.

Io sono l'esistente, senza né padre né madre, mendico, spoglio e nudo, violato nel corpo e nei pensieri, figlio dell'abbandono. Quante lacrime può piangere un uomo?

Lasciati amare e sia ogni mia carezza il piccolo vento della speranza.

Ti rendiamo grazie

Ave Maria, Madre di Dio, creatura Pura, Divina e piena di Grazia, prega per tutti noi che siamo figli tuoi. Tu che, addolorata e afflitta, ai piedi della croce hai veduto uomini spietati, infierire e lacerare le carni di Gesù, Tuo Figlio, Tu per tutti noi sei la Mamma indiscussa. Prostrati davanti a Te, chiediamo perdono e sostegno per i nostri empi e ingrati cuori. Maria Madre di Dio, confidiamo nel Tuo aiuto per poter affrontare questo mondo flagellato da guerre, violenze, abusi e criminalità.

«Mamme sui barconi, nell'incerto e continuo ondeggiar del mare, a Te Maria Madre di Dio volgono le loro preghiere, mentre stringono fra le braccia i loro bimbi innocenti. Li hanno sradicati dalla sterile Terra quale é la loro Patria, con la speranza di regalar loro un futuro diverso dal proprio. Una nuova Terra, una nuova Patria dove regni sempre e solo pace e non manchi mai il cibo. Piccoli fiori che apriranno i loro petali sotto un nuovo e caldo raggio di sole, ora li tengono chiusi sotto il cielo trapuntato di stelle. Piccole corolle da dove escono fievoli lamenti e scendono silenziose lacrime, petali che staccandosi dubbiosi, sembrano spaziare in cerca di una risposta sicura che al momento non trovano. Nel forte dubbio, le braccia li avvolgono sempre più forte e, mentre continuano a pregare, sentono nascere nel petto una grande speranza, quella di riuscire a proteggerli sia durante, sia dopo quel viaggio, intrapreso per donare loro, un futuro migliore».

Vergine Maria, dona a noi tutti la pace, veglia sui nostri passi, sostienici e illumina i nostri cuori e le nostre menti. Nelle tue sacre mani poniamo tutti i nostri intendimenti. Ascolta le nostre preghiere e aiutaci a sopravvivere in questa tempestosa vita, preservaci da ogni peccato e con il Tuo aiuto vedremo risvegliarsi una nuova Alba. Santa Maria Madre di Dio, per il tuo aiuto e per il tuo sostegno, Ti rendiamo grazie.

Fabio Carbone

O Nazareno sulla croce

Oh nazareno hai il viso stanco
imperlato di sudore
tu stai soffrendo
è chiaro come il sole.
Certo non sono quelle spine
quelle no!
non fanno tanto male e tantomeno i chiodi
il nostro tradimento
è il tuo dolore.
Ma davvero credevi che morendo sulla croce
avresti lavato tutti nostri peccati?
Davvero pensavi di cambiare il mondo?
Di redimere noi
la razza umana?
Se è questo che pensavi
figlio di Dio
sei solo un pazzo
un pazzo visionario.

Emanuele Blasi

Silenzio

Essere riverbero del Tuo amore.

Madre nostra

Maria, figura d'ogni credente
nonché della Chiesa, quante volte
hai detto sì al divin volere?
Il nostro Dio, il Dio della vita,
non ha forse preteso troppo da te?
Non ti ha posta, infatti, in giovane età
di fronte a decisioni assai gravose?
Avevi già detto sì a Giuseppe
e poi hai detto un altro gioioso sì
anche alla potenza di Dio,
spalancandogli le porte
senza esitazione alcuna,
diventando la sua umile serva.
E quanti lunghi anni di silenzio
hai dovuto in tutto affrontare?
Sei stata tacita accanto a Gesù,
il Figlio di Dio, Verbo incarnato,
che cresceva in sapienza e umiltà,
senza minimamente nulla intralciare.
E poi ancora ai piedi della croce
come hai resistito all'immane dolore?
Davanti a tuo Figlio Crocifisso
non una sola parola: silenzio assoluto.
Forse eri immersa in profonda preghiera
oppure speravi nell'intervento di Dio?
Magari eri così rassegnata perché percepivi

che era giunta l'ultima ora per il Nazareno
tanto d'accettare ubbidiente l'affidamento
all'apostolo Giovanni come Madre nostra?
Maria, sei stata maestra anche nelle tenebre!

Attraverso il tuo esempio ci hai insegnato
ad affrontare il mistero del male con fede.
Ci hai fatto capire come mantenere acceso
il fuoco della speranza mediante gesti d'amore.
Stando con impari contegno ai piedi della croce,
ci hai lasciato il messaggio che su questa terra
bisogna credere sempre, malgrado tutto e tutti,
perché l'incommensurabile misericordia di Dio
trasformerà il male ricevuto in una nuova vita.

Sotto la croce

Il sole cocente picchiava sulla testa di Maria, anche se lei non se ne accorgeva. Gli occhi della donna erano fissi sul proprio Figlio, appeso al legno come un frutto, mentre il suo corpo, martoriato dai flagelli e dalla corona di spine, penzolava inerme.

Un silenzio cupo avvolgeva il Golgota, rotto solo dai gemiti dei condannati e dai singhiozzi disperati delle altre donne.

Maria era lì, immobile, il cuore trafitto da un dolore immenso. Aveva visto crescere Gesù, aveva assistito ai suoi miracoli, aveva ascoltato le sue parole di pace e d'amore.

E adesso lo vedeva morire, vittima dell'odio e dell'invidia degli uomini.

Un senso di impotenza la attanagliava, non poteva fare nulla per alleviare la sua sofferenza, non poteva sottrarre il Figlio all'atroce destino che lo attendeva. Poteva solo stare lì, immobile, ai piedi della croce, e condividere con lui il suo dolore.

Gesù, con un ultimo sforzo, alzò la testa e incrociò lo sguardo della Madre, il suo sguardo.

I suoi occhi, pieni d'amore e compassione, le trasmisero un messaggio di conforto: "Non piangere, Madre, io soffro per te, per tutti gli uomini. La mia morte non è la fine, ma l'inizio di una nuova vita".

Maria rimase in silenzio, comprese il dolore non la stava lasciando, e dentro di sé sentiva nascere una speranza nuova. La morte di Gesù non era una sconfitta, ma una vittoria sull'odio e sul male del mondo, il suo amore avrebbe trionfato, portando salvezza e redenzione all'umanità.

In quel momento Gesù rivolse il proprio sguardo al discepolo che amava e disse: "Ecco tua madre". E il discepolo rispose: "Ecco tua madre". Da quel momento, il discepolo prese Maria con sé e la accolse nella propria casa.

Maria divenne così madre di tutti i credenti, simbolo d'amore e dolore condiviso. La sua figura, ai piedi della croce, rappresenta la forza dell'amore materno che supera anche la morte e la sofferenza.

Maria accoglie la missione affidatale dal Figlio: essere madre di tutti gli uomini e portare loro il messaggio di amore e salvezza.

La figura di Maria diventa così un simbolo di speranza e di forza per tutti coloro che soffrono e che credono in un futuro migliore.

Francesca Assunta Lococo

Madre della Redenzione...

Sotto la Croce,
O Madre della Redenzione...
offrivi Tuo Figlio
e il Tuo dolore
per la nostra purificazione...
Una sofferenza,
la Tua,
grande e silente,
capace di convertire il peccatore
nel cuore e nella mente...
Testamento d'amore
di Gesù Signore...
per Giovanni,
la Chiesa tutta
e l'umanità intera...
ascolta o Madre Celeste
di tutti,
il grido e la preghiera...
perché non c'è nessuno,
uomo,
popolo o nazione...
che a Te non si possa rivolgere
per Grazia e intercessione...

Ai tuoi piedi

Ai tuoi piedi ho compreso
il peso della tua sofferenza,
vedendo defluire il tuo sangue
ho toccato con mano
il prezzo del tuo amore.

E io povera madre
avvertendo la fine
della mia stessa essenza,
sotto quella croce,
mi sentivo squarciare il cuore.

Ti ho visto soffrire
indescrivibili e atroci pene,
gridare all'onnipotente
parole grondanti di dolore
colme di disperazione.

Ho avvertito tremare
la terra sotto i piedi,
non avevo più lacrime
per sedare il mio dolore.
Tutto si era compiuto...

Quello che dicevi
si era materializzato,
il tuo povero corpo
pagava con la morte
il prezzo d' ogni peccato.

Il tormento atroce
dei chiodi ai piedi e alle mani,
il corpo flagellato,
lo squarcio nel costato,
furono l'amaro tributo da versare.

E poi dopo tutto questo,
la speranza del mondo
ti abbraccio nel vederti risorto...
Hai vinto sulle tenebre
con la luce del tuo volto

Umile adepta

Sul sito detto del Cranio
atroce triade crocifissa
con un martire al centro.
Tra meste anime astanti
muliebre figura arcuata,
le labbra di sabbia erose,
eclissante n artici silenzi
caustici giorni strascicati.
Di una mano tremule dita
arginavano il velo oscuro
mentre cereo viso si levò
lungo lignea barra aspersa
dai rivi sanguigni discesi.
Madre rivide il Prescelto,
luce d'Eterno reso uomo,
ora pronto ad accogliere
Mistero d'accanita sorte.
In filiale ed insito legame
smorzato ansare suggellò
affido a confidente fonte,
svelando il Popolo di Dio
celato da maternità devota.
Essenza del santo grembo
consegnò Spirito al Padre,
In bilico su mite equilibrio
funambola fra terra e cielo,
indotta da mistica sacralità
a fiatare ambigua scissione
finché pietosa trascendenza
scortò ogni amaro tormento

verso sublime Redenzione.
Intrisa di ascetico presagio,
stabile culla della Rinascita
contemplò l'umana offerta,
a garanzia della Promessa
fino al sacrificio del Dono
erogante senso alla sua vita.
In usuale riserbo all'ombra
Della Vite a cui donò radici
L'umile adepta del Dogma.

Un'altra madre

Oggi è una giornata strana, anzi una giornataccia. Devo scendere ancora una volta questa pietraia del monte Calvario, alla ricerca del gregge di capre e che mi è stato affidato. Tutta questa confusione le ha spaventate. Ho dovuto lasciare Jsmael, il mio piccolo figlio solo nella capanna. Hanno portato su quel tizio che dice di essere il Messia, il re. Figuriamoci se Roma ha paura di lui! Ma devono dare l'esempio. Io non mi sono mai occupata di quelli che vengono condannati alla più tremenda dell'esecuzione, la crocifissione. Sono criminali e hanno quello che si meritano. Però mi pare un po' troppo per uno che in fondo non è che un ciarlatano. È fra altre croci di comuni delinquenti. Devo passargli proprio davanti. A un tratto dei soldati a cavallo spingono indietro la gente, qualcuno protesta, qualcuno urla, e mi trovo proprio nel mezzo del parapiglia. Vengo gettata a terra fra gli zoccoli di un cavallo con le pietre aguzze della strada che mi feriscono lungo le gambe. Cerco di scansarmi per schivare altri colpi.

Intravedo una donna sorretta da un uomo sotto la croce che sta nel mezzo. È quella del predicatore ormai morto, dicono sia sua madre. Sono vicina, così vicina che d'un tratto sento dentro di me tutto il suo dolore. Un dolore atroce, che mi prende dentro, mi torce le budella fino a togliermi il respiro. L'uomo che la sorregge la porta via, passa davanti a me e la vedo. Il suo volto stravolto dal dolore è bellissimo, emana una luce che non avevo mai visto prima. Per un istante i nostri occhi si incrociano. Vedo tanta sofferenza ma anche una serenità e una pace che mi avvolge e mi sento libera, leggera. Poi il buio. Ma nel buio ho degli incubi, strane voci *ecco tuo figlio... Ecco tuo figlio... ecco tua madre*

Mi risveglio con un dolore lancinante sotto il seno sinistro. Cerco con gli occhi qualcuno ma sono sola. La croce è stata divelta e spezzata in più parti. Una grossa scheggia mi è penetrata nella carne fra una costola e l'altra. Sono in una pozza di sangue mi hanno abbandonata qui. Cerco di tirarmi su ma il dolore mi fa ricadere. Penso a mio figlio, piccolo solo. Sdraiata, con la mano destra prendo la scheggia e con un solo colpo la estraggo dalla carne viva con un urlo terribile e svengo di nuovo. Un attimo prima vedo quegli occhi e quel volto bellissimo vicino a me e una voce dolcissima che dice *Affidati a me... non aver paura... rivedrai tuo figlio... come io rivedrò il mio*. Quanto tempo è passato? Non lo so mi risveglio ancora una volta, tutta intorpidita. Istintivamente porto la mano verso la ferita. Non c'è! La grossa ferita non c'è più! Mi metto a sedere, incredula. Ho sognato tutto? No. La mia veste è ancora zuppa di sangue non ancora rappreso così come la scheggia che giace vicino a me. Mi tocco, il mio corpo è intatto, non ci sono più le ferite alle gambe e sotto il mio seno, che aveva già allattato, la pelle è perfetta. Mi alzo con una forza e un'energia che non avevo mai provato. Non capisco, non riesco a capire quello che mi è capitato, è fuori da ogni mia comprensione. Ma mentre scendo per il sentiero acciottolato, di una cosa sono però consapevole, con assoluta certezza: Qualunque cosa accada non sarò più sola e non avrò più paura.

Un lago di luce è la mia anima

Una spada mi ha trafitto l'anima che ora sanguina vedendoti crocifisso. Tocco questi chiodi. Quale banale malvagità ti ha ucciso, figlio mio? Ma tu cosa hai detto sconfiggendola? "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".." Tu, immenso figlio, nessuna parola di vendetta né di rancore hai proferito perché mentre il tuo corpo veniva martoriato, la tua anima doveva rimanere pura e intatta. Ai piedi della croce, dopo il trambusto della crocifissione, siamo avvolti dal silenzio nel quale le nostre anime ancora dialogano. Come vorrei salire sulla croce al tuo posto, figlio mio! Quale madre non lo farebbe? Qualsiasi madre preferirebbe provare lei stessa dolore al posto di suo figlio. Già quando eri fanciullo ti allontanasti da me rimanendo a Gerusalemme tra i dottori. Che spavento quel giorno! E tu che replicasti? "Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Solo la mia infinita fede in Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili mi ha permesso di magnificare il Signore e di serbare le tue parole nel mio cuore mentre crescevi in sapienza, in età e in grazia. Una corona di spine posta come scherno sul tuo capo! Ennesimo foro di dolore sul tuo corpo e sulla tua anima. E, poi, il colpo di lancia del soldato romano che si voleva assicurare che tu fossi morto... Quante volte la mia anima è stata trafitta e quante volte il tuo corpo è stato lacerato versando acqua e sangue che ha distrutto, però, le statuine degli dei romani pagani. Figlio mio, dov'erano i tuoi discepoli? Perché sono fuggiti nonostante tu soffrissi a causa del dolore? Non sapevano che dovevano rimanere vicino al loro maestro amico e amico? Dove sono adesso? Ma io ti sto vicino, figlio mio, tanto vicino prima che io mi separi da te. Ti sono sempre stata vicino nel momento della massima paura e continuerò ad esserti vicina e ad amarti eternamente come ogni mamma ama il proprio figlio. E, ora, che tu siedi alla destra di tuo Padre, la mia anima ti glorifica mentre lembi d'eterno cullano la tua morte in un'armonia di stelle. E, poi, sei veramente morto? In realtà tu sei vivo perché dando la tua vita, hai riscattato la malvagità dell'umanità che ti ha rifiutato crocifiggendoti qui sul Gòlgota dove il crocifisso si innalza con la sardonica scritta che deride la tua regalità. Ma ai piedi della croce, rimango io, tua madre la cui anima è stata trafitta da una spada ma da quella cavità essa brilla nell'Eterno più alto perché con te ho camminato e so che non ti allontanerai mai più da me. Mentre ti guardo con estasi, la mia fede non vacilla e la mia anima risplende come un lago di luce.

Veronica Agnoletti

Umanità ai piedi della Croce

Ai piedi della Croce l'umanità geme, in ginocchio.

Tre donne evocano il silenzio del mondo. Diverse e uguali, immerse nel dolore.

Nuvole, vento, rumore, polvere, poi silenzio, si annebbia lo scorrere delle lacrime.

Smarrite in un futuro così grande, che assorbe il dolore ai piedi della Croce.

Un calvario di morte, inumano scenario, cornice di madre, compagna e sorella.

Donne genitrici di progenie; oltre la sofferenza, un cenacolo di amore.

La Croce si dissolve, si scioglie, simile alle lacrime delle tre donne. Si fa mantello e avvolge il corpo del Signore, ne diventa la Sindone, che troverà candore nella Resurrezione.

Nella polvere e nel pianto le donne preparano il sudario e la luce della Resurrezione, accettando quell'immenso dolore, senza escludere la gioia nel risveglio.

Apostole degli apostoli, anticipatrici dell'accoglienza materna, della Chiesa povera, dimora umile dei persi, sprovveduti, dei disperati.

Umanità persa, fallimentare e incredula che viene accolta e risorta tra braccia di semplici donne.

Il sorriso di Maria (Gv 19,25-27)

Quante volte, nel corso della sua vita, aveva udito le parole del Vangelo di Giovanni? Quante volte aveva ammirato dipinti bellissimi o ascoltato splendide melodie che rappresentavano quasi plasticamente quella drammatica scena? Sapeva bene, del resto, che proprio in quel momento, secondo l'Evangelista, era nata la Chiesa. Aveva udito, ammirato e ascoltato, sapeva... ma tutto ciò che cosa aveva a che fare con lei? Nulla.

Era impensabile anche solo tentare di paragonare la propria esistenza, così normale e persino banale, con la passione di Cristo, a cui la Madonna aveva assistito impotente.

Un giorno, però, entrò anche nella sua vita la sofferenza, quella vera, e lo fece in modo prepotente, senza nemmeno bussare.

Suo marito, dopo un'operazione importante ma non certo rischiosa, non si era più risvegliato: era entrato in coma. Per dieci giorni aveva dormito di un sonno pesante, poi pian piano aveva cominciato a tornare in sé.

Animati dalla forza che davvero solo l'amore può dare, iniziò per loro un lento, lentissimo recupero. Si accorsero allora con sollievo di non essere soli: le figlie non esitarono un minuto a stravolgere la loro vita per aiutare i genitori; gli amici fecero sentire la loro presenza; tanti specialisti (fisioterapisti, logopedisti, medici...) diedero loro le indicazioni giuste per gestire una situazione tanto complessa. Insomma, un passo dopo l'altro e con tanta pazienza stavano riconquistando la loro normalità.

Purtroppo, però, le malattie neurologiche hanno il brutto vizio di alternare fasi positive e improvvisi peggioramenti. Pare quasi di essere una pedina di un perverso gioco dell'oca: quando stai per raggiungere la meta, puoi retrocedere di 10 caselle o persino tornare a quella del via. Ogni volta, pazientemente, ricominciava la lenta riconquista di abilità che con il passare del tempo si riducevano sempre più. Se all'inizio suo marito era stato in grado di riprendere a camminare, dopo alcuni anni l'obiettivo principale era di riuscire a deglutire senza danni.

Poi, un giovedì, alle cinque del pomeriggio, Umberto – per la prima volta da solo – affrontò l'ultimo viaggio. Lasciando le mani di Maria, la sua anima salì verso le verdi valli del Paradiso.

Solo allora si rese conto che le parole del Vangelo riguardavano anche lei, anzi proprio lei. Come Gesù aveva scelto di affrontare il supplizio della Croce, così anche suo marito non aveva ceduto alla disperazione e non era sceso dalla sua croce, quella malattia che lo aveva sicuramente limitato, che lo aveva fatto senza dubbio soffrire, ma alla quale non si era mai arreso, continuando serenamente ad amare, riamato, tutti coloro che avevano scelto di condividere il suo cammino. Allo stesso modo, Maria non gli aveva voltato le spalle, ma gli era rimasta accanto sempre, anche nei momenti più bui, proprio come aveva fatto la Madonna con suo Figlio.

Finalmente aveva capito, e un grande sorriso si fece largo nel suo cuore.

Davanti alla croce

Davanti alla possente Croce,
mi immagino lì,
sul monte della morte.
Non posso non sentire i brividi del freddo portato
da quel cielo addolorato,
che prima soffia con potenza
il suo disprezzo
e poi sputa dardi
per incitare la terra a ingoiare la viltà dell'essere umano
che non ha saputo accogliere
e men che meno amare
il Cristo venuto per tutti.
Ai piedi del Salvatore,
ormai sono un tutt'uno con la Croce le mie ginocchia
stanche cedono, il dolore mi opprime,
quei chiodi lacerano anche le mie mani e i miei piedi,
vorrei toglierTi quella vile corona e curare le Tue ferite.
Mentre il mio cuore
rallenta i suoi battiti,
pronto a morire con Te
e mentre le lacrime
copiosamente inzuppano
le mie vesti
sento il richiamo ad alzare lo sguardo. Non vedo
smorfia di dolore,
non vedo rassegnazione,
un alone accecante circonda
quel corpo martoriato,
le piaghe emanano

profumi di fiori
innaffiati dal sangue puro
che diventa sorgente di purificazione. In quest'estasi
che toglie il fiato, la Croce è rimasta lì piantata nella
cruda terra
che ha inghiottito il male.
L'alone di Luce mi abbaglia, rimango con gli occhi
chiusi
fintanto che una mano
mi accarezza la testa
e una voce non umana
mi invita a guardare.
Oh, mio Signore,
sono ancora inginocchiata
e il mio primo sguardo
è ai fori ai piedi.
Accarezzo quei piedi,
pur non essendone degna,
e Tu mio Signore mi inviti
ad alzare lo sguardo.
Tremo,
ho paura di vedere ancora il Tuo dolore
ma la tenerezza e la dolcezza
della Tua voce
mi accarezzano l'anima e
il mio cuore ormai non batte più, vibra.
Mi accarezzi ancora la testa
e mi sento una piccola bimba,
volevo alleviare il Tuo dolore
ma Tu hai alleviato il mio.
Vorrei accarezzarTi le mani

mio Signore,
ma ho paura di farTi male,
Tu ascolti il mio cuore
e mentre continui amorevolmente ad accarezzarmi la
testa mi inviti a toccare le Tue Sante piaghe.
Non posso fare a meno di piangere,
Sì mio Signore,
piango di gioia,
Tu non sei morto,
sei Vivo per sempre
e le Tue ferite sono il ricordo
del dolore con cui
hai purificato anche me
attraverso il Tuo immenso Amore.
Mio Signore,
adesso lo so,
la vita è un percorso faticoso
che consuma cartilagini,
e ci fa cadere,
la tempesta a volte ci travolge, e a volte è difficile ri-
dere ma Tu sei sempre lì
a ricordarci che il dolore ci porta da Te,
nettare Beato di Vita vera. Ti amo mio Signore

Testamento d'amore

Donna, ecco tuo figlio.
Mai testamento
d'amore più forte,
fu udito,
nel martoriato Corpo scolpito,
nell'ora più nera ed infinita
del Figlio di Dio.
Quando la Vita,
si assopiva in un sonno di morte,
squarciato
fu il tuo petto o Maria,
come il velo del tempo
e capisti solo in quel momento
che la spada del vecchio Simeone
su di te si era abbattuta.
L'antica profezia a lungo temuta
si era compiuta,
la stessa che nelle notti solitarie
sveglia ti aveva tenuta.
In piedi sotto la Croce
più non avevi lacrime e voce,
e in un silenzio senza sole all'orizzonte,
prendesti dell'Innocente
la consegna.
O Maria grembo dolcissimo della PAROLA,
l'umanità non è degna
di questo immenso dono, e mai lo sarà,
ma un tacito patto con la Misericordia
hai stretto.
Ogni uomo è di Cristo fratello,

ogni caduta un fardello
ogni grido il suo caldo respiro.
Del lupo, lava le colpe l'Agnello,
e dicesti Sì con un sospiro.
Al petto lo hai stretto
come in quella notte di canti e di stelle,
ha cullato
un'ultima volta la tenerezza
la Salvezza,
ha abbracciato la terra il cielo.
Ha forse dei tuoi occhi il colore?
La dolcezza son certa ti assomiglia
Quanti sguardi pieni di domande,
han trovato in cima al Calvario
le mute risposte.
Dopo aver custodito
nel nascondimento
la scintilla del fuoco ardente
del suo insegnamento,
hai spalancato solo per noi
il tuo cuore
traboccante di fede vissuta
e Madre della Chiesa nascente
sei diventata.
Nel vento impetuoso
dello Spirito Santo
è iniziata insieme a te la nostra missione,
sempre vicina sei, a tener desta l'attesa,
ad indicare con sollecitudine
la via stretta lastricata di Vangelo.

Maria tu che sei stata la prima credente,
la più forte, insegnaci a non barattare l'amore con niente,
e nell'abisso di dolore
quando non si intravede un fremito di luce
e il rumore si ode della resa
donaci la Speranza,
la sola che vince la disperazione e la morte.
È quel nome che mai hai pronunciato
senza che ti brillassero gli occhi,
è quel viso che mille volte di baci
e carezze hai disegnato,
è quel corpo tanto amato
che dal sangue e dagli sputi hai lavato.
Aiutaci a stare ritti
ai piedi di ogni umana croce,
a sentire nel cuore
nonostante tutti i chiodi e le spine
il primo dono del Risorto,
la PACE senza fine.

Ecce mater

... *lo crocifissero*...: di sette sillabe
si compone la storia, e non ci sono
libri che ne trascrivano il dolore.
Le chiose qui non sono necessarie.
Ogni parola, semplice, si apre
e tu vi puoi discendere, e restare
in lei, senza concluderne l'abisso.

*Stavano presso la croce di Gesù
sua madre...*

Madre *sua*: il possessivo circo-scrive,
per qualche tempo ancora,
l'amore di Maria. Se fai silenzio,
puoi sentirla, in quest'ora,
ripetere nel cuore: "È figlio mio!".

Quando una donna è madre nella carne,
il mondo per lei si circo-scrive
a quell'unica vita, a preferenza
di ogni altra, a preferenza della propria.
Se Lui soffre, ogni goccia del suo sangue
in lei si ripercuote con potenza,
come la musica nel concavo legno
che le dà risonanza. E se Lui muore,
è lei che sente l'universo
straziarsi, e crollare
l'essere nell'intima sostanza.

Ma la grazia divina non è vana
in te, di grazia piena.
Lascia che io sia
l'angelo della tua consolazione,
lascia che io ti parli, Maria,

e ti porti di nuovo quell'annuncio:
che lo Spirito è vita
- anche nella morte, Madre:
è il domani oltre l'ultimo confine.

Tu essenzialmente felice,
Maria, essenza della luce, essenza
della felicità,
in te la morte come può abitare?
Ti attraversa, ma da te si ritrae.
Così la fiamma
sfugge alle dita che la stringono.
Così il buio nella luce si perde.

Sono le doglie di un secondo parto:
questo dolore è prossimo alla gioia,
sostiene il peso di ardue speranze.
È la gioia che ha stanze
di dolore,
passeggiere,
ascese
ancora amare,
porte strette di angoscia,
scale
di solitudini e di attese.

È una spada che ti divide il cuore
in mille pezzi:
ognuno di quei pezzi è un figlio,
ognuno di quei pezzi è amore.
E come quando il fuoco si divide,
ogni nuova parte di te
ugualmente

arde e risplende.

Donna, vedi, sappi: il figlio tuo
è qui, è una moltitudine infinita.

Quante cose si portano nel grembo
anche se una donna non è madre:
anche se il suo corpo non dà frutti,
in quanti modi cullerà la vita...
Quante volte il cuore si fa grembo,
si fa braccia, si fa terra feconda,
benché la carne rimanga vuota e sola:
è l'anima che è madre.

Io, Giovanni, ho camminato
dietro di Lui, per lunghe strade,
di città, di deserti,
ho udito il suo respiro più segreto,
ho serbato nelle mie le sue parole...
ma non sono Lui. Madre,
accoglimi per quello che io sono:
anima che da Lui è stata amata,
da Lui – senza misura – perdonata.

Tre Marie

Tra le ombre dell'antica croce,
tre Marie si sciogliono in pianto,
sotto il peso dell'ultima notte,
tra il silenzio e il respiro del vento.

Maria di Cleofa, dal cuore dolente,
sguardo velato di rimpianto,
perdono implora nella sera oscura,
tra le lacrime e l'eterno pianto.

Maria Maddalena, anima tormentata,
tra gli strazi del rimorso e della colpa,
lavandaia di peccati e speranze,
sotto il manto della notte cala.

E Maria, madre dagli occhi di luce,
sostiene il peso del figlio morente,
nel cuore il dolore di mille madri,
nel volto il coraggio di un destino.

E al centro, nel cuore del sacrificio,
Gesù, figlio d'uomo, figlio di Dio,
guarda il mondo con occhi di amore,
nella croce, simbolo di redenzione.

E mentre il sangue colora il legno,
s'apre un nuovo legame d'affetto,
tra Maria e il discepolo prediletto,
un'unione oltre ogni dolore.

“Donna, ecco tuo figlio!”, le parole,
che scendono dal cuore del Crocifisso,
e il discepolo accoglie nella sua casa,
l'amore di Maria, il dono di Cristo.

E nel gesto supremo, nell'atto d'amore,
Gesù unisce cuori, destini e fedi,
dona il discepolo come figlio alla madre,
e la madre al discepolo, con gesti di carità.

Così si compie il mistero più profondo,
nella croce, nel sangue, nella luce,
la morte non separa, ma unisce gli affetti,
in un abbraccio d'amore che tutto induce.

L'ora in cui tutto è compiuto, finalmente,
svela il segreto del divino amore,
nella vita che si dona, nella morte che redime,
nasce sulla terra ciò che è sempre stato nel cuore.

Tra lacrime e speranze,
sotto il peso della croce e della vita,
tre Marie si stringono in un abbraccio,
nell'eternità di una nuova fede infinita.

«La prima “rivelazione” è indirizzata a Maria interpellata con uno strano: “Donna!”». Come sostiene Gianfranco Ravasi nella sua esegesi di Giovanni, 19, 25- 27 (Il giorno del discepolo amato, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2023), quel titolo strano e solenne «può alludere alla “donna” che sta alla radice della storia umana». Come Eva è «la madre di tutti i viventi», così Maria ora diventa «l'inizio e la madre di tutti i credenti». Quale donna e madre terrena e spirituale per eccellenza, «Maria, nuova Eva» è l'emblema (umano, religioso, letterario) di tutte le donne e tutte le madri del mondo. A ogni donna e madre ai piedi di una croce può dunque essere indirizzata quella stessa «rivelazione» di fronte al dolore dei figli, tutti i figli, che in questo mondo, per un piano a noi imperscrutabile, soffrono e si perdono o soffrono e si salvano.

Ecco tuo figlio

E poi per noi è stato un inverno tanto triste: sentire che sentiva il suo mondo contrarsi con il tempo, vederlo rabbuiarsi all'improvviso, scandire dei suoi vent'anni i mesi tra gli ematocriti e i salassi; e l'affanno alla conta esatta di globuli e piastrine a centinaia, sempre, di migliaia; e delle sorelle, sempre, i pensieri foschi in fondo al cuore.

Ma anche nell'incertezza assoluta del futuro, di ciò che a breve può svanire o non possiamo controllare e nemmeno prevedere, più di quanto si possa per tutto ciò che ancora poggia e trema sulla terra, io credo e crederò sempre in lui e nella sua immensa forza giovanile,

in segreti meccanismi e impensati aggiustamenti che della vita non contemplan una fine.

L'altro giorno a casa, steso sul letto, stanco, con la testa che gli doleva forte e le gambe dure come il vetro, dopo una lunga giornata di studio e di lavoro, dall'ultima luce della finestra a ovest si riparava gli occhi. Ma poco dopo l'ho sentito girarsi lentamente al dolce sole, e per farsi fare una carezza tra i capelli, come da bambino, chiamar la madre.

Nicola Ricciardi

Far piangere una madre

Far piangere una madre
è come svuotare il mare,
togliere le stelle dal manto dell'Universo,
spegnere la luce del Sole.
Far piangere una madre
è far piangere Dio.

Rachele Lupi

Immagine riflessa

Cura
la sete del mio cuore stanco
la venuta del tuo nome
riflesso dei miei occhi materni.
Raccolgo
il tuo spirito vergine
e del canto tuo libero
rivesto il mio volto straziato.

Madre
la tua lacrima
il chiodo più profondo
la rosa più spinosa
il seme del mio essere
il frutto della mia eternità.

Forse mai genitori
saremo per sempre figli
della stessa madre.
L'amore rimane sincero
nelle mani pure che lo accolgono.

Ciò che fai per me

Compiuto così il tuo cammino
Fino a questa altura
Nel disegno di un destino
Predetto dalla scrittura
Tace
Questo spoglio Golgota
Nella cupa e nefasta sorte della volontà di un despota
Nel condannarti a morte
Urla
In questo funebre canto
Chi è del complice tacere
Chi festeggia e si fa vanto
Del tuo umano dispiacere
Mostra
Le piaghe che ti solcano il volto
Maschera di compassione
Tu che la mia vita hai stravolto
Dalla nascita alla passione
Ti prego
Scendi da quella croce
E cadi tra le mie braccia
Asciuga con la tua voce
Le lacrime dalla faccia
Lascia
Ancora che questo viso
Respiri il tuo sapore
Quietami nel tuo sorriso
Gonfio di dolce amore
Rigetta

La sorte che non hai scelto
E ti condanna a morte certa
Tu da sempre il prescelto
Di questa vita sofferta
Ricordagli
A questo Dio tuo padre
Ora che ritorni nel suo limbo
A lui che mi fece madre
Donandoti al mio grembo
Che capirò
Forse in un lontano giorno
L'opera e il suo disegno
Mi rimane ora, un figlio scarno
Appeso a questo rude legno
Mi dedichi
Nell'ultimo rantolo
Il soave tuo pensiero
E ciò che fai per me
Lo fai al mondo intero.

L'umiltà della sua serva

Per quanti anni non sono riuscito a darmene ragione, a darmene pace. Io c'ero. Sottile e robusto, acerbo ed energico, flessuoso dei miei pochi anni. Non mi sorpresi che gli altri fuggissero; mi sorpresi di essere rimasto. Forse me ne venne la forza dall'aver udito la musica del cuore del Maestro.

Io c'ero, con la Madre. Era lì, dritta e svettante come la Croce stessa. Ferma, senza lacrime; ma respirava con lo stesso ritmo dei rantoli del Figlio. Le mani intrecciate, contratte come quelle di Lui. Lo stesso anelito al Cielo. Ogni minuto sembrava eterno, nella disperata fame d'aria di Lui, nella disperata fame d'amore di Lei. Io muto e impotente per entrambi, con il cuore buio quanto il cielo di quel giorno tenebroso.

E a ogni eterno minuto chiedevo: Perché? Fino a quando? Mai avrei pensato di desiderare che il Maestro morisse: e se io invocavo la morte mia o la sua, o entrambe, cosa poteva vivere la Madre? E anzi, mi chiedevo: perché non muore Lei? *O perché non è già morta?*

Non mi spiegavo da dove traesse la forza di continuare a vivere; ancor peggio, non capivo perché Dio – se era così buono – l'avesse condotta lì quel giorno, l'avesse fatta giungere a quel giorno. Suo marito era morto da anni; perché non prendere anche Lei, senza esporla alla vergogna, all'umiliazione, all'agonia Sua e del Figlio? E lo stesso Maestro, vedendola lì sotto, non avrà aggiunto dolore a dolore? I loro cuori, che suonavano unisoni, erano doppiamente straziati dallo strazio dell'Altro...

Per anni l'ho chiesto a Dio. Per anni non me ne sono dato pace.

E poi, quando Lei ci lasciò, mi fu dato di comprendere.

Mi ricordai di quella volta a Nazareth, la loro città, in cui il Maestro sembrava bloccato, legato, impedito – i suoi doni di guarigione apparentemente inariditi come una fonte nella siccità. Gli vidi negli occhi un addolorato stupore: perché non credete?

Non c'erano in loro né fede né amore. E Lui non poté operare nessun prodigio.

Mi ricordai di quella volta a Betania – io c'ero – in cui il Maestro chiese a Marta: Credi che Io sia la risurrezione e la vita? Lei non comprendeva una tale domanda. Ma disse sì a ciò che poteva intuire: Egli era il Cristo, e nulla gli era impossibile.

Mi ricordai di tutte le volte che Egli aveva ripetuto: La tua fede ti ha salvato. E di quando aveva chiesto a un padre se credeva, e questi, umile, aveva detto: Credo, aiutami nella mia incredulità.

E compresi.

Nulla era impossibile al Maestro, nulla impossibile al Padre. Ma era come se il seme della Grazia avesse bisogno della terra dell'amore e della fede della creatura. E in quello *shabbat* che per Gerusalemme era festa, per noi lutto atroce, nessuno di noi credeva più. In cosa, in chi credere, se il Logos taceva per sempre, e la Risurrezione e la Vita era morto? Non c'era più fede sulla terra.

Solo Lei. Solo la Madre credeva. Solo la Madre non dubitava che l'avrebbe rivisto.

E fu su quella fede e su quell'amore che sbocciò la Risurrezione.

Ecco perché c'era bisogno della Madre, sotto la croce.

Emanuela Capri

Stasera

Madre della fede,
ci sono sere
che vanno lontano
dove il tempo
non si ferma mai.
Che una tua lacrima
oscilli sopra di me.
Ed un breve soffio
di vento
diventerà grazia.

Emanuela Ferrari

Misericordia...

Donna Santissima
piena di affannato sgomento
ai piedi della croce
dopo l'ultimo vitale lamento
dell'adorato figlio donato...
In suppliche e preghiere
si raccoglie la tua compassione
densa di aggraziata devozione
per domandare all'Altissimo Creatore,
con manifesto dolore
la preziosa misericordia
per tanta ingiustificata incomprendenza...

Alessandra Ferrari

Candide lacrime...

Candide lacrime
mai asciugate
scorrono silenti
sui celestiali occhi spenti
per la terrena perdita
dell'unico Figlio
che amava tutte le genti...
Infinito dolore
che trafigge il materno cuore
per il sacrificio annunciato
da Colui che tutto ha creato...

Pietro Lapiana

Madre forte e silenziosa

Nei giorni cupi mi rassego al destino
che dalla realtà è sempre staccato,
m'arride la speranza se mi rifugio nel Divino,
trovo la pace e un itinerario di vita facilitato.

Di ogni cosa rifletto sull'impermanenza,
delle illusioni ripenso all'astrattezza,
alla vita, come del suono l'evanescenza,
che rivela tutta la sua limitatezza.

In silenzio mi affido a Maria,
davanti alla Croce madre silenziosa,
confermo la fiduciosa devozione mia
alla Donna forte e misericordiosa.

Mi abbandona subito il pensiero
che del limite dà il senso vero
e subentra la fede e l'immaginazione
che del cuore suscita la palpitazione.

Volo nel cielo con la fantasia,
vedo le anime della famiglia mia
che delle stelle sono al di là,
sogno la mia che si eleva all'eternità.

Maria

Tu sei a me la più gradita donna,
che alcun giammai ci potrà levare;
Tu sei Maria, Vergine Madonna...
Madre che può niun mai uguagliare.

Dolce che a Dio il "SÍ" dicesti certa,
ponendo il tuo domani sull'altare,
sempre col cuore e con tua alma aperta,
facendoti da Spirto fecondare,

o Madre Tu del Cristo mio Signore,
che pur amasti ai piedi della Croce,
quando, defunto, lo stringesti al cuore
e al ciel levasti un grido senza voce,

dona una stilla a me della tua fede...
e del tuo amore solo un briciolino;
rendimi degno dell'aver mercede...
amami come fossi il tuo Bambino.

Gabriela Mozzone

Volto di Mamma

Dolce Mamma, ti offro il mio cuore e la mia preghiera
lasciami ammirare il tuo dolcissimo viso
mentre ti invoco al calar della sera.

Il tuo sguardo d'amore ci rasserena il cuore,
sei un'icona bellissima, preziosa,
il tuo tenero viso ci infonde pace e tepore.

Oh Mamma Celeste, vergine Santa,
tendici sempre la tua mano
e accogli le lodi che il mio cuore ti canta.

Il tuo nome, Oh Maria, è poesia per le nostre voci,
si intreccia dolcemente tra i rami in primavera
e nel cuor della montagna echeggia tra i suoni più dolci.

Volto di Mamma, volto d'amore
capelli di seta che baciano il sole,
col tuo sguardo semini la pace e lenisci il dolore.

Lei stava

Stabat.

Lei stava ai piedi della croce,
stava nella croce come fosse ella stessa un luogo,
inchiodata a quel giorno era parte del cuore di suo Figlio
e non era di passaggio nella vita degli uomini
ma si era fatta fluviale per la loro anima.

Stabat Mater.

Lei stava nel profondo della terra,
il volto levato alla croce, guardava la luce nascosta nella morte;
solenne come una roccia, stava nell'eternità
dei suoi piedi, delle mani che ricuciono la voce spezzata dal dolore.

Stabat Mater Dolorosa.

Lei stava nel costato aperto di suo Figlio,
nel pertugio che rivela la vita;
scese dai legni elevata di eterno
e, in silenzio, aprì le poche parole
come il rosone sboccia sulla Chiesa
e divenne pellegrina di amore
camminando con noi.

In 39 ai piedi della 12° stazione della Via Crucis

Anche quest'anno come ogni anno, in Quaresima, io e il mio gruppo di catechismo preghiamo la Via Crucis. Un'esperienza notevole di curiosità, commozione e comprensione. I "39" bambini che chiamo *l'esercito della gioia*, riceveranno a breve la PRIMA COMUNIONE. Riviviamo il percorso della Via Dolorosa, che Gesù e la mamma vivono. Cosa prova Maria nel vedere il figlio portare *un peso eccezionale*, quale quello dei **peccati** degli uomini di ieri, di oggi, di sempre, con una forza che può venire solo dall'alto: la forza di Dio Padre, che non abbandona quel FIGLIO, anche se Gesù lo prega dicendo: *DIO MIO, DIO MIO, PERCHE' MI HAI ABBANDONATO?* Nel film "LA PASSIONE", quando Gesù incontra la mamma, in un attimo di grande rivelazione e tenerezza dice: **madre io faccio nuove tutte le cose**. I miei bambini sono impressionati dall'incontro di Gesù con la sua mamma; dalla Veronica che gli asciuga il volto lasciandole in dono **L'ICONA** sull'umile tessuto; quando è **inchiodato** in croce, emettono dei gridolini, forse per un inconscio dolore nel loro piccolo cuore. Di fronte al crocifisso rimaniamo muti rispettando un minuto di silenzio per "vedere" dentro il nostro cuore che cosa abbiamo combinato per portare Gesù a offrire la sua vita per noi. *Indicando Gesù sulla croce dico: -Come potete vedere dal bassorilievo, accanto a Gesù c'è un uomo, Giovanni il discepolo amato, la sua mamma, un soldato e due donne. La mamma ha le braccia levate verso il figlio, quasi a volerlo consolare e toglierlo da quel tormento. Lei lo ha seguito, incontrato, nella quarta stazione, dove lui sofferente, lei la madre addolorata di un condannato alla crocifissione vivono il dolore preannunciato da Simeone: UNA SPADA TI TRAFIGGERA' L'ANIMA. Ora la stessa spada colpisce anche Gesù, che da quella croce perdona i suoi uccisori! Voi quando bisticciate dovete far pace, stringervi la mano, abbracciarvi e non come l'altra volta che due di voi non volevano assolutamente perdonarsi. Si viene a catechismo per imparare l'Amore... Qui, lo scultore ha realizzato il passo del Vangelo. Gesù ha il volto reclinato verso il basso, per farci capire che parla alla mamma: "Donna ecco tuo figlio!" Poi al discepolo "Ecco tua madre!" Che meraviglia! Sapete cosa ha voluto dire nostro Signore? Scuotono il capo, Aggiungo: da quell'istante siamo divenuti tutti figli di quella splendida MADRE. Regina del cielo e della terra che provvede a noi sempre. **Giovanni presala con sé** ne comprende tutta la tenerezza e lo sconvolgimento interiore di mamma delle mamme, dei disperati, dei malati, dei sofferenti, di coloro che cercano e ancora non conoscono Gesù Cristo. Noi che siamo Chiesa siamo fortunati a conoscere Gesù e Maria che ci dice: *aprite il cuore, gli occhi, la mente a questo mio **figlio crocifisso** per voi. È venuto a salvare l'umanità, è venuto a portare l'amore di Dio **padre**. Noi sotto il manto protettore della MADONNA siamo salvi. La nostra preghiera termina con??? In coro: LA SALVE REGINA. E poi cos'altro diciamo prima di andarcene? -REGINA DEI BAMBINI... PREGA PER NOI**

Alla Vergine Maria

*“Fiume celeste con il quale tutti i doni della grazia
vengono portati nel cuore dei poveri mortali”
Benedetto XIV Bolla Gloriosae Dominae, 1748*

Madre,
tracimato è il sangue
dal tuo cuore
trafitto dal filo spinato
della Croce
sul Gòlgota.
Ha perso di significato
la morte,
mutando la prospettiva
di chi siamo
nell'universo
per le mille Croci
sul Calvario,
voluto dalle guerre.
Madre,
sorgente purissima
della creazione di un Figlio,
ascolta il grido rinnovato
della terra
«mio Dio, mio Dio,
perché mi hai abbandonato?»
Aiutaci a scuotere
dal dolore l'anima,
a risvegliare
la mente

annichilita dall'egoismo,
aiutaci a riscoprire
nell'amore
il senso della luce
nella vita.
Aiutaci a ritrovare
noi stessi,
barcollanti nel limbo,
incrociando il tuo sguardo
con il nostro.
Solo allora sarà
rapida visione
di sublime bellezza,
dinamicità dell'infinito,
proiezione pulsante
dell'Eternità Redenta
anche per te e con te
ai piedi della Croce.

Madri e figli

Per i vivi e i morti di Gaza

Un dado rimbalza nel sordo e cavo cranio
che è l'ultimo colle e l'estremo
esito di una terra d'osso, orgoglio
proconsolare, lembo di regno
provincia lontana di lontana capitale.
Chi gioca all'ombra che si allunga
di questo legno incrociato e qui scrocia
le sorti a vincere tuniche e porpore,
ad ammazzare il tempo nel tempo che ci mette
un uomo a morire. Lontane esplosioni
aramaiche, a mille e mille i morti
verranno nei giorni che verranno
con o senza pianto. Le lacrime sanno
di aceto, sanno le donne che stanno
ai piedi di tre croci che mille e mille
saranno future croci prossime venture
dal mondo proconsolare che saremo capaci
di fare e disfare, esportare, importare.

Che importano i nomi. Non ha più nome lei,
che è sua madre. Non ha più nome lui, il figlio,
se non re in sigla beffarda di cartiglio,
scherzo carnefice, risata amaro fiele,
diluito nel catino che ristagna mobile
specchio li vicino.

Non la chiama sua madre. Non lo chiama
figlio mio. Non ci sono più madri
quando i figli muoiono e ci sono solo

altre madri possibili nel vuoto
impossibile lasciato
su una croce e dentro una tomba:
pietra anch'essa senza più nomi.
Occorre fare vuoto qui nel cuore,
scavato dal lutto ampio deserto.
Fosse pieno non avremmo spazio
per l'amore ulteriore nel giorno che conosce
inevitabili gli assenti, chi non può
per forza di ragione e in ragione della forza
stare ancora un po' con noi, che invece
nel vuoto dei vuoti rimaniamo.

In questa scrittura Maria nemmeno
ha nome, poche le righe e nome
non ha Giovanni, solo i nomi
hanno le donne, altre, pronte,
se lo potranno, a sorreggere in conforto
nel vuoto a seguire infinito del bisogno
di nuovi io e nomi nuovi.

Ecco, la donna. Come prima hanno detto:
ecco, l'uomo. Un altro ecco:
il qui e ora di un attimo accogliente,
persino nel giorno che vacilla,
notte che viene, buio che ci spolpa
sino all'osso, tenebra fitta e mi pare
di non averti mai visto così chiaro
come adesso, figlio mio, un sole,

madre io sola da affidare,
figlia a mia volta tua affidata.
Per il figlio che mi affidi
non le doglie di un parto nuovo,
ma famiglia altra e prova
ne sia che io sarò per lui ciò che lui
sarà per me. Facile come un respiro,
nel fiato che diamo e che prendiamo,
flusso di marea, risacca d'onda,
anche qui, lontano dal mare.
Facile come l'amore, senza nome
né cognome, amore o morte:
altro non si dà per chi rimane
sulla terra da qui in poi.

E il poi che siamo noi? coi cuori
tutti pieni di segni altrui parole
ghiacciate persino in pieno sole,
poco capaci di vero pianto
per una terra calvario, già santa
nel tempo di un tempo senza nome.

Della croce nemmeno più il legno,
solo briciole di case, madri senza figli
e figli senza madri né padri né giorni
avvenire e senza voce: solo l'ombra
di una croce e fragile scricchiola
il nostro cuore in piena luce:
non il sole, ma uno schermo soltanto.

È primavera e si muore, si gela
nel nuovo lunghissimo inverno
dai cupi cartigli. Ecco le madri,
ecco i figli.

Samuele Cappellini

L'Eremo dell'Anima

Pietre aggrappate alla terra nella silente foschia
d'una preghiera
Il bosco dei ricordi
dallo sperone di roccia sfuma
nell'aria plumbea
d'un giorno di lacrime
Eccomi qui
solo
smarrito
come Maria
ai piedi della croce
mentre piove il cielo
e spifferi di vento
entrano come spilli
sotto la pelle spenta
Dall'eremo dell'anima
una voce
sussurra lieve
il mio nome
Sosto passi e pensieri
poi abbracciato
a quel legno greve
come acqua tra i miei deserti lascio che parli
al mio cuore

Vangelo secondo Maria

Tutto è compiuto. Il suo grido m'ha trapassato l'anima come spada affilata! Giaccio a terra, pietra senza vita, immagini si affollano nella mia mente.

“ -La sua testa ricciuta gli occhi neri il giorno in cui la prima volta disse: *Mamma!* tendendo le manine verso me: era caduto correndo dietro a una colomba venuta a bere sulla porta di casa.

-Lui dodicenne seduto tra i dottori nel tempio che parlava -con autorità- di cose alte e dotte, dopo l'affannata ricerca mia e di Giuseppe -per tre infiniti giorni- tra la calca di Pesah. Quando lui, al mio perché angosciato, disse che doveva occuparsi *delle cose del Padre suo*; parole che non compresi.

-E prima ancora, prima di *tutto*, quell'evento incredibile. Il bagliore vibrante mentre, nell'ora meridiana, pregavo Dio, lodandoLo e chiedendogli cosa fare della mia vita. Quel giorno lontano, quando una voce vellutata profonda come tuono, mi chiese se accettavo di passare *per la porta stretta*. E a me -che non capivo- disse parole che mi si sono incise nella mente e nel cuore:

Non temere, piena di grazia, concepirai un figlio che regnerà senza fine sulla casa di Jakob

Egli sarà chiamato Figlio di Dio.

Quel giorno, la testa china, riflettevo come potesse accadere, e proprio a me: una ragazza dell'oscura Nazaret, l'ultima città di Galilea. Scuotevo il capo, il Messaggero aspettava in silenzio,

poi fece un gesto e anche allora, davanti agli occhi mi corsero immagini. Vidi una spada trafiggermi

il cuore, un manto scarlatto, una corona di spine intrisa di sangue, un legno di croce issato su una brulla collina. E palme al cielo, voci osannanti per l'uomo che avanzava a dorso d'asina. Vidi un cieco nato acquistare la vista, una moltitudine assiepata in aperta campagna che si saziava di pani e pesci, mentre un istante prima non aveva di che mangiare! Vidi sandali percorrere lunghe strade e reti colme di pesci. Poi, gli occhi pieni delle visioni, alzai il capo, sorrisi e il cuore disse Sì: *Eccomi, sono la serva del Signore.*”

Anche adesso un flusso d'immagini, mi scorre come acqua dietro le palpebre chiuse: Joshua al lavoro di pialla con Giuseppe, (quand'era ancora mio). Io e lui insieme a una festa di nozze a Cana, Joshua sulla montagna che parla del Regno dei Cieli e chiama beati gli ultimi della terra, colmandoli di una pace e una gioia di un altro mondo.

Lui, il mio Joshua. Quante volte l'ho tenuto in braccio, quante ho aspirato il suo odore! Io, a quei *segn*i, mi chiedevo: chi è davvero, Lui? Chi sono io?

E, nella mente, risuonava l'annuncio del Messaggero: *Si è compiuto il Mistero, figlia del tuo figlio. Il tuo creatore si è fatto tua creatura.*

Ora tutto è finito. Il suo grido “Padre, perché mi hai abbandonato?” mi ha trapassato l'anima, strappando da me l'ultimo lembo di vita.

Eppure sono viva! Ho ancora strada da percorrere... Lui stesso l'ha tracciata, Lui che diceva “Indicherò a tutti la via per il Padre” Ed io: *La via?* -chiedevo- *quale via?* E lui a me, a noi tutti:

“IO SONO la Via, la resurrezione, la Vita.”

Stefania Toffano

Il passaggio

Sono ai piedi della Croce
e faccio mio il Tuo dolore,
mie le ossa frantumate e le carni dilaniate
mio il sangue vivo che scorre oltre la pelle.

Le mie urla
si alzano al cielo che le amplifica,
le mie lacrime
percuotono la terra che le accoglie.

La cecità del genere umano
ti ha inflitto questo supplizio,
con chiodi appuntiti
sporchi di illusione e di pena,
hanno crocefisso il tuo corpo
ma non il tuo Spirito.
Trasmutate sono le assi di legno
in sfolgoranti lame di luce,
raggi taglienti per il velo di tenebra
che affligge il mondo.

Ti guardo Figlio mio
ai piedi della Croce
e sono una parte di te,
le mie preghiere salgono al cielo
che le benedice,
rotolano nella terra
che fecondano.

Mamma

Con capo reclino, occhi velati di pianto, sotto la crudele croce,
sta Madre Maria nel suo dolore,
avvolta in terribile silenzio.

Molto ha meditato e tutto serbato
nel profondo dell'anima,
ma solo ora è dato trovare
al suo cuore coraggioso,
il senso dell'oscuro Calvario.

Materne lacrime rigano il suo volto che smarrito si volge alla Croce,
in cerca del conforto
della Sua presenza ancor viva.

Ma il tempo è ormai compiuto, l'ora è giunta: "Donna," proclama il Redentore
"Ecco il tuo figlio";
a Giovanni "Ecco la tua madre."

e un legame eterno tra loro predice. Madre di Grazia, Madre di Misericordia, lascia che i tuoi occhi risplendano
dell'Amore che abbraccia l'Universo e dicano per te l'eterno Verbo.

Madre del Salvatore, Madre di Giovanni, ora sei mamma di Luce di ciascun cuore, sei mamma di Consolazione di
ogni anima, sei mamma di Speranza dell'intero mondo e, magnificamente, Tu sei mamma anche mia.

Massimo Crespi

L'ultimo dono

L'ultimo dono,
non può che essere l'unico,
od il primo.
Niente potrà mancare, più,
di una madre,
donata al figlio.
Nulla si potrà desiderare, più.
La madre fonda la vita, la appaga, la salva.
Basta.
All'ultimo dona,
sempre,
leva la croce.

Gesù

Maddalena bagna di lacrime
I piedi
E coi capelli
Coi capelli li asciuga
Scagli una pietra
Proprio ora
Chi è senza peccato la scagli

Maddalena bagna di lacrime
I piedi
E il suo amore
Fatto di carne e di terra
Pur sempre al cielo è rivolto
Il suo amore

È fatto invece di odio
D'odio e di paura infinita
Il potere
E si protegge nei libri
E nelle sale ovattate
Dei vili protetti dal numero
È morte celata in umane fattezze
Il potere
“Guai a voi scribi e farisei ipocriti”

Tu lo sapevi
Ch'è fatto di odio
E di paura infinita il potere
E sapesti braccarlo
Fin nei pensieri più remoti e innocenti
Lo incalzasti

Lo inseguisti nei templi
Nelle case
Nelle piazze gremite di gente
Lo afferrasti alla gola
E fra uomini semplici l'amore cercasti
Felice soltanto tu eri fra uomini liberi
Che cantavano
Pescavano con mani callose
Eri felice
Di donarti agli storpi e ai ciechi
Soltanto fra loro raggiante tu fosti
D'un abbraccio quei semplici
Conoscevano certo
Ben conoscevano il calore e il valore
Tu di questo eri certo
“Il mio regno no
Di questo mondo il mio regno non è”

Il potere in quel tempo
In ogni tempo
Chiede ed ottiene vendetta
In una notte di lacrime
Rossa di sangue
Di solitudine ognora versata
Dove pensieri mortali non entrano mai
In una notte soltanto si scrisse
Il potere del Golgota
Un cerchio magico eresse
Il potere del Golgota attorno alla croce
Vermiglia di pianto e di sangue
La croce

Laddove l'indifferenza crudele
Non fa meno male
Della pacchiana violenza
E del tradimento più vile
"Il sabato è fatto per gli uomini
Per il sabato gli uomini
No non son fatti"
Dicevi

Nell'ora nona
D'un tempo al di fuori del tempo Il sogno
D'un amore celeste portato nel mondo Si spense
E l'incubo
L'incubo la gola ti chiuse
In una morsa d'aceto addolcita dal sangue Nell'abbandono dell'ultima ora
Stillava il sudore
E il dolore divenne
Dell'amore più forte
Più forte
Attoniti Maria e Giovanni
Increduli
Consolavan il pianto di sangue
La carne dell'uomo più amato
Piangevano

Lacerato
Un corpo ora soffre
Ogni ora ogni minuto
Spasima lento l'amaro ritorno
Il ritorno dal padre
"Figlio ecco tua madre
Madre ecco tuo figlio"
Del folle
Furon queste le estreme parole
Con ultimo soffio donate

Guardavano
Assonnati e annoiati sul Golgota
Sfaccendati
Quegli uomini in cerca d'un'emozione eccitante
La fronte d'un Re ornata di spine
Il viso d'un matto fin dentro al costato
Con scherno trafitto
Senza alcuna pietà lanciaiato
Non alzavano lo sguardo quegli uomini
I cani da guardia del potere di sempre
Le tue povere vesti
Si disputavano a dadi
E non intendevano no non capivano
Ciò che facevano
Certo non lo sapevano
E certo
Non lo seppero mai

L'Addolorata.

Lacrime come sassi
dal volto della Madre, senza fine.
Le beve il manto nero.
Il vento le asciuga, più pietoso
degli aguzzini, soffiando severo
tra fronde di ulivi,
su facce smarrite. Invadono i campi
lamenti più cupi, senza confine.
Arrivano al cielo
pregno di nuvole, scosso dai lampi.
Sul corpo lacerato,
i segni della lancia e delle spine,
dei chiodi inesorabili
come il nostro peccato.
Una tunica rossa
fa fremere i cuori.
Memori del passato,
canti accorati, la voce commossa.
Dietro l'Addolorata
la devozione non è mai sfiorita.
La tradizione non è mai cessata,
è lo stesso il lamento sulla Croce,
ma al terzo giorno esplose la vita.
Da quell'alba radiosa, da un lino
svuotato l'immenso stupore, l'antica
promessa più attesa si avvera,
erompe dal Calvario la salvezza,
dell'uomo il riscatto.
Tra i portatori fatica sincera.
Qualcuno, è vero, manca:

eppure vivono le sue destrezze,
gli abili movimenti tra le aste.
Oggi la pietra spostata spalanca
orizzonti di luce,
rinnova formidabili certezze.

L'uomo-Dio

In una terra senza pace,
in una notte fredda e oscura,
in una grotta-stalla parca,
primo vagito di un bambino.
Una vergine sedicenne
lo fascia e adagia fra la paglia
il sacrificale agnellino,
mentre un umile falegname
si prostra al mistero divino.

In una terra senza pace,
in un giorno con cupe nubi,
su un colle brullo e insanguinato,
ultimo rantolo di un uomo.
La lancia squarcia il suo cuore
da cui sgorga misericordia.
La madre vicina vacilla
con la pura anima trafitta,
mentre un giovane la sostiene.

In una terra senza pace,
in un'alba di lieve luce,
dentro ad una grotta-sepolcro,
giace un corpo ancor incorrotto.
Ecco che entro il lungo lenzuolo
che ricopre il figlio dell'uomo
penetra un vivido bagliore.
Il telo di lino si affloscia
e la tomba rimane sgombra.

Nella terra si apre la Via
con la vittoria della Vita
e il trionfo della Verità.

Donato Oronzo Maglio

Sul Gòlgota

Le mani, i piedi, il costato
tre chiodi ed una lancia hanno perforato
i buchi ai piedi a mano destra e sinistra
la lancia sul costato ferita bene in vista

un'altra piaga il Signore ha
quella sulla spalla che nessuno sa
del peso della Croce è caricato
che sino al Gòlgota ha trascinato

due ladroni accanto a Gesù crocifisso
a destra e a sinistra verso terra fissano dritto
coraggio non hanno di guardare l'Innocente
la loro colpa infatti è così evidente

ma uno di loro toccato dall'amore
girato lo sguardo contrito di cuore
"ricordati di me nel tuo Regno o Signore"
"oggi sarai con me" amico malfattore

su quel sacro monte la Madre di Cristo
in ginocchio tutto quello che succede ha visto
e nel suo cuore non serba odio o rancore
ma per i nemici di suo Figlio solo amore

nonostante quello di cui è spettatrice
a lei solo carità si addice
sul suo volto sgorgano senza fine
lacrime di salvezza per questo mondo al male incline.

Pagina del diario di Maria

Stabat Mater Dolorosa juxta crucem lacrimosa dum pendebat Filius

Di fronte al supplizio così spietato inflitto a Mio Figlio Crocifisso, sul Calvario, pur essendo là con mia cognata, Maria di Cléofa e con Maria di Magdala, ero afflitta, senza parole: abituata com'ero alla riflessione, potevo solo osservarLO per non perdere di vista il mio Gesù e mille pensieri attraversavano la mente per tutte le volte che avevo pregato e vegliato per LUI, le notti in cui l'avevo accudito e pianto: dall'Annunciazione dell'Angelo alla sua nascita, dalla profezia dell'anziano Simeone alla fuga in Egitto, dalla perdita nel Tempio fino a quando il dolore si è trasformato lasciando spazio all'amore così l'avevo lasciato andare nel mondo per seguire il suo destino.

Ricordo che il sole si eclissò e nell'ora nona iniziò a farsi buio, allora nel mio strazio riuscii solo a pronunciare: "Figlio mio". Poi portai la mano destra sulle labbra, quasi a trattenere lo sgomento davanti agli occhi lucidi e con la sinistra noi tre Marie ci stringemmo la mano in segno di forza.

Gesù aprì gli occhi e, come risposta, mi sorrise, forse voleva dirmi grazie per essere qui, poi io allungai ancora lo sguardo prima verso il cielo, infine verso di LUI. Mille perché affollavano la mia mente soprattutto pensando al perdono che MIO FIGLIO aveva invocato in quel momento al Padre per i suoi crocifissori ma dovevo essere solo forte e fedele agli insegnamenti ricevuti: capii che non potevo rinnegare con le lacrime il disegno di Dio sull'umanità perché con la sua passione e morte Gesù ci avrebbe ottenuto il perdono dei peccati.

Così quando Egli vide, accanto a me Giovanni, chinò il capo e mi disse: "Ecco Tuo Figlio" e rivolgendosi a Giovanni: "Ecco Tua Madre". Cosa voleva ancora dirmi Mio Figlio? In quel momento mi sembrò che agiva da uomo con un sentimento profondamente umano: vedendomi anziana, provava pietà per me che avevo corso sempre con Lui nell'amore, nelle pene e non voleva lasciarmi sola. Ma no, forse intendeva affidarmi l'umanità intera, per ogni cristiano dovevo diventare modello di fede e di speranza.

E Giovanni cosa era? Non rappresentava forse solo il figlio nel senso di parentela, il discepolo amato, ma i figli, i discepoli, tutti gli uomini che con la stessa sua sensibilità avrebbero potuto affidarsi a Me per insegnare loro ad essere disponibili al volere divino. Le parole di affidamento che Gesù mi aveva rivolto avevano lo stesso sapore di meraviglia e paura quando mi aveva raggiunto l'Angelo Gabriele e mi aveva detto: "Non temere Maria". Con il cuore trafitto ma con fede, obbedienza, speranza e carità ho atteso la Resurrezione di MIO FIGLIO.

Oggi parlo a te scrittrice, per un attimo pensa al mio dolore e a quello di Gesù, all'eredità che ti abbiamo lasciato e sii pronta al progetto di Dio, non ti lasceremo mai sola se sarai fedele come lo sono stata IO.

Sul monte Calvario

Stavi
con l'anima trafitta
da lancinante spada
in un lago
di tremore e di dolore
immobile
ai piedi della croce
con la mano
tesa verso l'alto
per posare da lontano
l'ultima carezza
sul capo di tuo figlio crocifisso.

Desolata piangevi
silenziose lacrime d'amore...
ma quando, indicandoti Giovanni,
Lui disse: "Ecco tuo figlio"
liberamente
sospirò il tuo cuore
e fu per te
nuova annunciazione.

Ancora divenisti mamma
mamma di noi tutti
fragili esseri mortali
che, confusi e smarriti,
inquieti percorriamo
questa oscura valle
di lacrime e sudore.

Accoglici, Maria!
Stendi la tua mano
e donaci carezze:
tenere e lievi
carezze di speranza,
carezze di luce,
carezze di bontà.

Strappo

Ti guardavo come si guarda un figlio. Con la luce di tenerezza di cui solo una madre può risplendere. Avevamo capito subito che eri diverso da come ti aspettavamo, con i piedini inarcati e le braccine corte come bastoncini. Ti raccolsi ancora avvolto dal mondo che ci aveva uniti, il tuo pianto era flebile. Era iniziato così il nostro Calvario. Capii presto che non mi avresti concesso molto e che piuttosto avrei dovuto concedere più io di quello che mi ero prospettata quando carezzavo il ventre gonfio di tutto ciò che avrei voluto che fossi. Invece, quando nascesti, realizzai quanto piccolo fosse il tuo corpicino e grandi le aspettative che avevo posto su di te.

“Forse è stato questo peso che l’ha reso così piccolo.” Lo avrei detto spesso a Padre Evaldo nell’intimità del confessorio. “Anche Maria nutriva per Gesù tante aspettative. Gli ha chiesto di procurare il vino per gli sposi di Cana e sebbene lui fosse restio, alla fine l’ha ascoltata.”

Eri la cosa più bella, ciò che bastava per essere felice, triste, completa. Crescevi senza realmente crescere ma cresceva il mio amore al posto tuo.

Padre Evaldo aveva persino fatto di te un chierichetto, in quella tunica troppo lunga, in cui faticavo a trovare i piedini freddi da riscaldare prima della messa.

Finché accadde. Come immaginare che l’uomo più acclamato in Germania, ti avrebbe strappato da me? Parlava di forza, acume, purezza. Tutte cose che in te c’erano nel tuo modo unico di essere.

Fu nel cuore della notte che Padre Evaldo bussò alla nostra porta.

“Che succede?”

“Cose brutte. Dovete venire con me.”

E ci aveva trascinato dentro il crepitio delle ombre. Tu ormai non eri più così piccolo e col tuo peso e il tuo pianto soffocato sembrava volessi affondare entrambi.

Nel buio della chiesa, Padre Evaldo non accese neanche una candela. “Lorenza?”

“Sono qui.”

Una voce di donna carezzò il silenzio e un brivido mi percorse la schiena. In cuor mio sapevo.

Padre Evaldo ti carezzò la testolina. “Non è più al sicuro. Deve lasciare il Reich.”

Cercai i tuoi occhi ma tu eri distratto dal crocifisso che mi pendeva sul petto. “Lo so. Ma fa male.”

“Tu porti il nome della madre che più ha sofferto, Marie. Ma devi essere forte come lo è stata lei ai piedi della croce.”

Ti strinsi a me così forte che avrei potuto incrinarti, romperti, ucciderti. E invece ti diedi un bacio, l’ultimo.

“Johan, ecco tua madre.” Ti adagiai nelle braccia della donna. “Eccoti il mio bambino.” Ma come accettare che per salvarti dovevo separarmi da te? “Dove andranno?”

Gli occhi di Padre Evaldo si intristirono. “Non posso. Ne va della vita di troppi. Quando finirà tutto, ti accompagnerò io da lui.”

Ed io mi aggrappai a quella promessa con tutta me stessa, quando le SS entrarono in casa rovistandola da cima a fondo alla ricerca di te. Pensavo che prima o poi ti avrei rivisto. Ma quando Padre Evaldo fu deportato a Dachau, tutto si disfece come un bel sogno di salvezza che si sbriciola nella durezza della realtà. Ed io rimasi sola ai piedi della croce.

La Pietà

La stanchezza ed il clamore,
la mancanza di una possibile risposta,
un cuore dilaniato,
un amore così enorme

le grida di un innocente
così tanto odio ed empietà,
in un'ingiustizia così esecrabile
perché ...

il ricordo di quando giocava ...
di quando gli preparavi quello che gli piaceva
... al lavoro mentre cresceva
dei suoi abbracci

un senso di colpa
potevi aiutarlo...
potevi cambiare le cose
... difenderlo ... morire per lui

ma le sue parole ...,
tu chiamata per prima a credere,
nonostante quello che stavi vivendo,
con le lacrime che nutrivano
i dubbi di una madre
che vedeva ammazzare suo figlio,
e lui che ti chiedeva di lasciare fare
in nome dell'amore

e poi la croce il suo dolore
il tuo dolore ...
le sue preghiere
e poi un grido ... l'ultimo...
un vento imponente ... ed il buio
l'abbraccio a quel corpo freddo
l'abbraccio di una mamma...
e poi l'attesa ...
quell'attesa nelle sue parole ...
... sicura solo del suo amore.

Come Maria

Camminerò con te
senza tempo, senza età.
Tenace al tuo fianco,
veglierò sui passi impervi
dei tuoi anni,
sulle improvvise tempeste
che attraversano il tuo cielo
e abbattono il tuo naturale volo.
Una madre è per sempre,
ma l'amore non basta
ad evitare le ferite della vita
ed i nodi che intralciano
la tua libertà.
Una madre è sempre lì,
accanto a te,
a raccogliere il tuo pianto,
a illuminarti con la presenza
e la forza dell'amore,
sostenendo il tuo cammino.
La tua angoscia
diventa la sua croce,
una croce che abbraccia
come motivo d'esistenza.
Ogni madre è come Maria
ai piedi della Croce,
vigile sul dolore del figlio,
ma non sempre fiduciosa
e salda nella speranza di rinascita,
come solo Maria sa essere.

Maria ai piedi della croce

Mentre Gesù pendeva dalla croce, la Madre, addolorata, gli era accanto, per consolarlo nell'agonia atroce, preludio della sua morte imminente.

Sorretta da forza abituale, Maria al duro urto resisteva di guardare quel Figlio tanto amato, trattato come pecora al macello.

Ma su quel Volto tumefatto e stanco, quasi raggiunto da tenebre fitte, che calavano sulla terra sconvolta, appariva un barlume di Presenza,

che il Corpo martoriato attraversava, ormai velato da sangue e da sudore, incominciando dal Capo coronato da un aureola di spine pungenti.

Lo sguardo di Maria, che andava oltre l'angusto orizzonte del Calvario, dalla prospettiva della croce mirava a lungo, con grande stupore,

i primi bagliori della Pasqua e, nella tetra, mefitica atmosfera, che, intorno a lei, veloce si addensava, scorgeva scivoli iridescenti

su ingorghi di nubi minacciosi e baluginii di vita, che si apriva come lo sboccio tenero di rose, tra lo sterpame di impervio declivio.

Circondata da rumori di toni uniti a scosse telluriche violente e ad urla di abbruttita folla sparsa, Maria sul brullo colle percepiva

aurei silenzi di edenici paesaggi e della realtà più bella il presagio: la Resurrezione di suo Figlio, che aveva a lei affidato la missione

di maternità universale, scaturita dalla croce feconda, "principio e fondamento" di **successo** nella promozione della vita.

Gianandrea Cocco

Di sotto alla Croce

Di sotto alla Croce,
da cui tutti son fuggiti,
una Madre soltanto,
un discepolo solo.
Il dolore più grande:
l'Amore respinto
ma ne nasce una gioia
perché il male è redento.
Maternità più grande
ti è donata qual testamento,
e Giovanni è il primo
di tutti noi umani.
E per Te, Madre di tutti,
ora un compito nuovo,
proteggi noi tutti
col Tuo amore sicuro.

Maria, dai piedi della croce alla testa della Chiesa

Cosa sarebbe successo a Maria se fosse stata soltanto la madre di un uomo qualunque, ad esempio di un figlio di falegname, e non del Figlio di Dio? Di sicuro si sarebbe risparmiata il dolore più straziante che si possa vivere sulla Terra. E cosa sarebbe successo se Maria avesse chiesto a Dio di mandare schiere di angeli a salvarle il Figlio? Il Signore avrebbe certamente accolto le sue preghiere. Invece Maria rimane in silenzio sotto la croce perché Lei da sempre si è abbandonata a Dio e lo fa anche quando il dolore del Figlio che sta per morire le trafigge il cuore. La compenetrazione è totale e la sofferenza di Cristo diventa la sofferenza della Madonna. Lì sotto Maria è costretta a sentire il rumore dei martelli che conficcano i chiodi nelle ossa, a vedere i rivoli di sangue che scendono dalla fronte incoronata di spine, a sentire i lamenti del Figlio, a guardare la carne flagellata, eppure non dice niente perché il suo dolore è come quello di una madre che sta per partorire: è immenso, ma sa che sarà dimenticato alla nascita della creatura e la gioia si sostituirà al dolore. Ai piedi della Croce Maria soffre silenziosamente perché comprende che da quel dolore sta nascendo qualcosa di grande, d'immenso, sa che sta nascendo la Chiesa e che lei sta per diventare la madre di tutti gli uomini e non soltanto del discepolo amato, Giovanni, al quale Gesù, come ultimo atto d'amore, "dona" sua Madre. *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!».* Poi disse al discepolo: *«Ecco la tua madre!».* E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Giovanni 19, 25-27). Quello di Gesù morente non è l'opportunità di un figlio che dovrà lasciare sola la madre e quindi la consegna al discepolo preferito, per farla accudire, ma è l'ultimo gesto d'amore che compie durante la sua vita terrena. Gesù dona la madre a tutti gli uomini, non soltanto al discepolo amato, ma addirittura ai suoi assassini, a chi in quel momento lo sta crocifiggendo e a chi lo "crocifiggerà" successivamente con i peccati. *"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno"* implora Gesù poco prima di morire sulla croce, nel contempo li perdona anche lui e Maria fa lo stesso, anzi, accoglie i figli peccatori, per condurli tutti alla salvezza che è il fine della morte di Cristo, sacrificio dal Padre, per salvare tutti gli uomini che nasceranno sulla Terra. Maria questo lo sa e sa pure che sta perdendo solo momentaneamente quel Figlio, perché crede nella vita eterna promessa da Dio. Comprende che la croce è salvifica e che la morte di Gesù le permetterà di acquisire miliardi e miliardi di figli, tutti gli uomini della Terra, nei secoli dei secoli...

La Madre

Moglie senza notte,
fecondata dalla Parola
all'Annunzio.
Partori il Figlio,
raggio di Luce
attraverso il suo corpo.

Il bimbo era quieto
Maria lo allattava a lungo
Per poterlo stringere fra le braccia.
Da fanciullo faceva disegni e lettere sulla sabbia.
Al padre dicevano:
“Portalo in bottega
il ragazzo è troppo silenzioso.
Dagli pialla e scalpello
Insegnagli il mestiere.”

Giuseppe indugiava,
di quel figlio assorto aveva soggezione.
Non voleva si rovinasse le mani
Né costringerlo a sudare, a subire.
Fare di quel figlio
Salvato in sogno dall'Angelo
- un falegname – gli sembrava un peccato.
“Forse diverrà un Sapiete in Israele.”

Maria, un giorno
Lo trovò appoggiato a un albero.
Egli apri le braccia quando la vide.
La madre corse verso il figlio in attesa:
le spalle contro il fusto dell'albero, le braccia spalancate.
Non si dissero nulla nell'abbraccio...

Maria vorrebbe essere Giuseppe
che ama suo figlio, ma non è sua carne.
Maria vorrebbe essere suo figlio
per prendere il suo posto addosso al legno.

Giuseppa Granata

Santa Maria in Trastevere

Cocenti lacrime,
bagnano il mio viso.
Non so più dove andare,
vengo a Te.
Mio consolatore,
mio Signore.
Continui a riempire
i miei vuoti.
Tanto mi è stato tolto...
ma ciò che hai lasciato
profuma
di Amore Puro.
Alzo gli occhi.
Angeli danzano
attorno ad una Donna.
Donna grande,
Madre Vera.
Lei sa bene cos'è
l'Amore,
combattere ogni giorno
contro i pesi sul cuore,
contro parole di fiele,
contro tradimenti e inganni.
Così ,ogni giorno
nel dolore, nella tristezza...
sempre...
A Lei mi affido
e in Te Confido.

Daniele Di Dio

Il dolore

Vorrei che fosse anche vostro
questo dolore che vi affido,
quando lo conoscerete
non sarà più soltanto mio.

Non siate tristi
quando mi vedrete cadere
come una stella cometa
che con il suo bagliore illumina la notte, è così che
saprò se ad attendermi
ci sarà la vita o la morte.

Non disperate
se cercandomi sull'ala dolente
di una bianca colomba
mi riconoscerete
nel rosso del sangue che zampilla
dalla ferita che guarirete.

Non piangete
se arrivando da lontano
ancora qui mi troverete,
aspetterò che si asciughino
anche l'ultima lacrima dai vostri pallidi visi, perché il
dolore che mi affligge
è come l'alba che partorisce in cielo
un nuovo sole.

Sarà l'indifesa scheggia di questa croce che mi trafigge
il cuore e non tace

ad intonare il mio eterno canto di pace, e questo dolore
che mi avvolge è voce dolce di una madre.

Prendetemi per mano,
vi accompagnerò
dove il paradiso è un bambino che rotola fra le spighe
lucenti di un campo di grano.

Venite e vi tranquillizzerò
perché dove andrò
il dolore non fa mai male,
è sale che disseta il mare,
laggiù tutti parlano con le nostre stesse parole, inse-
gnando l'amore anche a chi ha smesso d'amare.

Gabriele Di Dio

Il dolore di una madre

Nasco dal pianto sacro di una madre
Cresco immensamente
illuminando il cammino
alla mia gente
e poi mi Spengo
affisso ad una croce
sotto gli occhi
bagnati di sangue
di un mondo atroce.

Ai piedi della croce: Cantico di dolore e redenzione

In ginocchio Maria, sotto il peso della croce,
Piange lacrime di sangue, il suo cuore in agonia.
Giovanni accanto a lei, nel suo sguardo il dolore,
La Chiesa, affidata alla madre con fede e devozione.

Nella solitudine e nel tormento, Maria si stringe al Figlio
Che soffre per l'umanità, per i peccati del mondo.
Giovanni, fedele discepolo, sorregge la madre con amore
E la Chiesa, nel dolore, si affida alla sua protezione.

Sotto il peso della croce il Figlio si china,
le grida di dolore risuonano nell'aria,
Maria, madre addolorata e tormentata,
sente il cuore straziato dalla tristezza generata.

Le parole di Gesù, dal legno della croce, risuonano potenti: "Ecco tua madre, ecco tuo figlio", un dono di amore e speranza. Maria accoglie Giovanni come figlio nella sua materna tenerezza,
E la Chiesa, nel pianto e nel dolore, trova conforto nella sua purezza.
Giovanni, figlio amato di Maria e di Dio,
ai tuoi piedi si prostra, chiedendo aiuto e perdono, lasciati guidare dalla Madre Santa,
che con dolcezza ti accoglie e ti consola.

E così, con dolore e speranza tra le mani strette,
Giovanni si affida a Maria, Madre dolente,
che con amore materno e compassione sincera,
lo guida verso la luce, verso la vita vera.

Sotto la croce, nel silenzio della sofferenza,
Maria e Giovanni si uniscono in una dolce comunione.
La Chiesa, nel cuore trafitta, si affida alla madre con fiducia,
Sapendo che, anche nell'ombra della croce, c'è luce e redenzione.

Oh Madonna, Regina del cielo e della terra,
preghiera e conforto a noi pellegrini in guerra,
tieni sotto il tuo manto chi è smarrito ed afflitto,
portaci alla salvezza con il tuo amore infinito.

Confidano in Te Signore

Resta vuota questa Croce
or trafitta da crudele lama
piange Maria ai piedi del Signore
muoiono i peccati del mondo
e in nome di un solo Dio
risorge l'alba dell'umanità.

E mi soggiunge silente
una preghiera e io
prostrata e penitente
all'Eterno innalzo
le tante mani di chi
con preghiere soffocate
invocano soccorso
per questa Immagine Divina
affinché possa dare pace
lì dove ci son guerre
stendere un sorriso
dove ci son lacrime di pianto
donare pane
a chi sta soffrendo fame.

Confidano in Te Signore
nel Tuo Amore grande
e nella Tua Bontà Divina
che possa sempre prevalere
lì dove ci son miserie umane...
Un donare pace, felicità e grazia
in tutti i giorni
che nel domani ci saranno.

Amen!

Fabio Pascale

Vibra quel mormorio di lacrime

Vibra quel mormorio di lacrime
quando l'angoscia attanaglia il silenzio oscurando gli ultimi filamenti di luce, le sue paure, ed il pensiero ti divora
serpeggiando come una stilla che scorre tra le nervature di una foglia arrivando fino al cuore,
mentre le nubi sono assorto, distanti.

In questo guaito di sofferenza, tramonta il domani.

Ai piedi di questa croce,
annaspi il respiro
mentre le tue mani afferrano
nitide ombre.

Vano è il tuo desio
di voler afferrare il capo
con la mancanza delle tue forze,
così davanti all'indifferenza dei silenzi si schiodano le tue certezze.

Le parole penzolano, sugli stracci
logori dallo sgomento,
ma un grido su questa croce,
squarcia e sconvolge
ad un tratto strappa il buio
sterile della notte.

Parole nuove,
come sprazzi di lampi, dominano il vento, imbottigliate con coraggio.

Ecco quel fruscio lontano
accarezzare il tuo pianto,
ed il crepuscolo accompagnarti
in questa quiete.

Ora sei sola, davanti a questa
muta croce, accovacciata
per raccogliere una speranza.

Attraverso di te una luce trapassa il senso del domani.

L'ultimo dono

Nella sua maestosa crudeltà, la croce non vacillava mai.

Che il legno rugoso graffiasse le spalle dei giusti o quelle degli empi, non faceva differenza. Nessuno poteva sostenerne il peso. Nemmeno Gesù, schiacciato da quell'agonia interminabile che si ostinava a combattere con esili respiri. I pochi che gli rimanevano.

Maria era ai suoi piedi, immobile. Gli occhi fissi sul corpo straziato del figlio. Il suo unico figlio.

Ogni spasmo, ogni ferita sulle membra del ragazzo si riflettevano nell'animo della madre. E a volte, anche nella sua carne. Eppure non una lacrima, non un gemito; solo un dolore muto, ma interminabile, che la consumava dall'interno.

Giovanni era accanto a lei, silenzioso anch'egli, diviso tra l'orrore per quella crudele esecuzione e la pietà verso quel ragazzo, quell'uomo, che aveva seguito e amato.

Gesù abbassò lo sguardo. Gli occhi stanchi e sofferenti si posarono su Maria. Il legame fra di loro era incorruttibile, radicato nel profondo; un amore che neppure la morte avrebbe potuto recidere.

Con uno sforzo le indicò Giovanni. «Donna, ecco tuo figlio».

Parole roche, appena sussurrate, ma sufficienti a squarciare la patina di dolore che avvolgeva il cuore di Maria.

Gesù si volse verso Giovanni. «Ecco tua madre».

Un ultimo atto d'amore prima del buio.

Maria e Giovanni si guardarono a lungo. Consapevoli che le loro anime venivano legate in modo indissolubile dallo stesso, straziante, destino.

Negli occhi di lei, Giovanni lesse un'infinita tristezza, sorretta però da una forza sovrumana: quella di una fede incrollabile.

La stessa fede che lui aveva riposto in Gesù, e che da quel momento avrebbe messo al servizio di Maria, riverendola come un figlio, rispettandola come una madre. Per amore di quell'uomo straordinario che aveva intrecciato i loro destini. Ora e per sempre.

Essenza

Qualche volta
mi reco in quella chiesetta,
minuta, umile, abbandonata,
e mi fermo lì,
a fissare quella Croce.

Mentalmente m'attrae,
mi libera,
mi salva dalle negatività,
avverto anche
che quel corpo inchiodato
mi comunica
mentre intensamente Lo guardo.

Lui non mi soffoca,
non mi obbliga,
Lui è amore,
mi trasmette gioia,
ci ama,
non si sostituisce a noi,
ci lascia fare,
perché siamo persone libere,
testimoni di pace.

Eppure,
siamo persone delicate,
forse sventurati, confuse,
sofferenti spesso nel corpo,
ma di più nell'anima.

Ognuno di noi,
ha un mandato da portare avanti,
siamo storie diverse,
che ne incontrano altre.

Superiamo il tempo,
il proprio ego
e trasmettiamo ad altri
il vigore nostro.

Facciamolo nei tempi
e nei modi adeguati,
secondo natura d'ognuno.

Abbracciamo
le deboli persone,
sofferenti,
lasciati al rifiuto
d'un sogno svanito nel nulla.

Lui ci guarda,
ci osserva,
è presente
è essenza
e soffre.

Mater dolorosa

Raccontaci, Maria, del tuo dolore: eri con lui in quell'ultimo momento.
Moriva senza il soffio di un lamento il tuo Figlio amatissimo, il Signore.

A una croce lo avevano inchiodato: fu un urlo in cuore, fu uno strazio muto.
Era innocente, privo di peccato; non oppose ai carnefici rifiuto

Disse che così tutto era compiuto in un sussurro quasi senza suono:
parlava con maestà, come re in trono, il mio Figlio diletto, il Redentore.

Raccontaci, Maria, del tuo dolore: eri con lui in quell'ultimo momento.
Moriva senza il soffio di un lamento il tuo Figlio amatissimo, il Signore.

Mi consegnò a Giovanni, il prediletto: sarebbe stato lui la mia difesa.
L'Apostolo mi strinse con affetto, mi tenne tra le braccia della Chiesa.

Fu un supplizio d'amore la mia attesa: in me sentivo i chiodi, in me le spine.
Rimasi con Gesù sino alla fine, rimasi con mio Figlio, il Salvatore.
Raccontaci, Maria, del tuo dolore: eri con lui in quell'ultimo momento.
Moriva senza il soffio di un lamento il tuo Figlio amatissimo, il Signore.

Me lo aveva predetto Simeone: avrei visto mio Figlio in agonia.
Assistevò così alla sua Passione, nella sua sofferenza era la mia.

Si compiva così la profezia:
sudava sangue in stille di rugiada. Mi lacerava l'anima la spada,
sentii la lancia trapassarmi il cuore.

Raccontaci, Maria, del tuo dolore: eri con lui in quell'ultimo momento.
Moriva senza il soffio di un lamento il tuo Figlio amatissimo, il Signore.

Lo deposero dopo il terremoto: lo strinsi, un'altra volta, sul mio seno.
Tutto intorno silenzio, gelo, vuoto: il suo volto di pace era sereno.

Fui con lui nel crepuscolo terreno, scesi con lui nel buio della tomba.
Soffiò una luce, un volo di colomba, la speranza nel seme dell'amore.
Raccontaci, Maria, del tuo dolore:
eri con lui in quell'ultimo momento.
Moriva senza il soffio di un lamento
il tuo Figlio amatissimo, il Signore.

Metro: lauda con struttura di sirma (XYXX), fronte (ABAB) e sirma (BCCX).

Maria della piet 

Nell'orrore di quel venerdi,
giorno di gran dolore
il rintocco dell'antico orologio
invita alla visita dei sepolcri,
i bambini e i vecchi.
Tornano alla mente
ricordi di una chiesetta aperta,
scaldata dai lumini accesi
consumati nell'attesa
di una labile speranza.
L'odore dell'incenso
i verdi granelli,
le vecchie assortite
con le coroncine in mano
sedute sulle panche,
un viavai di gente
che si scambiano sguardi
sorrisi mesti.
Maria appariva
ancor pi  addolorata.
Il suo velo atro
tra le fredde pareti
mi dava brividi,
sembianze vere
di una donna forte ma fragile,
che fissava lontano e piangeva.
Il suo lacerante dolore
in brandelli di pizzo ricuciti
faceva da ornamento al dipinto
di quel affollato sepolcro.

Nel sordo silenzio
sussurrava suo figlio
con una voce fioca.
Sembrava stanca,
da lontano lo stridio di una civetta
appoggiata su un vecchio tetto
pigiava note stonate
con gran clamore.
Nelle strette scalette
di quell'antica chiesetta
si respirava un'aria mesta,
si cercavano accordi dell'anima
pieni di speranza.

L'amore vero di Maria in un silenzio profondo

Maria, mi soffermo col pensiero sul Tuo grande dolore,
mentre piangi disperata, ai piedi della Croce.
E nel mio cuore, sale in fretta un grande dispiacere
per tutte le ferite inferte a Gesù e per tanta atrocità...
Vedo le Tue lacrime, inascoltate da soldati spietati.
Un tempo, all'annuncio dell'Angelo,
Ti sei fidata e, subito pronta, hai accettato l'invito
ad essere la mamma di Gesù.
Ora, ai piedi della Croce, Lo accompagni
nel momento più doloroso,
che Ti era stato annunciato da Simeone.
Maria, m'insegni che il vero amore materno
non sta soltanto nei momenti di gioia,
ma continua sempre, anche nell'accettazione del dolore.
E quanto valeva per Te Mamma
un figlio contento e sensibile, pieno di ideali
e quanta fatica Ti costava un figlio provato nel dolore...
Maria, m'insegni una fiducia illimitata in Gesù.
Lui Ti ha pensata da sempre come molto preziosa,
Ti ha affidato il Suo amico Giovanni
e, con lui, tutta la Chiesa.
Tu chiami noi figli ad essere cristiani autentici.
Maria, m'insegni a vivere in Cristo,
a mettere in pratica la Sua parola e ad offrire la vita
per amore, ai piedi della Croce...
Grazie, per il Tuo esempio, dettato da una fede profonda.

Antonietta Vizzuso

Stabat Mater

Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
sei lì, ai piedi della Croce
presenza forte e silenziosa
della fede ci fai sentire la voce,
il tuo silenzio dice più di mille parole.
Non ti sei lasciata schiacciare dal dolore.
Lì hai pianto, hai sofferto e poi al sepolcro hai sperato!
Noi tutti guardiamo a Te, o Madre,
siamo anche noi figli tuoi sotto la Croce,
il sangue di Cristo bagna i nostri volti
irriga la terra e fa germogliare la Chiesa.
Siamo anche noi in orante attesa
perché non c'è Croce senza Resurrezione,
non c'è peccato che non trovi redenzione.
E tu ci insegni a non sfuggire di fronte al dolore,
a stare accanto a chi soffre e muore
in un silenzio che è vicinanza.
Maria, insegnaci a non essere
solo freddi spettatori della sofferenza,
a non perdere mai la speranza.
Sotto le tante Croci del Mondo non siamo soli,
c'è sempre la Vergine Addolorata
che ci accoglie e ci stringe a sé come figli suoi.

La Madre!

La Donna .., disse Dio al serpente
ti schiaccerà la testa, o Maria sei tu,
sei Madre di Dio e di ogni credente

figli redenti dal Tuo figlio Gesù
Madre per generare altri figli
e fratelli al Padre, sempre di più

Madre che proteggi i nuovi gigli
dall' enorme dragone infernale
Madre che elargisci buoni consigli

il Tuo grembo è fonte battesimale
e tabernacolo dell'Eucarestia
Madre dei nuovi figli da allattare

Madre e figlia della Chiesa sei Maria
come essa sei Vergine e Madre
sei la creatura più pura che ci sia

con la tua Grazia tutto puoi fare
Madre e collaboratrice del Santo
anche ora dal cielo ci vuoi aiutare

sei Madre fedele al primo patto
Madre di Misericordia e di pace
ci accompagni passo dopo passo

chi si affida a te nel Tuo cuore giace
come un bimbo in braccio a sua madre
e il nemico è disarmato e tace

lì dentro, di certo non può entrare
tremare al battito del tuo ciglio
cuore che non ha potuto sfiorare

Paolo VI finito il Concilio
Maria è Madre della Chiesa
ha dichiarato, grazie a Tuo Figlio

Modello di fede, speranza illesa
Carità perfetta, ha detto Francesco
e Giovanni in casa sua ti ha presa

a Te ogni credente ha accesso
Gesù dalla croce l'ha detto
e Giovanni ti ha accolta con esso.

Maria ai piedi della croce

Polvere, sangue e sudore
urla, lamenti e dolore
Schiocchi di frusta e di flagelli,
dove sono i giorni belli?

Mani inchiodate sui legni
d' immenso amore i segni.

“Loro non sanno quello che fanno” urla a tuo Padre, “perdonagli il danno”

Quel gran ladrone, che scaltro sorriso pentito ha rubato pure il paradiso

Mi doni a loro, a questi ribelli
che in vita amasti come fratelli.
Or come figli li dai a me
Ma come posso senza te?

“Eloi eloi lama sabactami”
Cosa sarà di noi e del domani?
Scompare il sole, la terra trema
il pagano afferma: natura divina.

Lingua riarisa “ho sete”, mormora e si contendon la veste di porpora.

Un altro urlo “è tutto compiuto” per tutti un giubilo, datemi aiuto.

Lo spirito al Padre morendo consegna immenso amore a tutti insegna.

Si scaglia la lancia sullo scarno costato acqua col sangue dal cuore è sgorgato. Altro ineffabile segno di amore
mentre spietati ti spaccano il cuore.

Poco lontano il giovane afflitto
guarda inerme l'amico trafitto.
Piange, ha paura, non sa cosa fare solo l'amore lo fa lì restare.

Appesa a quel legno vorrei starci io ma sanguinante sia fatta la volontà di Dio.
Ti deporranno oh figlio mio amato riabbracerò quel tuo corpo piagato. Guardate a me donne del mondo vi consolerò
con amore profondo.

Immensa sofferenza

Col cuore straziato
guardo
la morte mi pervade
il volto sfigurato
il corpo
appeso a questa croce
fissato
nella ruggine dei chiodi
ampie ferite
sangue innocente
mentre intorno
il mondo piange
la morte
del suo creatore.
In piedi
lo sguardo rivolto a quel viso
così martoriato
irricoscibile
nella sua sofferenza
anch'io sono con te
Figlio
su quella croce
e accarezzo con gli occhi
nella mia più profonda pietà
le tue braccia distese
il fianco squarciato
le spine
che penetrano la fronte
e il capo
mentre il cuore impazzito
le toglie una ad una
in un'immensa disperazione
che riconosce nella tua morte
il prezzo
della nostra salvezza.

Stefano Torre

Stabat Mater

Madre Vergine Maria che sei stata
immersa come un cencio nel dolore
di una mamma che assiste alla tortura
del figlio che sulla croce infin muore

ti prego di farmi entrare dentro
la tua passione ch'è fonte d'amore
e fai che io pianga le tue lacrime
per poterne fare dono a chi incontro

fai che le piaghe della croce del Cristo
mi vengano vergate sopra al cuore
qual pergamena miniata con l'oro
e difendimi nel dì del giudizio
AMEN

Rolando Togni

Maria madre mia

Donna, ecco tuo figlio!
Maria apri le braccia
e accogli il discepolo prediletto.

Amaro scambio:

il Figlio barattato con l'amico
il discepolo al posto dell'Amato!

Ecco tua Madre!
Tu, donna dei dolori e Regina misericordiosa,
entri nell'umile dimora di Giovanni.

Ineffabile dono!

Madre di Cristo ora sei Madre della Chiesa:
Madre nostra e Madre mia;

proteggi la prole ereditata dalla croce.

Nel Cenacolo, Chiesa nascente,
hai ricevuto il sigillo del divino Spirito.

Ti prego Maria, apri la porta del mio cuore
entra in casa mia;
fa' che io possa imparare da Te
a servire e amare tuo Figlio.

“Donna, ecco tuo figlio”

Di fronte al legno ruvido e crudele,
Maria sta, madre senza più lacrime,
ai piedi della croce, silente e fedele,
nel dolore che tutto permea e opprime.

Giovanni accanto, l'amato discepolo,
testimone muto di quell'ora cupa,
mentre il cielo si oscura, come un velo
che avvolge il mondo, la terra inghiotte.

“Donna, ecco tuo figlio”, il Figlio le dice,
in quell'ultimo atto d'amore e di cura,
un legame eterno, saldo e forte,
nella marea di dolore, come roccia dura.

“Ecco tua madre”, e Giovanni comprende,
che quella madre addolorata, spezzata,
è ora anche sua, nel cuore lo accende
un fuoco di fede, in quell'ora consacrata.

Col cuore trafitto e sanguinante,
accoglie quel figlio con sguardo materno,
nel silenzio del Golgota, piangente,
in un abbraccio d'amore, eterno.

Nel suo manto avvolta, prega,
mentre la terra trema, il cielo piange.
Il suo sguardo fisso, nulla più la piega,
madre del Dolore, che tutto abbraccia.

Il sangue sacro scorre come fiume,
una promessa di vita in quel flusso eterno.
Nel silenzio del Golgota, senza più lume,
un seme di speranza germoglia, fraterno.

Giovanni, accanto, sente il peso sacro,
di quel mandato d'amore e di custodia.
E nel buio profondo, un canto lieve sorge,
una preghiera silenziosa, un filo di speranza.

Le sue mani giunte, le labbra mormorano,
parole di fede, di resa e di accettazione.
La Madre del Cristo, nei secoli illumina,
un faro di amore, di pura dedizione.

Quel momento eterno, fissato nel tempo,
in un istante di grazia e di dolore,
racconta di un amore che supera ogni scempio,
e di una madre che diviene il cuore del cuore.

Così Maria resta, ai piedi della croce,
testimone di un amore che il mondo redime,
una luce nella notte, una dolce voce,
nel buio dell'anima, sublime.

Tra culla e tomba

Madre l'angelo ti annunciò il Giglio
che doveva nascere in terra,
il Figlio, il fiore più bello,
che cullasti nella tua bellezza.
Maria quel fiore di Figlio
ti annunciò Madre nostra,
dal legno curvo della sua voce,
che cullasti dalla croce
con dolorosa tenerezza.
Lacrimosa madre fatta di terra e cielo,
l'Angelo ti volle sua sposa
per un matrimonio mistico,
in un'unione di dolore,
per una fusione d'amore.
Dov'eri Maria
quando recisero il tuo Fiore?
Quando calpestarono il suo odore?
Profumo di santità.
Non eri sotto la croce con le donne.
Non eri accanto al tuo Giglio,
fiore più bello,
eri sulla croce insieme al tuo Figlio,
tra briganti e santi,
al punto più basso,
nell'alto della croce,
nella maledizione del legno,
nella benedizione del cielo.
Il dolore infrange e piange
il tuo cuore Immacolato, spezzato.
Ogni tua lacrima un canto lontano,
un inno di fede, fedele pianto.
Non più culla ma tomba, Maria
non più donna ma Madre
non più Figlio ma Chiesa.
Maria il cielo non si chiude
il tuo amore rimane,
e nessuno lo elude.

Indissolubili legami

Maria trema ma sembra immobile per il silenzio. È inginocchiata e il suo corpo quasi accartocciato. Lo sguardo dondolante si ritrae e si apre e si ritrae. Vede le parole dei propri pensieri. Vede le parole fluttuare e dirigersi verso Gesù, eppure sa che non sta parlando.

Il dolore che vibra all'interno di Maria si condensa, prende consistenza ma non odora di tristezza come non è intrisa di crudeltà la sofferenza di Giovanni, lì a due passi da lei. La violenza non favorisce mai alcuna rivelazione e né rabbia né crudeltà hanno potere vero. Basta non alimentarli. Si avverte questa energia tutt'intorno a loro.

All'improvviso il ritmo del cuore di Maria si espande, raggiunge suo Figlio e, come un rimbalzo, il suono dello straziante canto di Gesù la raggiunge come fosse una spinta invisibile ma tangibile. Non l'ha cercato con la volontà, è stata una compenetrazione pura e totale del suo essere. Non potrebbe mai spiegarlo a voce. Non troverebbe le parole adatte.

Si riprende dall'intorpidimento pur rimanendo inginocchiata, vuole contenerlo quel suo dolore. È un dolore d'amore che oltrepassa le barriere del tempo e dello spazio. È il loro legame indissolubile ecco perché piange. Piange in nome della sfida perché in ognuna delle sue lacrime entra l'anima di suo Figlio e da quelle gocce di pianto intrise di luce si riverbererà una tale intensità di forza che sarà impossibile credere che tutto stia finendo con quel sangue, con quelle lacerazioni aperte. Lascia che l'intorpidimento si frantumi e rotoli via come ghiaia mossa dalla forza dell'acqua. Proprio mentre vede quei sassi di agonia avverte altri suoni. Non sa, non le importa se li sente soltanto lei o anche gli altri intorno. Certi pensieri sfumano via per quanto inutili. Alza lievemente lo sguardo. La sua anima calpesta l'agonia di suo Figlio in croce. Sì, capisce. Capta. Sarà come deve essere, come Gesù esprime nel suo sanguinare. Lei sarà madre di Giovanni. Accetta che a lei sia affidato. Sarà madre. Sarà protezione. Tutti potranno affidarsi a lei. Sarà dedizione e memoria e azione poiché poca cosa è l'apparenza. La sostanza segue altri sentieri non scontati, non immediati neanche agevoli ma immensamente potenti, quando la si raggiunge allora si riesce ad abbandonarsi nell'immensità.

Appare uno squarcio nel cielo, dura il tempo che deve durare.

La madre del figlio. e di tutti quelli che verranno

Uno dei dogmi fondamentali del cattolicesimo riguarda la duplice natura di Cristo, che è nella stessa persona Dio e uomo, senza che ci sia in lui una prevalenza di nessuno di questi due aspetti. È un affascinante mistero di ardua comprensione, al punto che non è difficile comprendere come i primi secoli della storia del cristianesimo siano segnati da numerose eresie che rinnegavano questo dualismo, che Dante, nelle ultime terzine del Paradiso, cerca di intrappolare in un'immagine, un cerchio sfavillante di luce, incastonato fra quelli rappresentanti gli altri due elementi della Trinità, in cui sia perfettamente racchiuso un uomo, altrettanto scintillante.

Potremmo proseguire il ragionamento considerando che alla natura duale del Figlio deve corrispondere un'analogia ditocomia ontologica nella Madre. L'immaginario comune del cristiano tende a figurarsi Maria come la Madre di Dio - come recita una delle preghiere più importanti - una creatura delicata e pura, immacolata, se proprio vogliamo adottare un lessico preciso e rievocare alla memoria il campo semantico mariano, in un certo senso privilegiata, perché privata naturalmente della macchia del peccato originale che impregna gli uomini, una fortezza di santità inespugnabile, estranea alla corruzione morale dell'umanità.

Maria diventò Madre quando era ancora una ragazzina e già durante la gravidanza dovette confrontarsi con la responsabilità di mettere al mondo un bambino diverso dagli altri, il Salvatore. Davanti alla croce, al cospetto del martirio del suo Figlio, dovette provare il dolore straziante comune a qualunque madre che assista alla persecuzione della propria progenie, misto all'avvertimento che quella che si stava consumando davanti ai suoi occhi rimaneva sostanzialmente un'ingiustizia.

Ad ogni madre è capitato almeno una volta nella sua storia di genitore di percepire, come una pioggia d'acqua gelida, il divario fra l'immagine che lei edifica del figlio - una radiografia delle sue buone intenzioni e del suo animo magnanimo - e il trattamento che invece il mondo secolare gli riserva e lo stesso è successo a Maria.

Lì sulla croce, però, c'era un Figlio diverso dagli altri, che, anche nella macerazione delle carni, conserva una sfavillante luce dello Spirito e consegna in eredità alla Madre la prole più copiosa: la Chiesa, di cui Giovanni è un'allegoria.

La maternità di Maria raggiunge un grado di perfezione superiore, in quanto da Madre del Dio Uomo e quindi di una creatura in sé per sé già perfetta, si carica di una nuova responsabilità d'amore, quella nei confronti di tutta l'umanità, la stessa che ogni giorno continua a mettere in croce il Figlio e che ha bisogno della misericordiosa pietà della Madre, che risana le ferite d'odio che lacerano il tessuto della fratellanza e lava i cuori di ogni macchia di colpa e peccato per riportarli a Dio. Maria è un simbolo di continuità, è colei che custodisce nelle avversità l'Alleanza, dal Vecchio al Nuovo Testamento fino alla fine dei tempi.

Al di là del buio

Sembra una tragedia greca.

Una madre impietrita dal dolore accanto al figlio morente.

Il coro delle donne che soffrono con lei e la sostengono.

L'amico dell'eroe, muto testimone di quanto sta accadendo.

Il protagonista prossimo alla fine.

Ma questa non è una tragedia greca e, soprattutto, questa non è la fine.

Maria lo sa.

Lei che ha partorito un figlio perché fosse messo a morte e alla morte di croce.

Lei che è stata presente all'inizio della rivelazione e, in qualche modo, ne ha anche dato l'avvio quando alle nozze di Cana ha pronunciato quelle poche parole "Non hanno vino."

La Maria del Vangelo di Giovanni è una figura appartata, i tratti più umani della sua maternità sembrano meno evidenti rispetto a quanto riportato negli altri Vangeli, ad esempio in quello di Luca. Forse perché in Giovanni appare non solo come la madre di Cristo, ma come la madre di tutti noi.

Infatti, sono unicamente due le occasioni in cui è presente, ma entrambe la rendono portavoce di una umanità bisognosa di una luce che la guidi fuori dalle tenebre dell'ignoranza spirituale.

Ma Maria non si impone, mai. La sua è una preghiera che intercede la grazia divina non con l'insistenza della richiesta ma con il totale abbandono e l'incrollabile fede che ha mostrato fin dall'annuncio dell'angelo.

Alle nozze di Cana, alla domanda del Figlio che le chiedeva cosa volesse, ha risposto dando un ordine ai servi: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela." Sapeva che il cammino doveva iniziare. Anche se sapeva che quel cammino l'avrebbe condotta al dolore straziante che ora prova.

Questo, però, non è ancora il momento della pietà. Non è ancora il momento di accogliere nelle sue braccia il corpo del figlio che ha amato con tutta sé stessa.

È il momento di ricevere un testamento spirituale, il messaggio di speranza e vita eterna che ha dato senso alla sua esistenza.

Il dolore è presente dentro di lei, la immobilizza in piedi, accanto a quel corpo martirizzato.

La immobilizza, ma non la piega. Sta. Ritta. E con lei le altre donne. Al tempo stesso figure di conforto e testimoni di quanto sta per accadere.

E Gesù parla. Le presenta il discepolo amato come suo figlio e poi, mostra lei al discepolo come sua madre. Sembra una ripetizione inutile. Ma non lo è.

Cristo parla a tutti. Sono le donne presenti a fianco della croce. Sarebbero anche i soldati che più in là si sono spartiti le sue vesti, se solo lo volessero ascoltare.

Ma Cristo parla anche a ciascuno di noi. Direttamente. Parla al cuore e all'anima. Dona alla madre e al discepolo un nuovo affetto, anzi dà un nuovo significato all'affetto precedente. Non li lascia soli. Non ci lascia mai soli.

E accanto al sentimento umano trasmette anche un messaggio spirituale. La comunità dei fedeli deve camminare insieme, ma verso una meta. Il regno di Dio. E la casa del discepolo è il luogo in cui nasce la nuova comunità.

E, come ogni nascita, vede la luce nel dolore. Al di là del buio.

Maurizio Albarano

To vivo perché esisto

Sono qui!

A sgranare il rosario dei miei giorni
fermo, in ginocchio ai piedi della croce
nella contemplazione del tempo

che scende come una lacrima sul mio viso...
Non una parola, non un gesto
travalicano questo silenzio di preghiera
nell'ombra misteriosa della tua presenza.

E non è un sogno né un'illusione
respirare in questo esilio di pietra
perché l'indubbio battito della vita
trasfigura ogni certezza di esistere...

Stavano presso la croce...

Fecero in quattro le sue vesti
ma la tunica tutta d'un pezzo
se la giocano a rubamazzo,
finché staranno desti
credono che l'ultimo vestiario
sia senza tasche, sia solo un sudario
con i conti dissolti nelle banche,
meglio del mondo ora fare incetta.
Sotto la croce donne, una sua carne,
un'altra mistica moglie,
e in spirito, ancor bimbo, il prediletto,
presto l'una senza un figlio,
l'altro senza paterno appiglio.
Come fu duro ai due per ore ladre
di notti insonni in lunghi anni
pensare che come gli altri uomini
saresti morto pure tu che eri
più grande degli imperi, figlio e padre.
Ora nella famiglia nuova
vivranno, spenti i sensi e alla deriva,
temendo d'ignorar se ci sia nel mondo ancora
chi a loro pensi e se lui ancora viva.
I soldati son già nel dormiveglia,
uno quasi dimentica la spugna,
poi adempie, la bocca d'aceto riempie,
nessun fratello è venuto
ed ormai tutto è compiuto.
Lui le dirà "se il mio cuore neonato
follie ambisse il tuo passo di regina
come una musica divina
renderà i suoi battiti regolati";
lei dirà alle amiche "un bambino mi ha lasciato:
lo farò studiare, avrà un futuro
avrà più di chiunque una gran dote".
Poi fu di notte in sogno che i soldati
seppero che è senza cuciture
sol l'abito del sommo sacerdote.

Maria, novella sposa ai piedi della croce

Giovanni, (il discepolo che Gesù amava), resta ai piedi della croce insieme alle donne, tre, come un'ipostasi terrena della Trinità nella sua triplice forma d'amore *charitas - philia - agape*, dove Maria, per essere Madre di Gesù, corrisponde al vertice (Padre).

Tale triplice amore trinitario viene consegnato all'umanità - Giovanni da Gesù stesso, che nel suo sangue celebra le nozze tra sua madre e Giovanni. La formula sintetica del matrimonio "Ecco il tuo sposo" - "Ecco la tua sposa" è sostituita nel parallelo analogico da "Ecco tuo figlio - Ecco tua madre" in posizione chiasmatica a sottolineare che Maria, ipostasi dell'agape di Dio, è consegnata tramite il matrimonio spirituale, consacrato dal sangue di Cristo, all'umanità tutta.

Sorge spontaneo il parallelo con le nozze di Cana: là l'acqua fu mutata in vino, qui quel vino è rappresentato dal sangue medesimo di Gesù, che dalla croce istituisce le nozze tra l'amore di Dio e l'umanità. La missione di Gesù si conclude così come era iniziata: con nozze d'amore.

Che quello celebrato sul Golgota sia un matrimonio è provato anche dalla presenza delle altre donne, che, così come avviene per i testimoni del matrimonio, legittimano l'atto sacrale, e dall'uso delle espressioni tecniche usate da Gesù per officiare il rito.

Significativo, infatti, l'uso del verbo tecnico "*elabe*", che, riferito a Giuseppe, marito di Maria, si trova usato in Mt 1,20, dove l'angelo del Signore lo esorta a non temere di "*paralabein marian ten guvaika sou*", "di prendere Maria come tua sposa".

In Giov 19,27 l'evangelista dice che da quel momento il discepolo "*labe auten eis ta idia*", dove "*eis ta idia*", *letteralmente* "nelle proprie cose", è espressione tecnico-giuridica, che sottolinea il passaggio della moglie nella vita del marito.

In tal modo Gesù consacra nella forma del matrimonio spirituale tra sua madre e il suo discepolo amato il passaggio dell'amore di Dio all'umanità, che è il discepolo che Gesù ama.

Ai piedi della croce Giovanni e Maria diventano figure del mistero salvifico di Cristo, un mistero d'amore che si perpetua, perché l'amore di Dio, che ha pervaso Maria, vive, proprio attraverso questo rito sponsale, nell'umanità tutta.

Maria, infatti, avendo accettato al momento dell'annunciazione di cooperare al piano salvifico di Dio, è la sola in grado di realizzarlo, perché, in quanto ipostasi di Dio, ella è luce d'amore per tutta l'umanità.

In tal modo l'espressione "da quel momento il discepolo la prese con sé" vuol dire che da quel solenne rito sponsale celebrato sul Golgota, novella Cana, l'amore di Dio, che è in Maria, è accolto dall'umanità tutta nel nome del sangue di Cristo.

Tale mistero è in grado persino di capovolgere la vita stessa: il Golgota, dove Cristo - Uomo si spegne è la nuova Cana, dove Dio grazie a Maria celebra il Suo matrimonio d'amore con l'umanità, permettendole così di rinascere alla vita eterna.

Maria: la mater orbata

Maria è la madre silenziosa. Si può immaginare che il suo animo sia una casa silenziosa e che le sole sette parole che la Bibbia conserva per lei siano delle finestre che ci permettono di osservare da vicino il suo rapporto con Dio. È grazie all'evangelista Luca che scopriamo quale è la giusta chiave di lettura

di questo fatto: *“Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.”* Il silenzio di Maria è lo stesso che parzialmente riserva Dio ai suoi discepoli. Lui non dice tutto all'inizio, piuttosto ci esorta andare avanti con una serie di “sì”, che hanno il compito di far crescere rigogliosa la fede in lui riposta. Per ogni tappa della vita servono delle risposte più mature e consapevoli, alla luce di tutte quelle esperienze dolorose che possono far barcollare la fede. Quest'ultima è come la luce di una candela che con il tempo, se non alimentata continuamente, si spegne.

Maria, dopo la morte del suo unico figlio, dovendo continuare a camminare, pronuncia per tutti noi, un nuovo “sì”. Ella sa che deve acconsentire, come Gesù, al disegno di Dio, il quale consegna il Figlio per salvare tutta l'umanità. Si può avanzare l'ardua ipotesi che proprio la fede abbia sorretto Maria nel dolore più profondo che una madre può affrontare. Nell'era moderna la sofferenza di Maria ci è ancor più vicina poiché la perdita di un figlio ci appare come qualcosa di innaturale, che non dovrebbe mai verificarsi. Anticamente, invece, i genitori erano consapevoli del fatto che potevano morire dopo i propri figli. Questa differenza si nota nel linguaggio: in italiano, a differenza del latino che utilizza la parola *orbata*, non esiste un termine per definire una madre privata dei figli.

Dalla lettura dei vangeli sappiamo che ai piedi della croce di Gesù sono presenti molti personaggi, ma l'evangelista Giovanni decide di focalizzarsi solo su due: Maria e il discepolo amato, che verosimilmente è il figlio di Zebedeo, come la tradizione afferma.

È interessante notare il verbo con cui si apre il testo: “stavano”. Maria affronta il dolore senza scappare via, bensì “sta” con dignità, provando così ancora una volta la sua fede. Ella in un qualche modo muore anche lei con il figlio, ma acconsente con coraggio al disegno del Signore, che ha deciso di consegnare Gesù per la salvezza dell'umanità. Lascia inoltre che il Figlio la consegni a Giovanni a simbolo di una grande pietà filiale: il Cristo riserva alla propria madre un sostegno per sopportare gli anni futuri.

Vedendo Gesù vittorioso sulla croce, ogni cristiano diventa figlio della Chiesa, tanto che a ognuno di loro Gesù può dire, riferendosi a quest'ultima, “Ecco tua madre”.

“Credere”

La fede è l'unica forza che non fa mai del male,
la senti dentro e ti fa sentire speciale.
È un fuoco che arde e scalda il nostro cuore,
non servono parole ma solo l'amore.

La religione è una scelta di vita,
un'arma che non fa male,
ci protegge dai nostri demoni
e non smette mai di farci sperare.

Ci insegna a credere in qualcosa,
senza ragionare troppo,
ci fa agire con il cuore,
aggiusta in noi ogni pezzo rotto.

Le religioni sono diverse,
bisogna rispettarle,
anche quando non le capiamo
o ci sembrano piene di sbagli.

La fede è rispetto dello straniero,
la luce che giunge per coprirti dal gelo.
È il dolore negli occhi di Maria,
alla quale Cristo ha affidato l'umanità.

Per me è un angelo bianco
che purifica il mio cuore,
è Maria ai piedi della croce,
è tutto il suo coraggio,
racchiuso nel sorriso di un passante dietro l'angolo.

San Giovanni rappresenta tutti noi,
il suo affidamento alla Madonna,
Gesù voleva che imparasse ad amare,
sotto la sua ala in modo che lo avesse potuto amare.

La fede è l'amore che ci ha insegnato la Bibbia,
le opere buone di Gesù,
il sacrificio che ha fatto per noi,
Maria è lo specchio della sua luce.

Lucia Aprile

Madre

Il figlio era lì alla mercé di coloro
che avevano distorto la realtà per poterlo immolare.
Eppure in quel momento terribile avemmo un grande dono
con un incontro di sguardi di intesa perfetta,
diventammo con Giovanni figli tuoi.
In quel momento terribile in cui il tuo cuore fu trafitto
fummo affidati a te, colei che in grembo Dio portò.
L'amore di una Madre che ti avvolge come un mantello
l'amore che guida e protegge.
L'amore più grande che non meritavamo
ma che volere di Dio noi abbiamo.

Francesca Ragonesi

Pregghiera a mia madre

Perdonami madre, perché oggi ti ho portato con me sulla croce,
perché ti chiedo di scusare questo mondo che mi condanna,
perché ti affido mio fratello, quando avresti voluto solo tuo figlio.

Perdonami madre, oggi che trafiggo il tuo cuore con le spine della mia corona,
che ti lascio in eredità questo mondo malato, affinché tu lo possa curare,
che ti supplico di abbracciare ogni anima innocente nell'ora del sonno eterno.

Perdonami madre, perché tante altre volte ancora mi vedrai in croce,
ucciso da mio padre, da mio fratello, da mio figlio e da chi mi ha amato,
perché ti costringerò a cullare corpicini senza più volto né braccia.

Perdonami, infine, perché troppe volte ti ho chiamato donna e non madre,
tu che mi sei stata sempre vicina, anche quando io ero lontano da te,
tu che sei forte e mi accompagni nell'ora più buia, illuminando la mia croce.

Grazie mamma, perché la mia Chiesa avrà il tuo volto e la tua bellezza
e abbraccerà ogni figlio di Israele e di Palestina dimenticato dall'uomo
e con amore materno accarezzierà il capo di chi, ad Essa, con speranza, si affida.

Bernardo Carollo

Siamo i figli

A ridosso di una croce
muta tra le ombre mute, senza più lacrime
e distrutta dal dolore;

per le ferite al figlio,
per il sangue del martirio, che goccia a goccia ha tinto tanti sguardi sbigottiti.

Non si può condannare il giusto dei più giusti,
per la paura di un domani dove saremo tutti uguali.

Perché gli uomini cattivi sanno meno del sapere, e pensano di essere nel giusto auspicando un falso amore.

Se è grande quanto un urlo l'empietà della ragione, l'unica salvezza dalle tenebre è la preghiera ed il perdono.

Nello strazio di una madre un sacrificio ci ha salvati, coltivando la speranza in un Mondo dissennato.

Nelle parole del Messia Maria è la madre di chi prega, e noi siamo la preghiera che sboccia dal candore.

Le spine e le ingiustizie sono graffi infondo al cuore, per noi che siamo i figli ai piedi di una croce.

Te già ce capisci

(Vernacolo anconetano)

Madona del domu che bè ce cunosci, e sincò nun parlamu te già ce capisci,
sente, t'ho da dite 'na roba, da madre a madre, cume fusi n'amiga mia:
guardali Te sti fioli nostri stasera,
sti fioli che l'scuro l'inghiote e po' li sturdisce in ogni magnaera.

Iu sto qi nté stu letu che me rosigu, me brilu e ribrilu tra mile pensieri,
cuminciu a pregà,
po' 'l sonu me vince, prò... è 'n sonnu agitatu, c'è drentu 'n turmentu,
'n sognu d'un brutu intrecciato che leva 'l respiru e me fa tremà.

E l'urlogiu de piazza che bate 'nsistente...le quattru,le cinque...
me sveju e fo' 'n saltu, po'... speru.
Pudarsi nun l'ho sentitu, me digu,
pudarsi che m'eru supita e quantu è rivatu nun c'ho fatu casu. Magari ho sugnatu!!

Ma 'l letu ancò è lì ch'è rifatu, e cuminciu a sudà...
Adè cusa fagu? Chi posu chiamà?
Già i ochi ene aperti a fanale....
'ncò i merli, c'urmai ene svej, s'è 'corti de quantu sto male.
'L sole, da dietru del Guascu, se facia cuntentu.
E' rivatu dumà.

Po... ziti! ...me pare...lagiù n'te la strada se ferma e sbadija inzunitu 'n mutore.
Sarà lu?! O 'ncò n'j sa ora?
E sa 'l core che sgapa de fora me metu a spetà.

E po pian pianì, pr' n' fase senti, 'l pasu spetatu è su p'le scale,
se ferma 'n mumentu, po' rpià, sci è lu, adè 'l sentu,
'n pasu de gatu felpatu che scalda de drentu e riva n'tel core,
po'la chiave che gira...sta bruta rufiana... 'n zilenziu.
"Dà?!" (Davide)
"Maa!" (Mama)

Me basta sta meza parola, me basta sentije la voce
pr chiudeli i ochi, adè prò ‘n peletu più ‘n pace.
Ma prima che l’sonu me bracia, c’ho da ringraziàte Madona
che l’hai arputatu per mà a st’impiastru de madre che lu chiama “nsiosa”.
Te ‘nvece c’el sai cus’è che se prova ... Te ‘ncò sai na madre... la madre più bona,
la madre de tuti sti fioli d’Ancona.

Tu già ci capisci

*Madonna del duomo che tutti conosci
e seppur noi taciamo tu già ci capisci,
senti... ti devo parlare da madre a madre,
come fossi un’amica:
guardali... guardali tu questi figli stasera,
questi nostri ragazzi che il buio li inghiotte
e poi li stordisce in ogni maniera.*

*Io sto qui nel mio letto e mi tormento,
mi giro e rigiro tra mille pensieri,
comincio a pregare,
poi il sonno mi vince ma è un sonno agitato, c’è dentro un tormento,
un sogno di un brutto intrecciato che toglie il respiro e mi fa tremare.*

*E l’orologio della piazza che batte insistente,
le quattro, le cinque!
mi sveglio d’un tratto poi...spero.
Forse non l’ho sentito – mi dico –
forse mi ero sopita e quando è arrivato non ci ho fatto caso. Magari ho sognato!*

*Ma il letto è lì ancora rifatto e comincio a sudare...
Adesso che faccio? Chi posso chiamare?
Già gli occhi sono aperti a fanale,
anche i merli, che ormai sono svegli, si accorgon di quanto sto male
mentre il sole da dietro del Guasco si affaccia contento.
Poi...zitti! Mi pare...laggiù nella strada si ferma e sbadiglia assonnato un motore.
Sarà lui?! O non è ancora l’ora?
E, col cuore che scappa di fuori posso solo sperare.*

*E poi piano pianino, per non farmi sentire,
il passo aspettato è su per le scale,
si ferma un momento, riprende,
si è lui, adesso lo sento. Un passo di gatto felpato
che scalda di dentro e arriva nel cuore,
poi la chiave che gira, la brutta ruffiana...in silenzio.
“Dà!?” (Davide)
“Mà!” (Mamma)*

*Mi basta questa mezza parola, mi basta sentirgli la voce per chiudere gli occhi,
adesso più in pace.
Ma prima che il sonno mi abbracci ho da ringraziarti Madonna
che l'hai riportato per mano a sta lagna di madre che lui chiama ansiosa.
Tu invece lo sai cos'è che si prova, tu pure sei Madre. La Madre più buona,
la Madre di tutti i tuoi figli d'Ancona.*

La madre e il figlio: dialogo tra due cuori

Premessa: "Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre". Cosa accade, tuttavia, prima che Gesù pronunci queste parole? Un dialogo tra due cuori, quello di una madre e quello di un figlio, i quali sanno intendersi anche nel silenzio, senza parole proferite ad alta voce, ma solo tramite un affetto corrisposto.

-Figlio, perché mi hai abbandonato?

-Madre, non temere, perché oggi lascio la terra per abbracciare meglio l'umanità guardandola dal Cielo.

-Portami con te perché possa contemplare anch'io la creazione del Padre scrutandola dal Cielo. -Accadrà a tempo debito, non ora.

-Perché proprio questo è il giorno scelto per la tua morte?

-Sapevi che si sarebbe compiuto. Ti era stato consegnato un annuncio e sentivi la promessa ardere nel tuo cuore prima ancora di pronunciare il "sì".

-L'assurdità di quella promessa, consegnatami in un giorno lontano, oggi si compie, ma è stridore di denti.

-Madre, non guardare questo figlio come un pezzo di carne in croce.

-Sento la tua sofferenza come se fosse mia. Non più due corpi separati, ma un dolore solo nella mia carne di madre.

-Hai già accettato questo dolore quando hai accolto la promessa. Non un'altra Maria tra queste che vedi sotto la croce, ma te e te sola sei stata scelta per custodire l'immagine del Legno.

-Nei miei occhi e nel mio cuore, l'effigie del tuo corpo resterà scolpita per sempre. -Non un corpo che muore in croce, ma la Vita che si dona per gli uomini: questo è tuo figlio. -Perdona il mio cuore di madre, che vorrebbe stringerti a sé per preservarti dalla morte. -Abbi fede, questo lamento si trasformerà in te in Grazia.

- Quanto tempo ci vorrà per mutare questo dolore in danza?

-Il tempo dell'attesa, quello che conosci da prima che io fossi carne.

-Come potrò custodire il dolore nel tempo dell'attesa di cui mi ricordi?

-In verità io ti dico, guarda questo figlio che è Figlio e rallegrati oggi e per sempre per questa umanità redenta.

-Sento il tuo dolore e quello dell'umanità ferita, ma riconosco come vere le tue parole di Redenzione.

- Rallegrati madre, perché oggi tu perdi un figlio che sai non essere mai stato tuo, ma guadagni l'umanità intera come tua figlia. Non guardare questo tuo dolore, perché oggi diventi ancora più madre. Oggi si completa la tua maternità.

-In queste parole ti vedo già risorto.

-Lo sarò infatti.

-Grandi cose continua a fare in me l'Onnipotente e grande è il Suo nome.

-Ora però accogli tra le tue braccia di madre il figlio inginocchiato accanto a te, l'amore non amato che sei pronta a custodire. Anche lui soffre molto per causa mia. Con lui e per lui l'umanità sarà curata e protetta dalle insidie del male. Oggi si compie il vostro incontro. Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre.

-La mia anima danza, esulta in Dio, mio Salvatore

Loredana Basili

Lettera della Gran Madre di Dio Maria Santissima

Carissimi figli, vengo a voi con questa lettera, per rispondere a quanti si domandano quale fu l'afflizione, che provai nel vedere il mio amato Figlio morire in croce.

Alcuni lamentano il fatto che il figlio di Dio, abbia avuto bisogno sulla croce della compassione della Madre Sua, ma come potevo io non partecipare ai dolori del mio Gesù, che, se pur Vero Dio, era pure Vero Uomo?

Come nove mesi dopo il mio *fiat* io mi trovavo a cullare con la mia ninna quel piccolo, che piangeva, così, mi trovavo allora sotto la croce. E come all'epoca, cantavo per rinfrancarlo: "se avessi tutti i greggi, l'agnellino a me più caro, saresti sempre tu, non piangere più."

Ma per farvi comprendere quello che provai, devo partire da quando esso fu crocifisso.

Una nube oscurò il sole, allora la croce fu issata e il mite Agnello vi discese con tutto il suo peso, in un solo straziante grido. Io pregavo e chiedevo a mio Figlio che mi lasciasse morir con lui. Ripetevo la sua nanna:

"Senza Mamma non puoi stare – neppur se sogni il Cielo.
Non avere tema alcuna! – Io sono qui con Te..."

A quel punto Egli, come comprendendo i miei pensieri, mi guardò con tenerezza, poi volse gli occhi a Giovanni, e disse a me: "Donna: ecco tuo Figlio" e a lui "Ecco la Madre tua!". Subito Giovanni mi baciò devotamente. Nel sentir chiamarmi "Donna", capii che quel *fiat* finalmente si compiva. Mi aveva chiamata quindi "Signora", "Donna" per eccellenza, destinata dall'eternità a calpestare la testa del serpe infernale, specialmente in quel momento, in cui si compiva quella promessa per la morte Sua.

Nel darmi per Madre a Giovanni, mi dava come madre a tutti voi che credete nel nome suo, divenuti figli di Dio.

Capii che solo io potevo meritare quel "Donna, Signora" perché più pura, umile e ubbidiente tra tutte le donne, io che nel giorno del *fiat* fui salutata dall'Angelo come piena di grazia. Chiamata ad essere Madre del Verbo, mi ero professata umile ancella, disposta a fare la Divina volontà".

Credo che lo stesso dovette capirlo Giovanni. Pensai tra me che un bacio traditore aveva ucciso la Vita, e un nuovo bacio devoto la resuscitava.

Tutto mi parve chiaro e guardai Giovanni in preghiera che ringraziava il Cristo per averlo eletto a figlio mio e fratello suo. Una strana notte aveva preso il posto del sole. Allora udii Giovanni, sussurrare:

“Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo... Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l’hanno accolto. A quanti però l’hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio”

Entrambi avevamo compreso il testamento che lui ci aveva lasciato ed io nel vederlo agonizzante esclamare: “Padre nelle tue mani rimetto il mio spirito! “ ricordavo la ninna al bimbo inconsolabile:

“Io con Te ci sarò sempre. – Sei la vita del mio cuore...
Egli dorme, Forse vede il Padre Santo...
Quella vista asciuga il pianto – del dolce mio Gesù”

Quel canto ora è per voi figli miei: nelle piccole e grandi sofferenze della vita la vostra mamma è lì a consolarvi.

Passione di Cristo re

La, sul monte Golgota tre croci
e ai piedi di queste, tante voci
che dicevan, se sei il re dei Giudei
salva ora te, da questi ebrei
scendi di là, da quegli orrendi legni
e stermina quanti, di te non son degni,
ma Gesù, in cuor suo diceva, Padre non sanno,
perciò, perdona loro per quel che fanno
c'era anche, chi bestemmiava e lo derideva
e continuava a ripeter, perché non scendeva.

Così quel dì, appeso a quella croce
distrutto e ormai, quasi senza voce
disse al ladrone, che aveva accanto
di non ascoltar l'altro e non aver rimpianto
le cose accadute, eran ormai passate
e il buon Dio, gliel'aveva perdonate
e dato che, in quel momento s'era pentito
lassù, questo Iddio, lo aveva capito,
poi, guardandolo con un mesto sorriso
gli disse; oggi sarai con me in paradiso.

Ai loro piedi, c'eran anche dei soldati
messi di guardia, da chi li aveva condannati
e ai dadi quel dì, si giocarono le sue vesti
finché non sentirono lamenti, venir da questi
uno di loro, pronto, porse dell'aceto a Gesù
con una canna, una spugna issò fin lassù
pensando avesse sete, le labbra gli umettò,
ma dopo aver fatto questo, Gesù spirò,

si fece buio su tutta la terra in quel momento
e un terremoto aprì i sepolcri con gran fermento.

Ai piedi di quella croce, c'era anche mamma Maria
e Giovanni il discepolo da lui amato, in sua compagnia
come Maria di Cleofa e Maria di Magdala piangenti
che a Gesù avevan donato tutti i loro sentimenti,
che si offron da pie donne veramente compiacenti
di cosparger con oli profumati e unguenti
quel corpo che si sarebbe dovuto imbalsamare
come di solito in quei posti si usava fare
non sapendo che non lo avrebbero trovato
perché il terzo giorno Gesù, sarebbe resuscitato.

Gesù, come a suo tempo aveva predetto
tornò tra i suoi apostoli e come loro aveva detto
restò assieme a questi, quaranta giorni ancora
e poi come aveva detto, tornò alla sua dimora
e salendo al cielo, come aveva annunciato
disse: "Resterò sempre con voi" come commiato.

Solo una madre

Ai piedi della sacra croce
la Vergine Maria soffriva
come una qualsiasi madre,
ma di comune alle altre
non aveva certo il destino,
dalle frasi un po' sibilline
del suo divino figliolo,
aveva intuito il sofferto
futuro estremo sacrificio,
ma non se lo aspettava
giungesse tanto presto,
non era ancora preparata
né per l'esito né per il modo,
ma nessuna madre lo è
nonostante fin dall'inizio
sapesse che il suo parto
non avrebbe avuto uguali,
le sue labbra si muovono
in una dolce preghiera,
ricorda la ninna nanna
con cui l'addormentava
quand'era solo un infante,
vorrebbe tanto toccarlo
per un'ultima volta ancora,
ma i suoi piedi inchiodati
sono lontani, così in alto,
è già proteso verso il cielo
e il suo dolore lo precede,
il suo pensiero è già oltre
mentre guarda la Vergine,

piccola, fragile e vecchia
deve sembrargli da lassù,
avrebbe voluto ricordarla
felice a casa a cucinare,
invece in aggiunta a tutta
la sua umana sofferenza,
c'è il patimento di vedere
la Santa madre lacrimare,
e tutto per colpa sua.

Maria ai piedi della croce ...

Senza più lacrime negli occhi
per l'atroce dolore,
senza forze i ginocchi
piegati sotto la Croce...
Cuore di Madre resiste ancora?

Intorno sera, oppure Aurora,
non vedi niente Maria
ma senti nel cuore la Spada
che trafigge ogni piaga
del Corpo Divino, appeso sul legno
con chiodi di ferro.

Crocifisso al pari di un ladro,
quel Figlio Signore dell'Universo.
Gocciola sangue innocente,
sul Golgota che, indifferente
aspetta, insieme a gente curiosa
di veder uscire da quei corpi
l'ultimo anelito di Vita.

Accanto a Maria due donne,
Maria di Cleofe, Maria Maddalena
e il Discepolo prediletto di Gesù,
Giovanni, pronti a sostenerla.

Quale estremo commiato,
Gesù si rivolse a Sua Madre: - Donna, ecco Tuo Figlio -
Poi volto a Giovanni: - Ecco la Madre tua! -

Detto questo spirò.
Quando Maria
ai piedi della Croce, guardava il Volto
di Gesù, era il Volto dell'Amore Crocifisso.
Nessun volto poteva essere più bello,
di quello di Colui che dette la Vita per noi!

GRAZIE SIGNORE AMEN ...

Maria ... ai piedi della CROCE...

Una Donna. Una Madre. Maria.

Piangente,

implora i soldati di credere all'innocenza di suo figlio, il suo Bambino, ormai, già divenuto uomo.

IL MESSIA.

E fino all'ultimo, chiede il loro aiuto.

Per difenderlo dalla perfidia dell'essere umano.

Proprio quello da Lui chiamato FRATELLO.

Ed ora che tutto è compiuto,

vinta giace a terra, affranta,

distretta dall'immenso dolore e incapace di reggersi sulle gambe.

In lei riecheggia ogni frase dell'Angelo.

E subito dopo,

quelle parole di resa,

che la avevano consegnata come serva al Creatore.

Ma quante, le sofferenze per esserne degna!

E quante per essere madre!

Come risvegliato dopo un lungo sonno, lo sguardo dei soldati era ora quasi inebetito per le atrocità perpetrate su quel corpo inerme. Finalmente libero dall'immenso odio terreno.

Quante volte l'uomo aveva annunciato la venuta del Messia! ... Questa la degna accoglienza?

... Ai piedi della consunta struttura, CROCEVIA dello spaccio, l'espressione più acre della malavita...

Una Donna. Una Madre. Maria.

Piangente,

implora gli agenti di credere alla colpevolezza di suo figlio, di arrestare il suo Bambino, ormai, già divenuto uomo.

E fino allo spasimo, chiede il loro aiuto.

Per difenderlo dalla perfidia dell'essere umano.

Proprio quello da lui creduto amico

e che dovrebbe essergli FRATELLO!

Ma stavolta, ancora niente è compiuto!

È stata proprio lei a DENUNCIARE SUO FIGLIO.

E... NO...

Non lo ha fatto per le minacce e le botte
che lui gli infligge ogni giorno,
per estorcerle il denaro per bucarsi...

E neanche per quella casa sempre più “devastata” dalla sua violenza!

Lo ha fatto per salvargli la vita!

Lei ha scelto la strada più dolorosa
ma anche l’unica via di scampo...

E ci crede, ci spera con tutto il suo cuore...
Deve salvarlo ad ogni costo!

Non può accettare di vedere il suo prezioso sangue sparso sull’asfalto, ucciso da chi non vuole sgarri.
O di ritrovarlo un giorno dentro un fossato,
sconfitto per sempre da quel veleno iniettato in vena.

Ma quante, le sofferenze per aver desiderato di essere madre! E quante per esserne degna!

E ora, anche lei...
vinta giace a terra, affranta,
distrutta dall’immenso dolore e incapace di reggersi sulle gambe.

Lo sguardo velato da una coltre salata,
scorge indistintamente le manette, ai polsi del figlio arrestato. E l’auto della polizia che parte sgommando.

Ma per lei non è ancora finita! c’è ancora tempo... Ancora speranza per salvare suo figlio!
Dedicato a tutte le madri dal cuore spezzato che non si stancheranno mai di lottare per salvare la vita del proprio figlio
... con ogni mezzo!

Serena Lombardo

All'ombra della croce

Sotto l'ombra della croce,
dove il legno sacro si fa altare e testimone,
il mondo piange,
e tre anime pure, in silenzio di pace,
lì dove il cielo si inchina al sacrificio,
dove l'amore e il dolore si intrecciano
accompagnano, in tormento, il Figlio
pronto a reggere il peso dell'umanità.
Il cuore si spezza e guarda l'immagine del divino dolore. Maria, madre d'amore e di dolori profondi, si erge in muto
pianto, con il cuore trafitto.
Accanto a lei, la sorella e l'altra Maria,
un trittico di grazia e di amore infinito.
Oggi il Figlio, in quel momento estremo,
non è solo il Salvatore, ma il legame,
che nella sofferenza e nella luce,
nel solenne silenzio di quel momento sacro, un nuovo legame nasce tra le mani divine,
dove la famiglia non è solo carne e sangue,
ma la promessa di una casa senza confini.
Là, dove il mondo sembra fermarsi,
e l'ombra del Calvario abbraccia l'umanità, egli, con lo sguardo carico di lacrime,
parla con dolce pietà a sua madre, a noi.
«Ecco tuo figlio», pronuncia, nel soffio del vento, un legame che sfida la morte e il tempo.
«Ecco tua madre», sussurra, con voce che vibra di eterno, al discente, che nel suo cuore, accoglie
la madre del Signore, come una luce
che guida e consola, un rifugio nel dolore
mentre il mondo, sotto il cielo, risorge.
Il Figlio, inchiodato, non perde l'essenza
di un amore che oltrepassa la croce e la pena. Nel gesto di accogliere, di donare e di avvolgere, c'è la promessa di
vita, di pace serena.

Mio figlio, egli è mio figlio.

S'apprestava al monte, le urla del nunzio incessante ritmo dei suoi passi *“Donna del paradiso, lo tuo figliolo è priso, Jesu Cristo beato”*. Ma ella non vi credeva. Non l'avrebbero mai catturato, non suo figlio, non Gesù. Lo rimembrava ancora bambino, a correre fra le vie di Nazaret, seduto sul suo grembo a raccontarle storie mentr'ella gli pettinava i bei capelli piano, per non fargli male. Procedeva veloce, ogni passo una muta preghiera. Pregava Dio, pregava che si ricordasse del suo figlio e non permettesse che lo ferissero, supplicava gli uomini che lo risparmiassero. Pilato dalle alte mura del palazzo avrebbe compreso, quell'acqua che aveva ordinato per lavarsi le mani si sarebbe tramutata in catarsi, avrebbe salvato suo figlio e con lui il suo popolo. Giunse ai piedi del monte. La folla s'accavallava attorno alle croci, ma ella ancora non lo vedeva. Il nunzio aveva certamente sbagliato, sapeva che 'l popolo non lo avrebbe ferito. Più Giovanni si faceva largo fra la folla, più le urla s'intensificavano *“De spine se coroni! ché rege s'è chiamato”*.

Ed ecco lo vide. Giaceva lì. Ogni vena delle sue membra esanimi cosparsa di sudore, il legno della croce pareva quasi germogliare bagnato. Cadde in ginocchio, le spalle tremanti. Era scossa in tale modo che le guardie s'avvicinarono inorridite per scostarla, ma ella rialzatosi intimò loro che non sfiorassero il suo corpo. Rivolse poi il volto rigato di lacrime al figlio, quel figlio di luce che tanto aveva desiderato. Gocce salate le scivolavano sulle guance, ed ella si struggeva per raccogliere una ad una e inumidire le labbra al figlio. Supplicava ch'egli fosse abbeverato, gridava di ascoltare le sue preghiere: quel ragazzo dagli occhi giocondi non avrebbe mai commesso alcun crimine. *Ve ne prego, è mio figlio, mio figlio, mio figlio*. Mosse le labbra, suo figlio, frutto del suo seno, parlò. *Mamma, o' sei venuta?* Ed ella fra i sussulti *figlio, padre e marito, figlio, chi t'ha ferito? figlio, chi t'ha spogliato? O figlio! Figlio, figlio, mio amoroso figlio! Figlio, mio buon consiglio, chi t'ha ferito?* E 'l figlio, ultimo gesto d'amore, con un cenno donò una madre a Giovanni e un novello figlio a sua madre. Un solo tremore: *“Ἠλί, Ἠλί, λὲμὰ σαβαχθαῖ;”*. Il capo gli ricadde sul collo inerte, le nubi oscurarono le dita del sole che gli aveva cinto il volto per alleviare il patimento ed egli esalò l'ultimo respiro.

Sul Calvario sono rimaste tre croci: Una donna vi giace dinnanzi, sangue le sgorga copioso dal cuore trafitto, flebile s'ode un ultimo sussurro: *“Che muoiano figlio e madre in un'unica morte straziati: che si trovino abbracciati la madre e il figlio appeso alla croce”*.

Dimmi, Maria

Dimmi, Maria, cosa provasti ai piedi della croce:
piangesti, gridasti o alla sofferenza non desti voce?

Lo strazio di un figlio morente
ti fece dubitare del Dio trascendente?

E quando Gesù ti donò al discepolo amato,
accettasti del figlio lo scambio lacrimato?

Con cuore muto confidasti in Dio
ed il suo volere lo ponesti davanti a quel che voleva il tuo io.

La sofferenza ti squarciò il cuore,
ma non emettesti nessun grido di dolore.

Muta accettasti il volere del tuo Signore
nel quale confidavi a tutte le ore!

La certezza della Resurrezione
attenuò la tua afflizione,

mentre tuo figlio pendeva in Croce
e nel cuore albergava il dolore più atroce!

Dalla morte, però, nacque la vita
ed a tutti la salvezza fu elargita!

Ogni uomo da allora ti chiama “mamma”
e a sentire il tuo nome il suo cuore s’infiama!

Fedeltà e sacrificio

Stava per accadere qualcosa di mai visto prima.

Io, Giovanni, ero accanto a Maria e guardavo Gesù con occhi increduli e terrorizzati. Potevo sentir battere il mio cuore insieme ai tamburi dei soldati romani. Il vento portava con sé l'odore acre della terra mescolata al sangue. Le urla e i gemiti degli altri crocifissi si confondevano con il nostro dolore silenzioso.

Lei, la Sua mamma, a malapena si reggeva in piedi, le guance scavate, gli occhi muti e infuocati ma, strano a dirsi, spandeva intorno a sé una pace divina.

Io non avevo il diritto di piangere di fronte a Lei, dovevo essere forte, per Maria, per le altre donne, per tutti coloro che guardavano a noi con speranza. Gli amici che erano fuggiti non potevo giudicarli. Anch'io mi ero addormentato mentre Lui pregava nell'angoscia. Adesso invece, non so perché, mi trovavo lì insieme alle donne, le pie, che cercavano di confortare Maria tra i singhiozzi e le preghiere sussurrate.

Di tanto in tanto gettavo uno sguardo furtivo su di Lui ed ero sopraffatto da rabbia e tristezza. Gesù era appeso alla croce, il suo corpo martoriato, il volto segnato dalla sofferenza. Ogni respiro sembrava un'impresa smisurata, ogni movimento una tortura. Non c'era odio, non c'era vendetta nei suoi occhi, solo un'infinita compassione.

Maria, al contrario di me, non staccava gli occhi dal Figlio che cercava il Suo sguardo.

Mi chiedevo se lei avesse mai dubitato del piano divino, se avesse mai pensato di ribellarsi al destino che le era stato assegnato. Sapeva da tempo che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Ma fino a questo punto? La sua forza interiore sfidava ogni comprensione umana: io potevo solo domandare a Dio la sua stessa fede e il suo stesso amore. Era già una grande prova veder morire un figlio, ma vederlo morire così, crocifisso e innocente, non era umanamente accettabile né comprensibile.

Sotto la croce, il suo misterioso dialogo con il Figlio proseguiva:

- Ecco Tuo figlio – le disse Gesù affidandomi alla sua potente protezione e, con me, ognuno di noi. Da quel giorno ogni mamma sa che può rivolgere a Maria la sua fiduciosa preghiera perché ogni figlio di questo mondo non si perda e perché venga salvato dal sacrificio del suo Figlio.

Poi si rivolse anche a me:

- Ecco Tua Madre – sarebbe stata per sempre custode dell'unità della Chiesa da ora in avanti. Gesù mi consegnava a un legame profondo che andava oltre il sangue, oltre il dolore. Mi sentii investito da una responsabilità sacra.

Mentre il cielo si oscurava e la terra tremava io, Maria e le pie restavamo ai piedi della croce con il cuore straziato. Intuii che quel momento era definitivo per la storia dell'umanità, una promessa di vita eterna, di resurrezione, di speranza.

Un passaggio misterioso che l'uomo non avrebbe mai osato neppure immaginare.

Ascolta la mia preghiera

Ti prego,
so che mi ascolti.
Rannicchiata su di me
cerco le parole giuste
per raccontarti le mie pene.
Non so cosa dire,
so che mi leggi dentro e,
comprendi le mie pene.
Quando sto bene
cerco di essere giusta e leale poi,
nei giorni più scuri,
quando sento che il peso del mondo è sulle mie spalle,
a causa del dolore che provo,
Ti chiamo.
Ti invoco.
Ti cerco.
così, quel peso si allevia.
Sia fatta la tua volontà.
È difficile accettare ciò che succede.
È difficile vedere e sostenere le persone care che soffrono.
Sono impotente, senza forze.
È difficile.
Prego.
Sia fatta la tua volontà.
Lo so quanto grande è il tuo amore,
quanto caldo e forte è il tuo abbraccio, Padre mio.
Padre di tenerezza infinita,
mi raccolgo ai tuoi piedi assaporando
la tua bontà e, chiedendoti grazie.
Attraverso Tua Madre Ti cerco.
Ti prego.
Chiedo, aiuta chi soffre ed è vicino a me.
Aiuto, Padre mio buono.
Sia fatta la tua volontà.
Amen

Stefania Raschillà

La speranza

Ti portai in grembo con immenso amore
Figlio, ti vidi crescere in sapienza
grazia ed età, serbando con pazienza
ogni gioia e ogni tuo dolore.

Ti stavo accanto senza far rumore
lungo i sentieri dove l'obbedienza
al Padre esige la Tua assenza
dalle mie braccia. Ora il giorno muore

e in Te contemplo l'odio e la violenza
il rancore che acceca, ciò che resta
un corpo esangue appeso a una croce

cruda condanna a un supplizio atroce
ma nella pena che pur mi fa mesta
so che v'è fine a ogni sofferenza.

Maria, una scelta

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

La voce del lettore riecheggì nella navata, ricadendo in un sussurro sui fedeli.

“Quante donne nel Vangelo” pensò Sara, “eppure non parlano quasi mai!”

“Colpa della cultura patriarcale dominante all’epoca”, chiosò la saccente vocetta interiore, che non taceva nemmeno a messa.

“Che scoperta!” rispose Sara, “stavo solo pensando tra me e me. Ora stai zitta! Ho bisogno di riflettere”.

“Non di ascoltare le parole del prete? Che ci vieni a fare allora?” incalzò la vocetta.

“Santa Madonna!” sibilò Sara esasperata.

La pia donna seduta accanto a lei annuì vigorosamente, scambiando quell’esclamazione per un segno di devota partecipazione.

La vocetta sogghignò: “se facessi più attenzione all’esterno, magari il tuo mondo interiore non andrebbe a rotoli”.

Allora Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo ch’Egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».

La sentenza colpì Sara come un tuono.

“Quindi su cosa devi riflettere?” tornò a molestarla la vocetta.

Sara serbava il dubbio nel cuore: ogni discussione sarebbe svanita se l’avesse portato alla gelida luce della ragione, nella sua testa, dove dimorava la vocetta.

“Non capiresti” disse infine.

“Figurati! Io capisco tutto”.

“Il cuore ha delle ragioni che la mente non può capire”.

“Se vuoi citare Pascal, almeno sii esatta”.

“Oh Gesù!” si lasciò sfuggire ancora.

La vicina di banco stavolta le strinse dolcemente la mano, per un lungo attimo, senza parlare.

“Devo decidere se tenerlo o no”, confessò infine a sé stessa.

“Che c’è da decidere? Il padre ti ha mollata, tu figli non ne hai mai voluti...”.

“Che ne sai tu di cosa voglio davvero nel profondo?” ruggì il cuore contro la vocetta.

“Quel che so è che sei a metà del dottorato, lui è sposato e ha rifiutato la prole dalla moglie, figurati se vuole un figlio bastardo”.

“Per te è tutto chiaro, vero? Tranne quando siamo dall’analista... Allora ti nascondi dietro i ricordi del passato e le speranze nel futuro, e non c’è verso di farti ragionare. Che ipocrita!”

La vocetta tacque e Sara tornò a sprofondarsi nel suo dubbio straziante.

“E comunque non mi ha mollata: ci siamo lasciati di comune accordo perché il rapporto stava rovinando tutto il resto”.

“Proprio come avevo io *pronosticato* già dopo il primo bacio” ribatté la vocetta piccata.

“Sì, tu vedi e prevedi tutto... Ma Dio provvede!”

“Sì vede come ci credi: stanno leggendo uno dei passi più toccanti della Passione e tu pensi solo al tuo patimento personale! Che ipocrita!”.

Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

La scelta emerse dal cuore di Sara come un balsamo.

“Chissà cosa provò la Vergine all’annuncio di essere incinta del Figlio di Dio”.

“Da quel momento divenne Figlio suo e nessuno gliel’avrebbe portato via; nemmeno la morte”, la voce provò a rincuorarla.

“Vuoi dire che nel momento in cui una donna si sente Madre lo è per sempre?”

“Sì”.

“Così sia”.

O Maria

Sei in piedi dinanzi alla croce
che assolve i nostri peccati
o Maria,
con coraggio resisti
straziata da un immenso dolore
alla vista del martirio del tuo Figlio.

Sei grandioso esempio di fede,
di materno amore
di tenacia e perseveranza
o Maria,
malgrado le tante sofferenze
che affliggono il tuo cuore puro.

Rischiara con la tua luce
i nostri animi
o Maria,
affinché il sacrificio di Gesù
ci induca ad offrirci in dono ai nostri fratelli
con l'intercessione della Sua misericordia.

Rendici forti
o Maria,
col tuo esempio
aiutaci a vivere il male e la sofferenza
segretamente
con fede e speranza.

Non pieghi l'uomo il dolore
né lo azzeri nell'afflizione
si vincano il male e la paura
rinascendo ai piedi della croce.

E anche a te una spada trafiggerà l'anima

“E anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2,35). Fin dal secondo capitolo del Vangelo, Maria si prepara all'immenso dolore della Passione. Gesù ha appena otto giorni e già, subito dopo aver pronunciato un cantico di lode, Simeone si rivolge in tono funesto alla madre del Salvatore tanto atteso.

In tutti gli episodi che riguardano Maria c'è un'alternanza continua tra gioie e dolori, come se questi due aspetti fossero tragicamente inscindibili: l'annuncio della grazia di essere madre del Messia e le paure che riguardano quest'incredibile evento, la festa delle nozze di Cana e la assenza del vino sono alcuni esempi.

Come può essere questo l'euangélion, la 'buona novella' da secoli attesa? Perché la gioia e la fiducia nel Signore presuppongono sempre la sofferenza? Come può Maria vivere con fede tutto ciò?

Ora, sotto la croce, abbiamo prova della veridicità della profezia di Simeone: una spada trafigge l'anima della Madonna. Forse in quel momento la Madre Addolorata avrà pronunciato le stesse parole del figlio: “La mia anima è triste fino alla morte” (Mc 14,34). Eppure, di fronte a questa insensatezza e al più grande dolore “sta”, non si tira indietro.

Come noi non siamo mai pronti alla sofferenza, così probabilmente anche Maria non lo è. Ci sono altre donne, delle amiche, con lei, ma questo dolore, seppur condiviso, difficilmente apparirà meno forte.

È il figlio stesso a confortarla proprio quando appare così debole da non potersi prendere cura nemmeno di se stesso. Fino all'ultimo Gesù avrebbe potuto ribellarsi alle angherie subite ma fino all'ultimo sceglie di amare. Sulla croce gli viene strappato tutto, e ciò che ancora ha, una madre e un amico, lo dona. Non è egoista di affetto, anche quando ne è più bisognoso. Per primo mostra che, se dai al Signore il poco che possiedi, questo crescerà, darà molti frutti, numerosi come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare.

Gesù è un uomo e ama sua madre, non la lascia sola; è Dio e ama i suoi figli, non li lascia orfani né di padre e né di madre. Da quando affida uno all'altra e viceversa, Maria e Giovanni soffrono insieme, ma questa compagnia può sembrare come un misero guadagno che non riesce a colmare l'assenza del maestro e figlio. Nel momento in cui Dio appare sconfitto dalla morte, sembra dispensare premi di consolazione. Il Padre, però, come Manzoni stesso sostiene, “non turba mai la gioia de' suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande”, il suo amore non è mai a perdere.

Quando la Madonna sembra rimanere senza l'unico figlio, diventa madre di tutti. Avviene la seconda annunciazione. Maria, con il suo “stare” ripete “Eccomi, sono la serva del Signore” e le parole dell'angelo si compiono: “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37-38). Maria lo sa e ripone la sua fiducia in questa promessa rivoltale molti anni prima. Maria e Giovanni in quei tre giorni di silenzio hanno sofferto ma nella risurrezione la gioia “più certa e più grande” si è sicuramente compiuta.

Alessia Alati

Con i tuoi occhi

Madre eterna,
le tue lacrime sulla terra
hanno generato l'essenza del bene.

Con i tuoi occhi
hai visto il tuo Figlio
strappato alla vita.

La tua sofferenza
come uno scudo verso il male,
oggi è la nostra ricchezza interiore.

Ai piedi di quella croce
hai aperto il tuo cuore
prendendo per mano la nostra vita.

Con i tuoi occhi
hai colorato le anime
ingrigite dalla tristezza.

Con le tue mani hai raccolto
il sangue del tuo sangue
nel potere salvifico del suo ultimo respiro.



Sezione ragazzi

Vincitori a pari merito

Joao Borges De Melo Neto

Classe I B Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Un giorno sapranno chi è Gesù

Maria, mamma di Gesù,
non ti devi preoccupare più
perché Tuo Figlio
ha compiuto il suo compito.
Grazie a Lui, tutti coloro che hanno
un bel cuore come il suo,
potranno andare in Paradiso.
Gesù tornerà e sarà la persona
più importante del mondo.
Maria, con il mio cuore
io sono ai piedi della croce
per darti coraggio.
Lo so che è difficile vedere tuo figlio
barbaramente torturato e ucciso.
Perché lo stanno uccidendo?
Sono invidiosi di Lui?
Non sanno chi è Lui?
Un giorno sapranno chi è Gesù.
Anche se sarà l'ultimo giorno di vita sulla Terra,
egli ci ha promesso che sarà sempre con noi.
Per questo ha inventato un modo
per essere sempre in mezzo a noi: l'Eucaristia.
Gesù sarà nel nostro cuore e nei nostri pensieri.
Gesù per sempre ci aiuterà e ci guiderà.
Tutti devono sapere che Gesù vuole il bene del suo Popolo.
Egli è felice quando noi ci rispettiamo e ci aiutiamo.
Gesù è la felicità e ci sarà sempre accanto, se lo vorremo.
Dobbiamo fare quello che piace a lui, rispettarci, amarci, aiutarci e, soprattutto, rispettare lui.
Egli sarà sempre insieme a noi, quando siamo tristi, quando abbiamo un problema e anche quando siamo felici.
Tutto questo è stato possibile grazie al tuo sí che due volte hai detto a Dio,
al suo Arcangelo e ai piedi della croce, quando Gesù morente ti ha incaricato di occuparti di ogni uomo.

Alessia Cini

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Sono io, Maria, la madre
del meraviglioso e potente Gesù...
Sono adesso inginocchiata
ai piedi della croce
non riesco a parlare
e non riesco a togliere lo sguardo
dal suo corpo...mio figlio
è attaccato con dei chiodi
a quello rovinata e puzzolente croce.
All'inizio avevo paura, quando
l'angelo Gabriele mi disse che
stavo per avere un figlio, alla mia
giovane età non mi credevo pronta ma
ora che è qui davanti a me
senza segno di vita, il mio cuore
non si sente pronto a dirgli addio.
Lui mi diceva sempre che essendo
il figlio di Dio, la sua vita
non sarebbe mai terminata senza che
non avesse prima raccontato la sua
storia e quella di Dio.
Io ci credo, lo so che
tornerà...tornerà da me,
tra le mie braccia, tornerà
dai suoi amici e da tutte le
persone che lo ascolteranno e
che l'hanno già ascoltato e che ora
sono qui con me a pregare per Lui...
ti amo figlio mio e so che non
è finita qui e non finirà mai...

Jacopo Chiuselli

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Un pezzo di terra non fiorito

Io sono un pezzo di terra non fiorito e ieri mi hanno scavato per sotterrare una croce; d'altronde qui al Golgota succede spesso, piazzano croci con sopra uomini per poi lasciarli morire.

Questa volta però l'uomo sopra di me aveva qualcosa di diverso, tutta la folla a guardare, e io mi sentivo importantissimo io pezzo di terra non fiorito.

Sopra di me una donna che piangeva aveva i capelli sciolti e lunghi con cui asciugava le lacrime sopra i piedi dell'uomo, poi, delle parole risuonarono nel cielo

L'uomo, rivolto a una donna vestita di blu, disse: <<ECCO TUO FIGLIO>> e verso un uomo vicino a lui: <<ECCO TUA MADRE>> .

A quelle parole capii subito che l'uomo era Gesù , me ne aveva parlato mio cugino. Lui sta' giù in città dice che questo Gesù è Figlio di Dio; secondo me se lo fosse veramente non sarebbe crocifisso no?

Pensato questo mi sentii strano come se tante formiche mi stessero salendo poi mi accorsi che stavo fiorendo.

Lì capii che lui era veramente Figlio di Dio e io, pezzo di terra che lo sosteneva, da quel giorno non smisi mai di fiorire anche quando tolsero Gesù dalla croce.

Un giorno però passo sopra di me un uomo che disse: <<GRAZIE... GRAZIE DI TUTTO>> mi accorsi che assomigliava molto a Gesù ma, non poteva essere era morto no?

Non so chi fosse quell'uomo, ma da pezzo di terra non fiorito, quel giorno, diventai pezzo di terra felice.

Menzione speciale

Davide Colombini

10 anni

Un insolito testimone dell'amore più grande

Ciao, sono un topolino e mi chiamo Tobias. Ero un topolino normale, come tanti altri. Vivevo a Gerusalemme su un monte che, non so perché, veniva chiamato 'cranio'. Tutte le persone avevano paura o schifo di me, quando mi vedevano urlavano e mi cacciavano; anche se ci rimanevo male, mi ci ero abituato. Un giorno però mi accadde una cosa incredibile. Stavo riposando tranquillo quando, all'improvviso sentii delle voci venire dall'esterno. Mi affacciai all'imboccatura della tana e vidi un uomo dall'aspetto orribile appeso a una croce; era un bel ragazzo ma era pieno di ferite, botte e sangue. Indossava un panno bianco alla vita e aveva in testa una corona di spine. Alcuni rivoli di sangue gli scivolavano sulla fronte. Davanti a lui c'era una folla di persone che lo insultavano e gli sputavano addosso. Tra tutti loro spiccava però una donna molto bella che abbracciava la croce a cui era attaccato quel poveretto mentre grosse lacrime le cadevano dagli occhi. Accanto a lei a rincuorarla c'era un altro giovane. Provavo tanta pena per quell'uomo in croce ma ancora di più per la donna disperata. Allora mi avvicinai e le salii su una spalla. Ma aspettate un attimo: che avevo fatto?! Se quella donna mi avesse visto mi avrebbe fatto cadere all'indietro e mi sarei fatto un gran male. Quando lei si voltò verso di me, non mi ricacciò indietro disgustata ma anzi, mi fece una piccola carezza e mi ospitò nella tasca della sua veste. Capii che era sicuramente una donna speciale: era accogliente, dolce e anche in quel momento di dolore atroce era riuscita ad amare un topolino brutto come me! Ad un certo punto sentii l'uomo appeso in croce che le diceva: "Donna, ecco tuo figlio!" e poi, rivoltosi all'uomo accanto a lei, disse "Ecco tua madre!" All'inizio non riuscivo a capire che cosa volessero dire quelle parole poi... ma certo! Quell'uomo in croce era il figlio della donna e mentre stava morendo la affidava ad un suo amico e affidava il suo amico alla sua mamma! Quella donna così accogliente era disposta ad accogliere anche uno sconosciuto o comunque un ragazzo che non era suo figlio. Che meraviglia... davanti alla crudeltà degli uomini, stavo assistendo a uno spettacolo bellissimo di amore e fiducia! Non ebbi però più il tempo di pensare perché il crocifisso urlò, si sentì una scossa di terremoto e io caddi per terra. Mi rifugiai nella mia tana; rimasi lì per un bel po' e quando mi riaffacciai né croce né crocifisso c'erano più. Passarono alcuni giorni e decisi di cercare la casa di quella donna per vivere con lei. Finalmente la trovai e quando mi vide spuntare da un buchetto nel muro di casa sua, non si spaventò ma mi disse sorridendo: "Noi ci siamo visti sotto la croce di mio figlio Gesù! Sai che adesso Gesù è risorto? È vivo e io sono diventata la mamma di tutti i suoi amici". Io non capii molto quelle parole ma capii che io, un umile topolino, ero diventato un testimone della storia e dell'amore!



Altri partecipanti

Kevin Arduini

Un amico mandato da Maria

Madonnina
la luce del tuo cuore
mi conduce
verso la fede.

Tu
che fino all' ultimo
hai dato coraggio al
tuo amato Figlio.

Al suo fianco,
con la tua forza celestiale,
hai portato la croce
insieme a lui.

Oggi ti ricordo
con il tuo affetto materno,
sei riuscita a cadere in piedi
dinnanzi a quella croce.

Ti ricordo
e ti ringrazio
per avermi donato
un angelo custode.

Il mio amico del cuore
presente nella gioia della Prima Comunione,
e ogni giorno con i suoi segni da lassù
mi colma della sua presenza speciale.

Grazie Madonnina
di farmi vivere nella gloria del Signore,
accompagnato dal giovane servo di Dio,
il Beato Carlo Acutis.

Era mezzogiorno

Maria era presso il pozzo
ad attingere acqua
come sempre faceva a mezzogiorno.
Era la stessa ora in cui dal cielo
inviato divino le annunciò,
circa trent'anni addietro,
che ben presto sarebbe stata madre.
Era la stessa ora
in cui tre giorni prima
aveva visto il figlio
spirare su una croce.
Era l'ora in cui il sole si era spento
e si era fatto buio sulla terra,
come nella sua anima,
quando accettò lo scambio
e da madre di Dio, dato alla luce,
madre di un uomo era diventata,
che non da sangue suo fu generato:
non più Gesù suo figlio, ma Giovanni.
Ma in cuore aveva chiara una certezza:
amato suo sarebbe ritornato.
E fu così. Non c'era nessun'ombra,
perché era mezzogiorno,
eppure vide un'ombra dietro a sé,
mentre avvertì un profumo, il suo profumo,
lo stesso che sentiva quando lui
le si accostava per accarezzarla,
un odore di nuvola d'incenso.
Di scatto si voltò la madre santa
e non ci fu bisogno di parole.

Il suo figlio unigenito era lì:
la strinse a sé più forte che poteva.
Durò a lungo l'abbraccio
fin quando fu lei stessa a dirgli: "Vai,
fa' presto, vai dagli altri, ché ti aspettano,
non pensare, amor mio, soltanto a me".
Egli obbedì alla madre, come sempre,
e Maria, ritornando dentro casa,
chiamò Giovanni colma di allegria:
"Vieni a tavola, presto, figlio mio!
È mezzogiorno".
Fu da quell'ora in poi,
l'ora più calda e lucente del giorno
- e della nostra storia -
Ch'ella divenne madre
di ciascuno di noi.

Anna Maria Fusco

Dimmi, Maria

Dimmi, Maria, cosa provasti ai piedi della croce:
piangesti, gridasti o alla sofferenza non desti voce?

Lo strazio di un figlio morente
ti fece dubitare del Dio trascendente?

E quando Gesù ti donò al discepolo amato,
accettasti del figlio lo scambio lacrimato?

Con cuore muto confidasti in Dio
ed il suo volere lo ponesti davanti a quel che voleva il tuo io.

La sofferenza ti squarciò il cuore,
ma non emettesti nessun grido di dolore.

Muta accettasti il volere del tuo Signore
nel quale confidavi a tutte le ore!

La certezza della Resurrezione
attenuò la tua afflizione,

mentre tuo figlio pendeva in Croce
e nel cuore albergava il dolore più atroce!

Dalla morte, però, nacque la vita
ed a tutti la salvezza fu elargita!

Ogni uomo da allora ti chiama “mamma”
e a sentire il tuo nome il suo cuore s’infiama!

Gregorio Bartolucci

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Descrizione dell'opera "Crocifissione" di Masaccio.

Questa immagine scaturisce in me una sensazione strana perché nonostante veda tutti i giorni Gesù crocifisso con Maria ai piedi della croce, questa mi reca sofferenza e dolore.

Ci sono molte immagini che raffigurano Gesù e ognuna potrebbe essere, o è, diversa dall'altra.

In questa dunque c'è Gesù crocifisso e ai piedi si trovano Maria e Maria Maddalena, che con le sue lacrime pulì i piedi di Gesù e con i suoi capelli li asciugò.

Poi c'è la madre di Gesù con un telo azzurro, la quale sta facendo un urlo di sofferenza e di pietà.

Filippo Biondi

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Circa un anno fa venne a mancare mio zio, fratello di mia mamma.

A lei, che è molto sensibile, cadde il mondo addosso.

Tutta la famiglia era disperata per la perdita, perché era una colonna portante della famiglia.

Io mio fratello e miei cugini per molto tempo non eravamo gli stessi, eravamo più seri perché non sapevamo come comportarci.

Ancora oggi quando si parla di mio zio scende un clima di malinconia e la maggior parte delle volte scivolano le lacrime dagli occhi.

Sofia Campanelli

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Tante croci il Mondo porta;
guerre, fame, povertà, violenza...
L'uguaglianza è sparita,
nel buio è smarrita...
Solo noi possiamo farle ritrovare
la strada attraverso la luce!

La luce della speranza,
della bontà e della gentilezza.
La speranza è il sentimento principale;
senza di essa il Mondo rimarrà con le
tante croci da portare.

La speranza è l'unione di tanti sentimenti:
e uno tra questi è l'amore.
L'amore per Gesù.
L'amore verso il prossimo.
l'amore è colui che ci dice di amare il Mondo;
di amarci perché siamo tutti fratelli!

Nicole Ciacci

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

La speranza di Maria

Maria lo fissava costante,
suo Figlio crocifisso,
la sua speranza era perseverante,
e non voleva continuar a vederlo lì infisso;

Lei sperava per il meglio,
non voleva portare questo fardello,
alla fine del tunnel c'è sempre uno spiraglio,
che il suo primogenito rinascesse ancora più bello;

Maria era lì, ai piedi della croce,
ciò che succedeva lei lo osservava ovviamente,
qualche sguardo era molto feroce;

Per altri invece la visione era atroce,
lei cercava di entrare in quella mente,
di chi era capace di compiere un fatto atroce.

Syria De Angeli

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Maria ai piedi della croce,
urla a squarcia gola per il dolore, con la sua voce.
Piange e si dispera,
come una bambina affranta era.

Poi, Maria, senti Gesù che qualcosa gli sussurrava;
poco tempo prima che la morte lo massacrava:
"Madre amatissima da me,
affido il mio caro amico Giovanni a te".

Poi la stessa cosa sussurrò a Giovanni,
il quale giurò di starle accanto fino alla fine dei suoi anni.
Anche Lui, poi, in lacrime scoppiò,
e la Madre fortemente abbracciò.

Alessia Dumitrache

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Ai piedi di quella croce
ho provato una rabbia feroce:
il mio Gesù è morto precoce
ed ora sarà dietro alle rocce.
La tristezza mi consumava,
come un pasto mi assaporava.
Con le lacrime fuoriuscenti
stringevo gli occhi e battevo i denti.
C'era chi mi consolava
ma il rimorso non se ne andava:
rimarrà lì per tutta la vita
fino al giorno in cui sarà finita.
Nei ricordi vivrà il mio bambino,
per sempre dolce e santarellino.
In nessuna mente verranno scordati
tutti quei visi ammaliati,
che vedevano Gesù far del bene a tutti:
persino alle "iene".
Egli aveva un cuore buono,
valoroso e prezioso come l'oro.
Questa storia la sapranno tutti,
la coltiveranno nel profondo, come frutti.
Amo mio figlio con tutto il mio cuore;
pur non potendo scordarmi il dolore
ma se sono giù ricordo l'amore
nei suoi occhi quando ha visto i miei,
piangenti e pieni di terrore.
Ora però vivo in armonia
sapendo che Gesù, nella memoria, è a casa mia.

Martina Faglioni

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Qualche anno fa è venuta mancare la bisnonna, si chiamava Lina.

Il giorno in cui lo venni a sapere, non sapevo più cosa fare e cosa pensare. Ero molto piccola, ma mi ricordo bene di lei, era una donna a cui piaceva molto viaggiare, come a me.

All'asilo piangevo sempre perché volevo che lei tornasse a casa, a quel giorno non arrivò più.

Ogni volta che vado al cimitero, mi sento come Maria, con il cuore infranto, con una crepa.

Sentivo in me che c'era qualcosa che mi mancava.

L'unica cosa che non mi ricordo è il funerale, penso, però che lei, ovunque sia, è più felice.

Un'immagine che non riuscirò mai a scordare è quando lei era nel suo letto in fin di vita con il soldino nella gola, anche se era in quello stato, ogni volta che la vedevo ero sempre felice, felice di essere con lei. Ero felice che era ancora fra di noi.

Nonna spero che mi senti e mi vedi da lassù, ti voglio bene!!

Diletta Ferri

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Un giorno veramente brutto, orribile con molta tristezza, come se qualcuno mi avesse fatto davvero del male...

è veramente successo.

Lo vidi inchiodato alla croce,

il suo sangue colare dal suo corpo,

io continuavo a pregare accanto a Lui e le mie lacrime scendevano sul mio corpo...

Provavo moltissima tristezza e non riuscivo a smettere di lacrimare.

Sentivo davvero molta mancanza e nostalgia,

ma continuavo a pregare ai suoi piedi.

Edoardo Maffei

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Maria vede suo Figlio sulla croce
e Gesù le parla con una lieve voce:
"Madre prendi Giovanni, la prendi come madre
dalla speranza come dice mio Padre".
Ora Maria segue Giovanni, ed è Madre della Chiesa,
tutti la seguiranno senza dubbio e pretesa!
Lei è il simbolo di pace e amore:
ha donato suo Figlio per salvare tutti sulla croce.
Ci salverà dalla nostra sofferenza
che se è la partenza
per ognuno di noi, quando proviamo dolore
per ricordarci di chi ci ha donato il proprio cuore.

Andrea Mariotti

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Io mi sono sentito come Maria, quando mio nonno morì davanti ai miei occhi e io dopo il funerale, quel pomeriggio dopo sono stato tre ore davanti alla tomba, sperando che risorgeva come Gesù ma dopo un anno ancora lo aspetto. Lo sogno la notte e ancora mi immagino la storia, che mio nonno è morto davanti a me in ospedale ed è la cosa che mi è dispiaciuta in tutta la mia vita. Se potessi tornare indietro gli direi tante cose che in passato non gli ho potuto dire perché pensavo che la sua vita non finiva lì, ma ancora continuasse. Anche se sto continuando a pensarci, non mi piace che dai miei compagni mi faccio vedere triste, perché come mi dice mia mamma, la vita è solo una, e se la vivi triste non la godi come vorrei. Spero che i miei compagni non mi vedano triste e debole, infatti la morte è la mia paura più grande.

Michelle Monteen

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Quell'orribile giorno non me lo dimenticherò mai, mio Figlio era lì in croce, ero affranta dal dolore, non ci riuscivo, no, non ce la facevo a guardarlo.

Il suo dolore si trasformava, mi arrivava dritto al cuore, vederlo lì soffrire, mi dava una sensazione di impotenza. Il sangue che colava dalle mani e dai piedi, i chiodi, mi facevano soffrire; la corona di spine, la detesto, perché è uno strumento di tortura mortale.

è stato lasciato lì a morire, soffrendo, una cosa così è inaccettabile.

Gesù, mio figlio, poco prima di lasciarci mi disse: "TI AFFIDO GIOVANNI".

In quel momento diventai la MADRE DELLA CHIESA.

Nonostante il dolore che provavo, ho capito che era inutile continuare a piangere, perché Gesù non sarebbe tornato, così ho iniziato ad amare di più la vita e questa è una cosa che dovremmo fare cioè: TROVARE LA SPERANZA, in tutto ciò che ci accade di brutto, trasformandolo in bello!

Ettore Palazzetti

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

"Maria ai piedi della croce"

Gesù sta morendo su una croce,
mentre soffre con un dolore atroce,
ai suoi piedi c'è Maria,
che piange e piange con un dolore forte al cuore,
piange come se fosse lei la persona che muore,
per farlo resuscitare non è abbastanza l'Avemaria,
Maria diventa Madre della Chiesa,
dopo aver subito una grande sofferenza,
dopo aver visto Gesù morire la sua vita non fu più la stessa.
Anche io ho avuto sofferenze,
mi sono morte persone care,
in quel periodo andava tutto male,
ma non volevo fare la persona banale,
dopo quel dolore mi sono dovuto rialzare,
ero inclinato a piangere come Maria,
per questi dolori non c'è la farmacia,
perciò mi sono rialzato con l'aiuto di mia madre,
che come Maria mi ha dato la speranza,
e sono tornato più forte di prima.

Maria Chiara Paradisi

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

A te Maria, Madre Adorata,
che hai sofferto la croce
delle croci.

A te Madre delle Madri
che hai attraversato il dolore più grande.
che hai visto sangue e passione
nel corpo di Tuo Figlio,

A te Madonna va la mia preghiera
perché guidi l'uomo che porta alla croce
e lo aiuti a sorreggerla così nel corpo di Gesù Cristo.
Che tu possa, attraverso la tua intercessione, sollevare
il cuore di ogni madre, di ogni padre, di ogni figlio,
di ogni uomo.

A te Donna Beata umilmente chiedo di volgere il
tuo sguardo amorevole su noi povere creature,
sostienici nella sofferenza dei nostri giorni, ed aiutaci
ad accogliere il dolore che incontreremo.
Che il sacrificio di Dio Padre possa benedire il cammino
degli uomini e delle donne di fede affinché
l'oscurità sia illuminata dalla Luce della speranza,
unica fonte di sollievo dal dolore.

Luce che trova chiarore nella verità e nell'esempio, che si alimenta
con la preghiera di noi peccatori.

Ti imploriamo Madre Santa di rivolgere noi il Tuo
sguardo beati con gli occhi di Colei che sa amare
oltre la morte, il male, l'errore.

Aiutaci immacolata ad avere fede dove le tenebre
offuscano il giorno e semina amore in questo campo
deserto.

Annaffia di buone parole perché germogli nuova
vita, culla di salvezza, gioia e beatitudine.

E ogni terreno fiorisca, ogni cielo si rischiarì
ogni giorno segua la notte, ogni madre abbracci
il suo bimbo, ogni uomo rispetti la Terra e la
natura che l'Altissimo ci ha donato.

Che il dolore e il sacrificio che hai compiuto
non sia vano ma muti in poesia e dimora di
fede e speranza. Grazie Maria per il tuo immenso amore,
grazie per essere la Madre che sei.

Benedetta Principi

Classe 2A IC “E.Mattei”, Acqualagna

Quando ho visto tutte quelle stanze vuote presenti in casa mia ho capito che qualcosa non andava, o meglio, ancora non avevo metabolizzato la morte di mio nonno.

Non avevo un bel rapporto con lui o meglio non l’avevo proprio, non parlavamo mai, però quando uscivo con le mie sorelle e lo vedevo, mi si riempiva il cuore di gioia, la sensazione che forse sentirei nel rivederlo.

Quando ho ricevuto la notizia della sua morte mi sono sentita come Maria, affranta nel dolore, e piangevo come una bambina nel mio letto, ripensando a tutti i momenti che abbiamo passato insieme, compleanni, Natali e a tutti i giochi fatti insieme.

Se solo potessi tornare indietro nel tempo pagherei oro per essergli più vicino.

Matias Ramirez

Classe 2A IC “E.Mattei”, Acqualagna

Cosa ti suggerisce questa immagine? Descrizione del quadro “Crocifissione” di Masaccio.

Questa immagine mi fa pensare al dolore di Maria in quel momento. Il dolore così forte mi fa riflettere sul fatto che morirai anche tu.

La sofferenza di Maria è una cosa che non capirò mai.

In quel momento, nella croce, Gesù dice a sua madre “Donna, ecco tuo figlio!”. Sono rimasto stupito quando ho scoperto le parole di Gesù. Lui rispettava così tanto alle donne, che invece di dire madre, gli dice “donna”, e come se fosse molto più di sua madre, e come se fosse un angelo per lui.

Poi, sempre nello stesso momento, disse al discepolo che egli amava: “ecco tua madre!”.

Questa scena è una delle più tristi ma anche una delle più incredibili mai viste da me. si vede come Gesù affida Maria al discepolo e il discepolo a Maria. Da quella scena si capisce che, per Gesù, loro due sono le persone più importanti e amate.

In questo momento il dolore di Maria assume un significato per tutti noi: Maria diventa la madre della Chiesa rappresentata da Giovanni.

Questo, tutta la sofferenza di Maria, ci ha lasciato un messaggio molto importante: dalla croce nasce un nuovo inizio: Maria madre della chiesa, che ci mostra che nonostante la sofferenza ci sono i semi di speranza.

E anche Gesù ci ha lasciato lo stesso messaggio: Gesù dalla sofferenza nella crocifissione aveva la forza di affidare la chiesa a sua Madre, e già dalla risurrezione, ecco i semi di speranza.

Elisa Rocchetti

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Il Calvario rappresenta il luogo dove è stato crocifisso colui che amiamo,
che ci aiuta,
che preghiamo
che porta gioia nei nostri cuori.
Ai piedi troviamo Maria,
nel suo sguardo si infrange la tristezza
per il suo Figlio in croce
dove l'unica speranza per non abbattersi è pregare.
Solo a pensare che Gesù con un animo
d'oro possa essere stato tradito
porta in noi ingiustizia e dolor,
come una freccia che trafigge i nostri cuor.
La speranza non ci abbandona
e vispa nelle nostre anime gattona,
anche se veder il nostro Padre frustato e trafitto da chiodi dolenti
fa spegnere quel peduncolo di luce ricco di positività.
In me porta sofferenza dove l'unica offerta è quella della forza,
aggrappandosi in ogni piccolo rametto
che porterà lievemente alla gioia
come andare in una soffice nuvoletta
dove la tranquillità sarà netta.

Asia Roselli

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Descrizione del quadro di Masaccio "Crocifissione"

In questa immagine vedo Gesù sulla croce poco prima di morire e sua madre affranta ai suoi piedi. Mi sono ritrovata in questo quadro perché dopo la morte di mia nonna io ero come Maria e lei era come Gesù. In quel periodo ero molto triste, nessuno mi stava vicino tranne la mia famiglia e la mia amica più stretta. Quando stava bene, io e mio fratello la facevamo arrabbiare, perché lui mi diceva di saltare per tutta casa, ed io, visto che ero piccola, le davo retta e la nonna ci urlava: "Basta!". Aveva un cuore d'oro, ma quando avevo circa cinque o sei anni, ha cominciato ad avere tante malattie che l'hanno portata a non parlare e non muoversi più. Mi ricordo che io e mia mamma andavamo sempre a trovarla alla casa di riposo, ma lei molte volte non ci riconosceva; ero piccola, non pensavo che se ne sarebbe andata, ma purtroppo quando avevo dieci anni è volata in cielo. Ho pianto tantissimo, ma adesso con i pochi ricordi belli che ho di lei faccio sempre un sorriso. Amo mia nonna come Maria amava Gesù.

Nicolò Sergi

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

In questa immagine Gesù è crocifisso e Maria è distrutta, ma questa non è l'unica croce che si sia mai vista. Nel mondo purtroppo ci sono tante croci, come la povertà, che è un problema che si ha dappertutto. I motivi sono vari, ma uno dei principali credo che sia la troppa differenza economica tra gli Stati, infatti molti hanno sfruttato nazioni povere, che producono marchi come Nike, Adidas e altri.

Un'altra croce è la fame nel mondo, dove molti Paesi non riescono a coltivare per le temperature troppo alte o troppo basse, inoltre i prezzi dei cibi stanno aumentando enormemente di prezzo dove, quindi nei paesi più poveri o in via di sviluppo non possono permettersi niente.

Un'altra croce di cui in televisione si parla poco è lo sfruttamento minorile, dove i bambini già dalla più tenera età, vanno a lavorare nei campi o nelle miniere, senza un'istruzione, così che non possano cambiare vita e fare sempre lo stesso lavoro per pochi soldi.

Gloria Valenti

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Per me la croce rappresenta dolore.

Non tutti ci siamo passati, non tutti sappiamo cosa vuol dire,

ma tutti abbiamo sofferto, magari per una persona, soprattutto se era importante per noi.

Maria che si era affidata a suo Figlio e Lui a Lei.

Questa immagine scolpita nella mente,

mi ricorda l'Ave Maria che è una preghiera veramente importante e anche super bella che nessuno dovrebbe mai dimenticare.

La preghiera dice così:

Ave Maria

piena di grazia

il Signore è con te (questo vuol dire che non siamo soli, ma sempre ben accompagnati)

tu sei benedetta fra le donne

e benedetto il frutto del tuo seno Gesù

Santa Maria

Madre di Dio,

prega per noi peccatori

adesso e nell'ora della nostra morte amen.

Il significato è toccante, stupendo e appassionante.

Noi siamo fortunati a vivere in questa generazione anche se c'è un mondo di cui non ne facciamo parte ma che è molto interessante.

Penso a dei momenti di tristezza o di mancanza di qualcuno che però vorresti avere sempre con te ma sai che non è possibile.

Io però penso come lo faceva anche Maria cioè che dopo la croce c'è un nuovo inizio e ci sarà per sempre ma soprattutto ancora più bello.

Maria ci aveva sperato in tutto questo e noi lo abbiamo creato tutti insieme dando forza al mondo senza sofferenza.

Safiria Zenobi

Classe 2A IC "E.Mattei", Acqualagna

Sono Maria, la madre di Gesù; in questo momento mi trovo ai piedi della croce disperata e in lacrime, mio Figlio è stato appena crocifisso e trafitto con la lancia.

Sta soffrendo molto e io posso sentire quello che Lui prova.

In questo momento non sono sola, c'è Maria Maddalena e tanti altri; c'è chi giudica, c'è chi sta giocando e addirittura chi ride, non so come si può essere così cattivi.

Vorrei solo dimenticare, ma non ci riesco perché appena rivolgo il mio sguardo verso di Lui sento queste parole: "Mamma, questo non è un addio ci rincontreremo molto presto, e solo allora tornerai a sorridere come prima."

Restai lì per qualche ora e poi tornai a casa; giorni dopo tornai al sepolcro, ma... lo trovai, vuoto. Non avevo più parole, ma il mio cuore ringrazia, piango di gioia e felicità perché mio Figlio ora è di nuovo con noi; eccolo...sta camminando verso di me ma non è cambiato per nulla, ora vado a salutarlo sperando che non se ne vada più.

Alessandra Derogati

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Le donne.

Una delle croci che ci sono nel mondo è la violenza contro le donne. Ogni anno il numero di violenze o femminicidi, di una donna da parte di un uomo cresce sempre di più. Per me le donne e gli uomini sono sullo stesso gradino in tutto: nel lavoro, negli studi ecc. Le violenze non ci dovrebbero più essere, né sugli uomini, né sulle donne. Le donne sono molto importanti, anche perché senza le donne non ci sarebbero neanche gli uomini. Maria madre di Gesù è una donna molto coraggiosa e forte. Non riesco neanche ad immaginare il dolore nel perdere suo Figlio.

Ariel Bellucci

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

A me capita spesso di avere delle croci personali che non voglio dire a nessuno, a volte neanche a mia madre, mia madre mi dice sempre: APRI IL TUO CUORE. Io vorrei tanto farlo ma non ci riesco per che a volte mi è capitato di essere fraincesa e sgridata perché non riesco. Ho paura di essere noiosa e stressante per mia madre, ho paura che si arrabbi perché piango sempre. Lei mi ricorda cose del mio passato, quando ero sempre felice e questo mi ferisce. Sono sempre felice solo con la famiglia, gli amici e gli animali. Mi fanno sentire bene, soprattutto il rapporto con gli animali, mi fanno sentire apprezzata. Quando stanno con me il mio cuore scoppia di gioia e di felicità, mi fanno stare bene. Penso che gli animali siano meglio delle persone, in qualche caso, le persone a volte sono cattive, altre buone, ma certe volte ti possono ferire e non è bello. Gli animali invece ti riempiono solo di amore, quando ti strusciano il naso per lasciare il loro segno su di te o per esempio sui tuoi oggetti, nel letto, sul divano ... A volte penso che bisognerebbe buttare fuori, quello che ti fa stare male anche se non ci riesco ci vorrei provare a credere in me stessa, ad aprire il mio cuore come dice mia mamma. A volte noi siamo come il water e i nostri problemi sono la carta igienica se ne accumuliamo troppa finiamo per scoppiare e deve venire qualcuno il soccorso come lo scarico o lo sturalavandini, e in un certo senso ti aiutano a tornare "normale", e questo è un consiglio per tutti, non accumulare i problemi, perché finirai per scoppiare.

Camilla Betti

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Lo sguardo di Maria Maddalena

Se mi potessi immedesimare in Maria Maddalena,
sentirei un brivido impetuoso
attraversarmi la schiena.
La vedrei piangere e dire:
"ho commesso peccati lo so,
ho sbagliato
ma in passato, con le mie lacrime, ho lavato i piedi del beato,
con i capelli li ho asciugati,
e fui assolta dai peccati.
Ora sono sotto la Sua croce
a piangere la sua morte
quando ad un certo punto il centurione romano gridò:
"veramente quest uomo è figlio di Dio"
fu questa frase che accese un lume di speranza.

Chiara Benedetti

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

A speranza nel buio

Tutti dentro di noi,
nel profondo,
abbiamo delle "croci".
Ci colpiscono e ci travolgono ogni giorno
sono come un peso che cresce,
un dolore che si espande
che ci portiamo dentro.
Proviamo a combatterle,
ma quelle tornano sempre, imperterrite
più forti di prima.
Ci scoraggiano, ci buttano giù e ci fanno mollare.
E' come vivere una lotta continua,
tra noi stessi e i nostri errori.
Da soli, nell'intimità, ci fanno riflettere
ci abbassano la maschera dietro la quale ci nascondiamo.
E alla fine, da soli, non ce la facciamo
abbiamo bisogno del sostegno di Qualcuno,
di una persona speciale,
che ci sostiene,
con la quale possiamo essere noi stessi,
senza bisogno di nasconderci.
E' una luce,
un barlume di speranza
che ci aiuta,
rimette insieme i pezzi del nostro puzzle
e alla fine,
ricuce la ferita
che ci portiamo dentro
e che ci fa tanto soffrire.

Maria Chiara Mascioli

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Oh mamma

Oh mamma, cara mia
A vederti in questo mondo
Pieno di rabbia
In questo modo disperato stai piangendo
Mi manca il respiro
per il dispiacere a te lasciato
per l'amore che mi hai sempre dato
per tutto ciò che hai passato

Oh caro figliolo
chissà cosa penserai
a vederti in questo modo, mio cucciolo
non so più cosa farai
E pensare dove sei
mi manca abbracciarti
ascoltarti e baciarti
un pezzo del mio cuore, tu sei.

Adua Chiuselli

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Sono le 11.30 della mattina del 25 ottobre 2023.

Mi sento partire un forte mal di testa ,ero nell' ora di geometria. mi sentivo male, malissimo che tra un po' non stavo neanche più in piedi e per non infastidire i miei genitori decido di rimanere a scuola .passo l ultima ora e vado a mensa ,ero stanchissima ma non vedevo l ora di tornare a casa da mia nonna perché avevo trovato un bellissimo libro da leggere .chiedo subito a mia mamma se potevo andarglielo a leggere questo libro ma mi disse di no perché la nonna non c 'era più.le dissi che era impossibile non ci credevo ma avevo capito che era così.quel giorno è stato uno dei più brutti della mia vita ma so che lassù sta meglio che qui

Cossi Francesco

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Seduta ai suoi piedi, mi rassicuro. Qua c'è chi piange, chi ride, chi parla.

Sono speranzosa, ma allo stesso tempo abbattuta. Sto per svenire dal dolore, senza di lui mi perderò. Qualche minuto e mi lascerà. Sono afflitta così come le persone che mi assistono. Ci disse prima di morire:- Affidò Giovanni a Maria e Maria a Giovanni.-:Credo in lui. Starà meglio in cielo, che in terra da questi ciarlatani e peccatori. Quando capiranno, si pentiranno e rimpiangeranno di aver fatto l'errore più grande della storia. Questo accaduto è peggio di qualsiasi guerra,voto brutto,mancamento familiare o di persone care,ma la cosa più importante è rialzarsi e reagire a ogni cosa e fare la cosa giusta ogni volta. Io da parte mia sarò sempre al fianco di chi soffre.

Davide Buongiorno

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Appeso alla croce

Sono appeso alla croce da non so quanti giorni insieme a un uomo accusato gravemente, il mio nome è Disma.

In lontananza vediamo una folla enorme che si avvicina. Quando arriva più vicino, vedo in mezzo alla folla Lui, il Figlio di Dio. Quando viene appeso alla croce notiamo che lo stanno inchiodando con enormi chiodi non come noi con delle corde . A quel punto il mio "compagno" iniziò a insultarlo ma io lo difesi e quando esalammo l'ultimo respiro io venni preso dagli angeli e portato verso il cielo mentre il mio "compagno" viene preso da un demone e portato verso gli inferi.

Elisa Piergiovanni

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

La guerra

Sono solo una persona e da molto tempo vedo la guerra nel mondo.

In ogni momento della giornata le persone combattono per salvare se stessi compresi i bambini.

La guerra è iniziata molti anni fa ma ancora non è finita.

Sono solo una persona e credo che ogni famiglia pensa:

forse un giorno può arrivare la speranza.

Spero che un giorno finisca perché io possa divertirmi,

stare con i miei amici, in guerra ci sono amici che stanno in compagnia,

ma non per giocare.

Io vorrei la fortuna in questo mondo perché è brutto vedere una famiglia che perde un membro, o qualcuno che non ce la fa' per i problemi di vita.

Ogni ragazzo prega tutti i giorni per avere una vita piena.

Erick Bonagemma

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Ero lì alla crocifissione di Gesù un uomo che ha fatto l'impossibile per le persone, c'erano pianti, urla, rancore un mare di emozioni e gesti negativi.

Mentre il corpo di un uomo molto amato travolgeva i nostri sentimenti: rabbia, tristezza, stanno tutti insieme e si crea il caos. Questo che porto dalla morte di Gesù nel mio cuore: il caos.

Un ragazzo di dodici anni come me avrebbe tante idee ma la paura lo vince di molto e impossibile che non sia spaventato tra un mare di persone disperate è un uomo morto soffocato e inchiodato al crocifisso.

Ma sono io che devo adattarmi al mondo non il mondo a me, allora sarò io a fare il primo passo. La speranza che vince il mondo è nella resurrezione della Sua persona.

Irene Di Stefano

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Cuori strappati

Ed eccomi un gattino che passeggia vedo gente che piange.
All' inizio non capisco ma poi è tutto chiaro, la morte ha strappato altri cuori dal petto delle persone,
li ha strappati facilmente,
neanche fossero fatti di carta,
altra sofferenza ha invaso le persone,
il sangue sgorga giù dalla croce come acqua limpida di una sorgente.
Vedo la disperazione nel volto di una Signora, mi avvicino,
provo quello che prova Lei: si sente come se avesse perso tutto.
Niente ha più importanza, vorrebbe tornare indietro e rimediare ma io so che non può,
il tempo e la morte sono migliori amici collaborano in perfetta crudeltà.
Vorrei consolarla, le salgo in braccio,
neanche mi nota, ha una ferita incolmabile e ciò che ha perso
non glielo può restituire nessuno.
Sento una scossa,
cado a terra,
vedo tutto giallo,
percepisco la speranza,
il suo colore brilla come il sole
e il suo calore mi scalda il cuore.

Linda Righi

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Le croci personali

Le croci personali per me sono un dolore o un avvenimento accaduto nella vita di una persona che il tempo può curare, ma non far dimenticare, infatti anch'io ho le mie croci personali. Fortunatamente il tempo è stato forte e le ha un po' guarite, come per esempio la perdita di mio nonno quando ero piccolina. Mi è capitato di accorgermi, che in ogni mio compleanno capisco che cresco, invece io vorrei semplicemente tornare piccola. Non vedere i problemi della vita e viverla senza ansia e fretta di vedere il futuro; vivere le feste, come Natale o altre, con la spensieratezza di quando ero bambina e con la gioia di stupirmi dei regali sotto l'albero e passare i pranzi di famiglia con felicità.

Un'altra mia croce personale è avere ansia nelle verifiche, mi blocco e questo mio stato, mi fa prendere brutti voti nonostante l'impegno per aver studiato. Oppure vedere mia nonna triste per la morte di mio nonno, nonostante siano passati anni da quando non c'è più. Se mi chiedessero di fare un regalo a una persona che amo, lo farei a lei e le riporterei in vita mio nonno, se solo fosse possibile.

Le mie croci le rappresento un po' come delle ferite cicatrizzate che col passare del tempo si sono un po' curate con la forza e la voglia di andare avanti.

Luca Paolucci

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Se io fossi Maria non saprei cosa fare perché non si può vedere un figlio che è messo alla croce con i chiodi. Infatti non riuscirei neanche a guardarlo dalla tristezza infatti cercherei lo sguardo di un amico, per consolarmi. Vedrei pure le persone che sono lì, che sono tristi vicino alla croce.

Anche oggi è così.

Se io fossi la mamma a di un bambino sotto le macerie dei bombardamenti nella striscia di Gaza, rimarrei paralizzato a piangere, non saprei cosa fare. Andrei subito a vedere come sta, non so se mi dovrei vendicare o fuggire via.

Se io fossi la mamma a cui hanno rapito il figlio.

Se io fossi...

Rachele Fedrighelli

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

“Immedesimazione in Maria”

No, non era possibile. Non poteva essere.

“Mio figlio non è morto”, mi ripetevo, ma era tutto inutile. “Lui non è morto!”

In quel momento non mi sentivo più in me. Stava accadendo, anzi, era accaduto, ma io...

IO non volevo crederci. MIO figlio, il prediletto...

Ho cominciato a pensare cosa aveva sbagliato mio figlio. C'era solo una risposta: niente.

Non aveva sbagliato niente, eppure... Eppure non c'è più. LUI non c'è più.

La cattiveria delle persone lo aveva ucciso, anche senza colpa. Avevano scelto di liberare Barabba, quel criminale, e l'hanno ucciso.

LORO l'hanno ucciso.

Quello che doveva essere un inizio per me era una fine netta, come una sconfitta: non ero riuscita nemmeno a proteggere MIO figlio.

Stavo perdendo la vista, la mia vista cominciò ad annebbiarsi.

Gli altri provavano ad aiutarmi, a sorreggermi, a dirmi di resistere, ma non li ascoltavo.

Non volevo ascoltarli.

Loro non avrebbero più riempito quel dolore, quella perdita.

Non pensavo di farcela.

Fu' a quel punto che non vidi più niente. Tutto totalmente nero.

Ci misi un po' di tempo per capire che ero svenuta, svenuta dal dolore.

Mi ricordai in quel momento le parole di mio figlio, che diceva che la sua ora era vicina.

Allora sentii una emozione, una luce, una presenza, come quando l'angelo mi annunciò della nascita di “mio figlio”, il prediletto.

Quella emozione era troppo grande da sostenere, come una luce ultraterrena:

DIO.

Era lui, lo sentivo, però non mi stava parlando della morte di suo figlio, ma di una nascita, o meglio una resurrezione.

LUI mi parlava, e cominciai a riprendere i sensi per ascoltarlo. Mi diceva:

“Donna, tuo figlio non è morto. Il suo corpo non c'è ma la sua anima è ancora accesa come un fuoco ardente.”

Piansi di nuovo, ma non come prima.

Erano lacrime, ma non di tristezza...

Erano lacrime, ma non di disperazione...

Erano lacrime, ma non della perdita...

Erano le lacrime di qualcuno che ancora ci credeva, di qualcuno che non aveva mai perso

“quella” cosa, la cosa che pensavo di aver perso...

LA SPERANZA.

Rita Sartori

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Maria ai piedi della croce , secondo me Maria ha sofferto molto a vedere suo figlio sulla croce.

Anche io ho la mia croce anche se a confronto non è niente.

La mia croce personale è un po' brutta è la dislessia. Io molto spesso mi sento che mi manca una marcia, come se ne avessi una in meno.

Un giorno, come tanti altri, ero tornata da scuola e mia mamma mi disse che dovevamo andare da una logopedista e io le dissi: "ma chi è la logopedista?" e lei mi rispose che era una ragazza che mi avrebbe aiutato a leggere meglio perché io ero dislessica.

Oggi dopo sette anni ci vado ancora, però faccio i compiti da sola.

Così la marcia di prima la ritrovo subito, pensando che tutti abbiamo un difetto e forse è quello che ci rende speciali.

Simone Marini

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

A mio parere, quando Maria si mise ai piedi di Gesù crocifisso, non si chiuse il la sua storia, ma iniziò.

Nel mondo l'umanità è percossa da molte "croci": guerre, povertà, fame, violenze, omicidi, ecc...

Anche se noi tutti sappiamo che è molto difficile da vivere, per alcuni anche impossibile, la speranza c'è sempre e se c'è la speranza c'è anche Gesù.

Io ho un amico che mi ha raccontato la sua croce. Quando sua madre era incinta, suo padre era molto violento e faceva soffrire sua madre e sicuramente anche il figlio nella sua pancia.

Dopo diversi giorni la madre prese finalmente il coraggio di denunciarlo e di cacciarlo da casa sua.

Ora questo mio amico è sereno, ha accettato questa situazione e il suo racconto ci spiega che non bisogna mai e poi mai perdere la speranza.

Tommaso Clini

Classe 2A IC "G. Pascoli", Urbino

Gesù tu che ci guardi da lassù
Sai cosa sta succedendo quaggiù?
Ma noi non ci lamentiamo
Almeno una casa c'è l'abbiamo
La guerra non sta finendo
E la terra sta avendo un mancamento
E credo che tu ci stia guardando
E ci stai anche supportando
E con il tuo amore
Riesci a tirar su il mio cuore
Dopo averlo tirato su
Spero di rincontrarti lassù.

Elisa Pop

Classe II B Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Tanto dolore hai provato

Ai piedi della croce
hai sofferto
vedendo tuo figlio
di sangue ricoperto.

Nel tuo cuore
tanto dolore
hai provato
e con il pensiero
l'ultima volta
lo hai abbracciato.

Tuo figlio
tanto hai amato
e con le lacrime agli occhi
hai urlato.

La tua sofferenza
è stata ripagata
e con tuo figlio
in Paradiso sei andata.

Antonio Zacheo

Classe II L Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole- Roma*

Altro non poteva fare

Quando Gesù fu messo in croce
ai suoi piedi la povera madre
con un fil di voce
gridò piangendo:
“Lo state uccidendo!
Mio figlio mi state portando via.
Questo mondo è una pazzia!”

La tranquillizzò Gesù”:
“Vai a casa, madre.
Non soffro già più!”

Ma lei da buona madre
non se ne andò
e nemmeno per un istante
Gesù abbandonò.

Rimase vicino al figlio
di sangue bagnato,
di spine coronato
e ad una dura croce
inchiodato.

Purtroppo Maria
altro non poteva fare:
soltanto pregare
e continuare ad amare.

Chanel Di Genola Galateri

Classe II M Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. Via delle Alzavole- Roma

Maria

Maria, Amica mia,
Maria Sorella mia,
Maria Madre mia,
sono con Te
ai piedi della croce.
Non disperarti.

Vedi?

Gesù ti guarda da lassù
e ti proteggerà per sempre
da ogni avvenimento spiacevole,
dai peccati degli uomini,
dalle loro maledizioni e bestemmie
che oggi trafiggono il tuo cuore
come lo trafigsero allora.

Gesù é nel tuo cuore,
nella tua mente e nella tua anima
e vi resterà per l'eternità!
Maria, ai piedi della croce!

Rosita Lucia Torres Ramirez

Classe II N Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Tu vuoi per ogni donna gioia ed amore

Pura, dolce, eterea,
preghi
perché ogni donna
non provi il tuo dolore;
tu vuoi per ogni donna
gioia e amore.

Le donne sono gioielli
che brillano eternamente,
anche quelle che peccano giornalmente.

Di ogni donna è modello Maria,
qualunque tipo di donna sia.

La donna odiata,
la donna non accettata,
la donna calunniata,
la donna accoltellata,
la donna da un telo nero velata,
la donna dalle bombe spaventata,
la donna dalla morte di un figlio straziata.

Maria, sotto il suo mantello ha ogni donna.
Tutte sono sue figlie, dalla non credente alla monaca.

Noel Prasad Manjukappillil

Classe II N Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Mentre la sua vita finiva

Mentre la sua vita finiva
come lui aveva detto,
la tristezza
conquistava il tuo cuore,
stritolato da un immenso dolore.

La Croce, sacrificio estremo
di due vite vissute
senza cedere all'ira,
ma all'insegna dell'amore
e del perdono.

La Croce, esempio per me
che voglio aiutare tutti
come Gesù fece
e come Maria continua
a fare sull'esempio del Signore.

Vanessa Ionelia Anton
Anna Benassi

Classe II L. Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Al dolore abituata

Cara Maria, dolce e coraggiosa,
di Gesù molto orgogliosa.

Piena di fede e di speranza,
con Gesù molta somiglianza

Sotto la croce disperata,
ma al dolore abituata,
tutti hai perdonato
e con il tuo amore abbracciato.

Ogni uomo a te rivolge
la sua preghiera
dal mattino fino alla sera.

Tutti vuoi aiutare
in Cielo ad andare
dove ci aspetti tu
insieme a tuo figlio Gesù.

The Munonye Chukwunyere

Classe I B Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Sono vicino a te

Maria, con il mio cuore
sono vicino a te,
ai piedi della croce.
Il sacrificio di Tuo Figlio
non si dimenticherà.
Lui è il Messia
e un giorno,
scenderà di nuovo sulla Terra
e se lo vorremo,
ci porterà nella Sua Casa.
Quel giorno sarà l'ultimo giorno
che piangeremo e che soffriremo.
Quel giorno sarà l'ultimo giorno
che vincerà l'Odio.
Tu, Maria, continua ad occuparti di noi,
perché Gesù lo vuole
e noi te ne saremo grati per sempre.
Amen!

Carlotta Maiuri

Classe II B Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Donna molto forte

Maria,
una donna molto forte
e coraggiosa
sei stata
nel vedere
la tua creatura
massacrata.

Esprimo la mia ammirazione
e con tanta commozione
a tutti voglio dire
che il tuo esempio
dovremmo seguire:
amare e perdonare
come solo tu hai saputo fare!

Raffaele Pizzorusso

Classe III A Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Ai piedi di tuo figlio

Sei rimasta pietrificata
ai piedi di tuo figlio crocifisso.
Quanto dolore vedo nei tuoi occhi!

In quel terribile momento
hai accolto gli assassini di tuo figlio
e ne sei diventata Madre.

Perdonaci per il male
che abbiamo fatto a Gesù!
Perdonaci come lui ha fatto!

Tu lacrimante su quel colle
sai chi è tuo figlio che portasti
in grembo con tanto amore.

Egli é il Santo dei Santi
e tutti lo loderanno per sempre!

Claudia Domizia Marino

Classe II A Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Consolazione a Maria per la morte di Gesù

Maria, il tuo cuore è sofferente
e il Cielo piange insieme a Te;
ma sappi che non resterai mai sola
perché Gesù sarà l'immensa Luce del Cielo
che illuminerà il tuo cammino.

Ricorda ogni giorno quanto è puro e forte
il tuo amore verso di Lui
e questo legame così speciale
non avrà mai fine.

Guarda in alto tra le numerose stelle:
Lui sorride a chi è triste e sofferente
e un giorno lo riabbraccerai
in un luogo dove non c'è più dolore.

Elena Amendola

Classe II L Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Un incarico ricevesti dal Signore

Ai piedi della croce
tanto hai sofferto.
Ai piedi della croce
un incarico ricevesti dal Signore :
con la tua mano leggera
di portare in Cielo ogni preghiera.

A tutti gli uomini Maria
vuole bene
e a tutti allevia le pene.

Le opere buone
porta ai piedi del Signore
e ogni persona che soffre
cerca di consolare con il suo grande amore.

Niko Lombardi

Classe I B Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Aiutaci

Dolce Maria, tu che hai sofferto
per la perdita del tuo adorato figlio,
aiuta tutti noi a comportarci sempre bene
e a fare il nostro dovere.

A te rivolgo la mia preghiera
e ti chiedo di proteggerci!

Nicole Zaharescu

Classe II M Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Mi dispiace

Cara Maria,
mi spiace per la perdita di tuo Figlio.
Tu sapevi che sarebbe accaduto,
che Gesù avrebbe dovuto tanto soffrire.
Tu lo hai sempre incoraggiato
e con il tuo amore sostenuto.
Ora Lui è morto, ma tu sai che sarà sempre vicino a te!

Michele Mancinella

Classe III A Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Dolore

Immenso dolore
dove tutto scompare
ai piedi del mio Signore
piango
lacrime senza colore
mentre Tu sei lì
a svegliare il nostro torpore.

Guardo
dove cade l'ultima goccia di sangue
e noto un fiore.

Manuel Rossi

Classe II N Scuola secondaria di primo grado dell'I.C. *Via delle Alzavole-Roma*

Con la madre ai suoi piedi

Ave!

Maria é il tuo nome,
madre del nostro Salvatore
che i cuori ispira,
le vite salva
e che ingiustamente morì.

Crocifisso senza colpa,
con la madre ai suoi piedi
piangente
e con il dolore nel cuore,
ma con la consapevolezza
che il suo sacrificio
avrebbe salvato il mondo.

Indice degli autori

INDICE DEI NOMI - ADULTI

Acconcia Maria, 120
Agnoletti Veronica, 82
Aiello Velia, 119
Alati Alessia, 175
Albarano Maurizio, 146
Andrei Rodolfo, 76
Andreozzi Angela, 169
Aprile Lucia, 151

Bacchiega Nicole, 62
Banchemo Mauro, 49
Barbelli Benedetta, 117
Barracato Antonio, 78
Basile Ignazio Salvatore, 21
Basili Loredana, 158
Battistini Anna Maria, 101
Belbusti Laura, 28
Benso Pierdomenico Luigi, 58
Berbenni Mistica, 134
Berbenni Natale, 116
Bernini Adelia, 108
Bertoglio Chiara, 94
Besana Luigi, 123
Biavati Arianna, 9
Blasi Emanuela, 74
Blasi Teresa, 86
Boata Elena Ana, 17
Boi Francesca, 29
Bontempi Rina, 154
Botta Antonio, 46
Brugin Annalisa Pasqualetto, 70
Buttiglieri Franco, 90

Calabrese Antonio, 16
Cammarata Elisabetta, 149
Cannavò Lucio, 142
Cappellini Samuele, 105
Carbone Fabio, 74
Carelli Paola, 53
Carollo Bernardo, 153
Carpi Emanuela, 95
Carpi Manuela, 32

Casadei Franco, 24
Cecchinelli Alessandro, 103
Cecconato Giancarlo, 118
Celegato Massimo, 148
Centomo Bruno, 71
Cerasuolo Vincenzo, 98
Ceriani Annarosa, 69
Cherubini Carina, 163
Cinti Federico, 132
Citroni Roberta, 127
Cocco Gianandrea, 121
Colombo Ornella Clelia, 73
Corioni Luisa, 143
Corsi Alessandro, 27
Corsini Alessandra, 72
Cosci Dina Paola, 162
Costa Emanuele, 137
Crespi Massimo, 109

Dente Angel Ricardo, 48
Di Dio Daniele, 125
Di Dio Gabriele, 126
Di Ruggiero Francesco, 31

Esile Oscar, 59

Fanti Luciano, 147
Favia Filippo, 67
Ferrari Alessandra, 96
Ferrari Emanuela, 95
Fierro Daniela, 88
Finiguerra Marcello, 130
Fiori Sebastiano Mario, 37
Fornaro Valentina, 11
Fraccacreta Alberto, 12
Fratto Rita Rosina, 112
Fusco Anna Maria, 167
Fusi Marco, 161

Gaiardoni Barbara, 19
Galfano Gianmarco, 39
Gallo Angelo, 50
Gianni Paola Filomena, 168

Granata Giuseppe, 124
Grazioli Paola, 102
Greco Anastasia Licia, 144
Grisoni Vito, 68

Ianni Liliana, 52

La Cava Maria Cristina, 57
Lapiana Pietro, 97
Lazzara Andrea, 63
Lembo Antonietta, 122
Licata Mariagabriella, 106
Lo Castro Gaetano, 113
Lococo Francesca Assunta, 77
Lombardo Serena, 165
Longo Anna Maria, 62
Lopresti Massimiliano, 33
Losacco Fabio, 44
Lupi Rachele, 92

Magi Francesco, 23
Maglio Donato Oronzo, 114
Malvasi Sergio, 15
Marconi Fulvia, 41
Martone Antonio, 110
Masciangelo Manuela, 43
Mavi Bella, 136
Mazzanti Angela, 20
Mele Claudia, 150
Mignini Giovanni, 10
Milesi Anna, 174
Monari Tiziana, 18
Monipoli Rino, 65
Mozzone Gabriela, 99
Mucolino Caterina, 60

Nori Giuseppe, 91

Onnis Giovanni, 35

Palumbo Piccionello Carmela, 75
Panuccio Cinzia, 45
Pascale Fabio, 129
Pasquelli Patrizio, 80
Pedruzzi Alina, 42
Perrachon Fabrizia, 25

Perrone Massimo, 56
Picarò Stella, 171
Piro Tiziana, 84
Pizzato Gaia, 166
Pretto Fabiana, 51

Quarona Valentina, 14

Ragonesi Francesca, 152
Raschillà Stefania, 170
Ricciardi Nicola, 92
Ridoni Antonella, 61
Righero Patrizio, 26
Romani Chiara, 141
Rostin Roberto, 47
Rotim Sanja, 22
Roulet Stefania, 83

Santilli Annalucia, 133
Santoro Sergio, 138
Sarnataro Imma, 173
Sarra Anna Maria Antonietta, 128
Schiaffini Monica, 79
Sciortino Giuseppina, 30
Scotti Massimo, 64
Secci Moreno, 93
Segreto Gennaro, 131
Sparnacci Fernando, 34
Spinelli Francesco, 38
Strazzacappa Chiara, 40

Tais Enrica, 145
Tangocci Anna, 54
Ternelli Gaeta, 157
Toffano Stefania, 107
Togni Rolando, 140
Torello Antonia, 115
Torre Stefano, 139
Trabalza Rebecca, 81

Vertuani Veruska, 100
Vizzuso Antonietta, 135

Zandomenghi Giampaolo, 160
Zornetta Giulia, 66

INDICE DEI NOMI - RAGAZZI

Amendola Elena, 221
Arduini Kevin, 184

Bartolucci Gregorio, 187
Bellucci Ariel, 201
Benassi Anna, 216
Benedetti Chiara, 202
Betti Camilla, 201
Biondi Filippo, 187
Bonagemma Erik, 205
Buongiorno Davide, 204

Campanelli Sofia, 188
Chiuselli Adua, 204
Chiuselli Jacopo, 181
Ciacci Nicole, 189
Cini Alessia, 180
Clini Tommaso, 210
Colombini Davide, 182
Cossi Francesco, 204

De Angeli Siria, 190
De Melo Neto Joao Borges, 179
Derogati Alessandra, 200
Di Genola Galateri Chanel, 213
Di Stefano Irene, 206
Dumitrache Alessia, 191

Faglioni Martina, 192
FedrigHELLI Rachele, 208
Ferri Diletta, 192
Fusco Anna Maria, 186

Ionelia Anton Vanessa, 216

Lombardi Niko, 222

Maffei Edoardo, 193
Maiuri Carlotta, 218
Mancinella Michele, 223
Marini Simone, 209
Marino Claudia Domizia, 220

Mariotti Andrea, 193
Mascioli Maria Chiara, 203
Minei Rosanna, 185
Monteen Michelle, 194
Munonye Chukwunyere Ihe, 217

Palazzetti Ettore, 194
Paolucci Luca, 207
Paradisi Maria Chiara, 195
Piergiovanni Elisa, 205
Pizzorusso Raffaele, 219
Pop Elisa, 211
Prasad Manjukappillil Noel, 215
Principi Benedetta, 196

Ramirez Matias, 196
Righi Linda, 207
Rocchetti Elisa, 197
Roselli Asia, 198
Rossi Manuel, 224

Sartori Rita, 209
Sergi Nicolò, 198

Torres Ramirez Rosita Lucia, 214

Valenti Gloria, 199

Zacheo Antonio, 212
Zaharescu Nicole, 223
Zenobi Safiria, 200

